Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 10 Luglio 1932 - Anno X MATTINO - Num. 164

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.

Sei numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 130 — 75 — 39 —

Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,: 40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e - Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Cerimonia solenne per la firma degli accordi di Losanna

Il pieno successo delle tesi italiane

Dal nostro inviato speciale

L'azione del Duce

L'accoglienza che gli accordi di Losanna hanno trovato nella opinione pubblica internazionale dimostra, dato che ce ne fosse bisogno, che i rappresentanti dei varii Stati, dopo un decennio di sterili e defaticanti lotte diplomatiche, hanno trovato, finalmente, la via giusta e interpretato le diffuse aspirazioni dei popoli, anelanti alla cancellazione delle conseguenze materiali e morali della guerra. Certo, l'accordo di Losanna non è che una premessa di tutta una azione politica ed economica che dovrà essere svolta per la ricostruzione europea — azione tracciata dall'Italia anche nel suo recente «memorandum» —; ma quando si pensi alla lentezza con cui la realtà si è fatta strada in mezzo al groviglio degli interessi particolari, bisogna compiacersi dell'accordo raggiunto come di un ottimo avviamento alla soluzione dei problemi che travagliano la vita mondiale e, soprattutto, la vita europea.

Alla felice conclusione della Conferenza hanno contribuito, con indiscutibile buona volontà, tutti i negoziatori. Bisogna riconoscere che se ci sono stati esitazioni e tentennamenti, giustificabili, del resto, ove si rifletta alle situazioni di carattere politico che occorreva superare, un vigile senso di aderenza alla gravità del momento ha corretto rapidamente ogni sbandamento, richiamando i riluttanti alla coscienza delle rispettive responsabilità.

Premessa questa doverosa attribuzione di merito, ci sia però consentito di rilevare che in nessuno questo senso di responsabilità, questa sensibilità delle aspirazioni dei popoli, questa chiara visione dei termini essenziali del problema, sono stati vivamente presenti come nella volontà e nell'azione tenace e risoluta della Delegazione italiana; e ci sia soprattutto consentito di sottolineare la sostanziale identità della soluzione di Losanna con le proposte caldeggiate dall'Italia, come le sole utili e le sole possibili per restaurare la vera pace nel mondo e agevolare la ripresa economica delle Nazioni.

Stabilire che la Germania pagherà, al momento opportuno e con tutte le facilitazioni, una somma parì sostanzialmente a due miliardi e settecento milioni di marchi — i tre miliardi di Buoni verranno emessi al 90 — equivale, in realtà, come è stato già osservato, a cancellare di fatto le riparazioni tedesche, sia pure con decorrenza posticipata di poco più di un anno sull'inizio della moratoria Hoover. E' dunque la tesi mussoliniana del «colpo di spugna» che ha trionfato rivelandosi la sola inspirata alla considerazione di una situazione di cose più forte di qualsiasi volontà di interessi egoistici e particolaristici.

Un altro principio, un vecchio principio italiano perchè sostenuto dall'Italia fino dal dicembre 1922, è stato accolto a Losanna: quello dell'interdipendenza fra riparazioni tedesche e debiti governativi interalleati. Anche questa formula si è rivelata, contro ogni ingiusto calcolo di particolari interessi, la sola giusta e la sola realizzabile.

A che cosa è dovuto questo pieno successo delle tesi italiane?

Ad una ragione semplicissima; al loro assoluto disinteresse e allo spirito perfettamente obiettivo e altamente pacifico che ha ispirato la costante azione del Duce.

Ciò non vuol dire, naturalmente, che quelle tesi fossero contrarie all'interesse italiano, perchè nessuno potrebbe spingere l'altruismo contro se stesso; ma significa che esse partivano da una visione solidaristica dei problemi europei; significa che l'Italia, prima delle altre Nazioni, ha capito la necessità di considerare la ricostruzione europea come una impresa da compiere in una atmosfera di mutua collaborazione e di comune sacrificio.

E' per questo che l'Italia non si è mai attardata a difendere i duecento milioni di entrata garantiti a noi dal Piano Young dopo detratto l'importo dei nostri debiti di guerra, così come oggi, nel compiacimento di aver contribuito all'opera comune, non ha alcun rimpianto per i miliardi di lire (37 annualità di 280 milioni) in cui si riassume il proprio volonteroso contributo alla causa comune.

E' bene che gli italiani — e, più, gli stranieri — conoscano e apprezzino questi dati di fatto.

Non resta che esprimere l'augurio che lo stesso senso di solidarietà internazionale, affermatosi a Losanna, guidi i popoli e i loro governanti nell'ulteriore cammino da percorrere, e inspiri agli Stati Uniti, che già hanno dimostrato così viva comprensione della realtà con l'iniziativa della moratoria, l'atto che valga a concludere e a suggellare questa nuova confortante direttiva di politica internazionale dalla quale dovrà nascere l'alba auspicata della rinascita mondiale.

Bilancio

Losanna, 9 notte.

La Conferenza di Losanna non è stata una delle tante riunioni societarie, in cui nel giorno di chiusura si buttano all'aria gli scartafacci di infiniti, inutili verbali, così come fa il ragazzo di ginnasio quando è passato agli esami. A mente più calma di ieri, è bene intrattenervisi sopra, cercare di separare l'effimero da ciò che è essenziale o per lo meno importante, degno di essere ritenuto per i futuri sviluppi della situazione economica e politica, non solo europea, ma mondiale. Effimere, contingenti sono state le posizioni dialettiche di metodi di lavoro, di contrattazioni per le cifre. Per vari motivi non si era potuto venire a Losanna con una preparazione diplomatica di qualsiasi efficacia; con i nuovi Governi in Francia e in Germania, i contatti preliminari potevano considerarsi nulli; ma la Conferenza è stata tenuta egualmente, fidando nell'intima necessità delle cose che non permettevano di continuare nello *statu quo*.

Certamente è avvenuto che a Losanna si è giuocato d'azzardo, con *bluff* a getto continuo, che le carte sono state spesso imbrogliate sul tavolo, e questo ha fatto sì che talvolta ci si domandava fino a qual punto i dirigenti responsabili della politica dei varii Paesi fossero coscienti dell'aggravarsi continuo delle condizioni di tutti i popoli. Ma finalmente lo stato di necessità si è imposto contro ogni pregiudizio, contro ogni manovra, e si è arrivati a una decisione che se fosse stata adottata senza tante lungaggini, avrebbe sortito un effetto psicologico ancora più vasto e profondo. Ma tutto ciò, ripetiamo, è caduco; le situazioni fondamentali di cui bisognava tener conto erano: la sospensione di fatto dei pagamenti intergovernativi con la incapacità delle Potenze debitrici di riprenderli e l'assenza degli Stati Uniti da Losanna. Non dimenticando tali fatti, la Conferenza si è avvicinata al rendimento massimo che ci si poteva aspettare; se esso non è sufficiente a determinare quel capovolgimento, quella chiarificazione che i tempi durissimi e i bisogni improrogabili richiedono, la colpa non è tutta degli uomini riuniti ad Ouchy. Debiti e riparazioni — l'abbiamo detto a sazietà — costituiscono una catena, il cui anello terminale è oltre l'oceano, dove si ama tener la testa sotto la crosta della testuggine. Per ritirarla fuori a novembre? Problema interno degli Stati Uniti, in cui è inopportuno entrare; a Losanna importava prestabilire delle condizioni di fatto per cui, data una convincente dimostrazione della fine degli egoismi intereuropei, non rimanesse a Washington nessuna arma di giustificazione morale contro misure assolutamente indispensabili per la rinascita economica del mondo, che avvantaggerebbe prima di tutti la grande Repubblica americana per la sua superba attrezzatura produttiva e commerciale.

Obiettivo sostanziale raggiunto

Questo obiettivo è stato raggiunto? Sostanzialmente, sì; formalmente, purtroppo, si è creata una superstruttura che può dar luogo a delle errate ma interessate interpretazioni. Sarebbe stato molto più convincente e limpido arrivare ad una simile conclusione: la Germania sarà libera da ogni obbligo in conto riparazioni con le riserve opportune e necessarie che sono state formulate nell'accordo; essa pagherà solo la annualità della moratoria Hoover. La differenza in cifra sarebbe stata minima e gli equivoci impossibili. Il Piano della mobilitazione dei tre miliardi è complicato: risponde più a criteri di prestigio, che di utilità vera, poichè, con le condizioni poste all'emissione dei Buoni, si può giustamente affermare che gli obblighi tedeschi oscillano in una somma fra lo zero e i tre miliardi di marchi-oro. Il cammino che resta da percorrere per il colpo di spugna integrale avrà le sue svolte e le sue incognite giuridiche e politiche; ma è ineluttabile che esso venga compiuto. La Conferenza di Losanna ha spianato la via in maniera soddisfacente; la domanda angosciosa è sempre la stessa, se cioè i tempi permetteranno di aspettare il maturarsi degli eventi; poichè questo è il triste segno delle decisioni che vediamo avvicendarsi da 15 anni a questa parte, che cioè si arriva spesso, troppo spesso, con un anno, con un mese, o con un giorno di ritardo. Immaginate che i risultati attuali fossero stati raggiunti nel gennaio scorso, prima data fissata per la Conferenza di Losanna: il passo innanzi avrebbe avuto un ben altro significato di quello di oggi. E, per una ragione o per un'altra, il male è che il coronamento dello sforzo di questi giorni ansiosi non potrà essere previsto se non fra 6 mesi. Noi ripetiamo l'augurio di ieri: che i popoli riacquistino con le loro virtù di lavoro e di fiducia agli errori e alle miopie di certi governanti. Oggi, molto più di ieri, si può essere sicuri che l'avvenire non sarà più turbato dalle artificiosità economiche dei pagamenti interstatali, che avevano dei deprimenti effetti morali nello spirito di una Nazione che è al centro della crisi, la Germania.

Da Tardieu a Herriot

Ma la Conferenza di Losanna non si è esaurita nelle riparazioni; la battaglia serrata ha avuto uno sfondo politico; vi sono affiorati dei problemi squisitamente politici che a lungo hanno tenuto il campo delle discussioni anche se dopo sono stati accantonati. Come escono dall'agone le principali Potenze? La Francia di Herriot non ha dato prova dello stesso spirito di intransigenza della Francia di Tardieu. Eravamo nel giusto quando, mesi or sono, scrivevamo che l'apice della potenza e delle mire egemoniche francesi fu toccato fra l'estate e l'autunno scorso, mentre Laval faceva intendere i suoi «no» a Berlino, a Londra, a Washington. La Francia — e le elezioni lo hanno dimostrato — si sta rendendo conto dell'impossibilità di mantenere tutte le assurde, logore posizioni di Versailles; i colpi di testa pseudo napoleonici di un Poincaré o di un Tardieu non hanno potuto che infrangersi contro la dura realtà. La Francia è come un focoso cavallo che piega sotto i tremendi pesi che si è voluto addossare.

Briand prima, Herriot oggi compiono la necessaria fatica di scaricare la soma. Con ciò si deve però riconoscere che l'ex-sindaco di Lione, il quale si è guadagnate indubbiamente molte simpatie internazionali, ha commesso l'errore iniziale che ha impedito alla Conferenza di Losanna di ottenere il risultato psicologico rapido e immediato che era nell'aspettativa di tutti; se egli non avesse tanto insistito sul saldo sostanziale e simili frasi, vuote di contenuto finanziario e politicamente negative, se si fosse reso subito consapevole che, nelle condizioni attuali, il colpo di spugna coincideva con gli interessi veri del suo Paese, egli avrebbe contribuito maggiormente al successo della Conferenza, avrebbe ridato alla Francia una parte dell'iniziativa morale che ha perduto da qualche anno, avrebbe eliminato tante nubi che offuscano l'orizzonte politico. Il cômpito di Herriot è un cômpito di liquidazione; esso può essere più o meno gradito, ma è necessario per l'equilibrio dell'Europa. A Losanna si è avuto l'accenno di un orientamento nuovo della politica francese; deve essere continuato su tutti i fronti per arrivare a quella pacificazione che il Governo attuale della Francia e il suo Capo sinceramente auspicano.

Riguardo alla Germania, mai essa è apparsa politicamente più forte che a Losanna, sia per l'allontanarsi, con gli anni, della sconfitta, sia per le false posizioni altrui. Il successo della Delegazione tedesca nel campo delle riparazioni (principio e cifre) è innegabile: questo successo è stato alquanto diminuito dall'impossibilità di vincere le resistenze francesi sulle due questioni politiche dell'eguaglianza dei diritti e della soppressione dell'art. 231 del Trattato di Pace. Von Papen, nel turbine dei negoziati, ha tentato la grande carta; non è riuscito. E non sappiamo cosa ciò potrà costargli all'interno; ma sarebbe stato un imperdonabile errore rinunziare ai risultati ottenuti sul terreno delle riparazioni per delle pregiudiziali politiche, le quali potranno essere riprese a tempo e luogo: poichè questa è la grande forza della Germania, di aver sempre tutto da chiedere e nulla da dare; passano gli uomini e i Partiti al potere; ma la propaganda revisionistica ha sempre degli obiettivi da indicare e da raggiungere. Così si può concludere che sul fronte franco-tedesco non si è avuta affatto quella conciliazione che alcuni speravano: la Francia cede quello che è già scontato nell'opinione pubblica tedesca. Avremo una prova dell'identica tattica, fra qualche giorno, a Ginevra?

L'Inghilterra ha svolto un lavoro costante di mediazione, con quanto c'è di nobile e di prosaico in una simile funzione. Nessuno, crediamo, deve essere completamente soddisfatto di metodi adoperati dalla Delegazione britannica. Il miraggio dei propri interessi particolari, calcolati in sterline, impediva spesso a MacDonald e ai suoi colleghi l'esatta comprensione delle necessità.

L'azione dell'Italia è stata appropriatamente e felicemente sintetizzata nell'immagine di un'alta personalità: con perspicacia costante e a volte con vigorosi colpi, la nostra Delegazione ha servito a mantenere dritta la prua verso l'obiettivo. Il telegramma del Duce a MacDonald, il «Memorandum», le dichiarazioni dell'on. Grandi costituiscono questi vigorosi colpi di timone. I nostri interessi così, legittimi sono stati salvaguardati in pieno; ma vi è un altro risultato non meno importante: l'affermazione del principio morale e politico dell'Italia fascista nell'Europa e nel mondo.

Ma veniamo alla cronaca di quest'ultima giornata.

La firma del Trattato

Il clima di Losanna, come il giorno dell'apertura, non è stato propizio nemmeno alla fine della Conferenza. Ma la graziosa città svizzera ha tenuto a fare gli onori con molta gentilezza. Nella mattina sull'atto della Conferenza è stato apposto il sigillo della città che rimonta al 1525. Alle 10 le campane della cattedrale, che domina dall'alto il Lemano, lanciano fino a Ouchy il loro suono beneaugurale.

All'apertura della seduta il nostro Ministro Mosconi, il Ministro francese Germain-Martin e sir John Simon leggono la dichiarazione secondo cui i debiti di guerra delle Potenze partecipanti alla Conferenza di Losanna restano sospesi fino alla ratifica del Trattato, o fino alla constatazione che questo non può essere ratificato. MacDonald annuncia inoltre che la Conferenza di Losanna ha designato due Commissioni, l'una presieduta dal signor Theunis che si occuperà della questione delle riparazioni non tedesche, l'altra presieduta dal Ministro francese Poncet che si occuperà delle difficoltà delle Potenze dell'Europa centro-orientale.

Si passa in seguito all'atto solenne della firma. La prima è quella di MacDonald; vengono poi per ordine alfabetico le firme delle altre Potenze. Per l'Italia firmano S. E. Mosconi e l'on. Beneduce. Delle Potenze invitate firma soltanto la Polonia; le altre si riserbano di esaminare attentamente gli accordi. Non c'è dubbio che esse, alla fine, manderanno la loro firma, ma con questo atto hanno voluto significare la protesta per non aver potuto partecipare attivamente ai negoziati.

I discorsi di chiusura

MacDonald pronuncia quindi il discorso di chiusura, con la sua oratoria caratteristica fra il pastore protestante e il deputato, naturalmente il tutto alquanto diplomatizzato. Da bravo Presidente egli ha tenuto a dire a ognuno la sua. Dopo aver affermato che a Losanna è stata scritta una pagina di storia, e che gli accordi non sono la fine di un capitolo, ma il frontespizio di uno nuovo, egli ha condannato il principio e il metodo delle riparazioni:

«Ormai — egli ha detto — non si debbono più fare dei tentativi per caricare le spalle di chiunque di pesanti obblighi. Dal 1919 l'esperienza ha provato l'inanità di questi trasferimenti di somme che non corrispondono a un movimento parallelo delle merci; tali trasferimenti non sono soltanto una punizione per una Nazione, ma costituiscono un danno per tutti i popoli; questi trasferimenti sono all'origine delle nostre sofferenze attuali».

La crisi del mondo non conosce confini; nemmeno gli Stati Uniti (che MacDonald chiama la più grande, la più potente, la più ricca Nazione del mondo) ne sono immuni; bisogna unire tutti gli sforzi d'Europa e fuori d'Europa. Riguardo ai problemi politici che tanta parte hanno avuto nella Conferenza di Losanna senza sboccare in una soluzione soddisfacente, il Primo Ministro inglese ha cercato la frase a effetto che potesse accontentare tutti:

«Non possono esistere la pace e la sicurezza finchè non c'è la volontà di arrivare alla pace e alla sicurezza».

Così per il disarmo MacDonald augura la fine delle spese improduttive degli armamenti, ma soggiunge subito dopo che si deve procedere per tappe. E' stata notata l'esortazione al Giappone di essere ossequente ai principii della Società delle Nazioni.

«Io non voglio, ha detto MacDonald, mescolarmi negli affari degli altri Paesi, ma voglio tendere la mano tanto a destra quanto a sinistra per venire in aiuto ai miei vicini, sia nel campo materiale che in quello spirituale affinchè noi arriviamo infine a chiudere il lunghissimo capitolo delle difficoltà economiche e finanziarie».

Il discorso è calorosamente applaudito. Herriot incaricato da tutti i delegati, esprime al Presidente i ringraziamenti per la maniera con cui ha guidato i lavori della Conferenza. MacDonald si commuove, ringrazia di nuovo, e in questa atmosfera di idillio finisce la Conferenza di Losanna. Fuori è pronto un rinfresco al suono di un'orchestra.

Battute navali fra Grandi e MacDonald

Ma finchè questi uomini di Stato sono radunati, bisogna stare sempre bene in guardia; infatti a mezzogiorno l'on. Grandi, Herriot e von Papen si recano presso il Ministro degli Esteri inglese Simon. La riunione dura a lungo; eccoci di nuovo nel giro delle informazioni che credevamo finito. Veniamo a sapere che si tratta della concessione del prestito all'Austria, problema che ha accompagnato la Conferenza di Losanna dal principio alla fine. Molte difficoltà sono ormai superate; ma sembra che oggi gli ostacoli provengano da parte della Germania a proposito del Protocollo del 22, documento sulla base del quale la Corte dell'Aja negò, l'anno scorso, la validità del progetto di Unione Doganale. Così l'accordo atteso per oggi è stato rinviato di qualche giorno.

La Banca delle Riparazioni di Basilea comincierà da lunedì il lavoro di preparazione assegnatole dagli accordi di Losanna.

Prima di finire queste cronache losannesi, vogliamo riferire delle battute che ebbero luogo ieri sera fra l'on. Grandi e MacDonald, presente Herriot. Il Primo Ministro inglese, lieto di aver condotto in porto la Conferenza di Losanna, non a caso espresse questo augurio: «Come sarei contento ora di poter arrivare all'accordo navale fra le grandi Potenze mediterranee!». E il nostro Ministro degli Esteri, immediatamente: «Da anni ho i pieni poteri per firmarlo. Sarei pronto stanotte stesso». Herriot ha ascoltato il colloquio allenziosamente.

ALFREDO SIGNORETTI

Washington consiglia di procrastinare le trattative pei debiti

New York, 9 notte.

Quantunque a Washington si manifesti un vivissimo compiacimento per il successo della Conferenza di Losanna, si ammette francamente che le trattative sui debiti si dimostrerebbero estremamente difficili qualora venissero intavolate senza indugio. Ciononondimeno, in seguito all'accordo di Losanna, il Governo degli Stati Uniti discuterebbe senza difficoltà la questione dei debiti con ciascuna Nazione isolatamente, ma al tempo stesso spera che la questione sarà sollevata soltanto al termine dell'autunno venturo. Ciò perchè l'amministrazione è desiderosa di mantenere la questione dei debiti lontana dalla lotta per le elezioni presidenziali.

Si deve a questo proposito ricordare che tanto il partito democratico quanto quello repubblicano hanno respinto l'idea di un'energica riduzione dei debiti di guerra. Negli ambienti ufficiali poi si esprime l'opinione che sarebbe pochissimo saggio, dal punto di vista tattico, compiere dei passi presso il Governo di Washington al momento attuale, data la possibilità che tali passi cristallizzino il sentimento non solo del Congresso ma della massa della popolazione contro qualsiasi revisione degli accordi sui debiti. Inoltre v'è a Washington il convincimento che una larga parte dell'opinione pubblica americana è contraria alla cancellazione e alla riduzione dei debiti, cosicchè le Nazioni debitrici europee dovrebbero comprendere la situazione interna degli Stati Uniti e posporre le trattative sulla revisione.

Interessanti sono a questo proposito i giudizi di alcune personalità politiche americane. Il noto senatore Johnson, ardente repubblicano, dichiara oggi: «Tutto fa pensare ormai che gli Stati Uniti saranno chiamati a pagare il costo totale della guerra mondiale». Un altro senatore repubblicano, Norbeck, dichiarava per contro: «Non ho mai pensato che l'Europa avrebbe pagato. Non si può estrarre sangue da una pietra». Il sen. Walsh, democratico, invece ha detto: «L'accordo di Losanna aiuterà immensamente l'Europa, ma porrà gli Stati Uniti di fronte a un problema serio».

L'Herald Tribune di New York dice che l'accordo di Losanna è una barriera permanente contro le rovine che avrebbero causato al mondo le riparazioni. «Una così grande vittoria della conciliazione in Europa — dice il giornale — pone il popolo americano di fronte ad una situazione interamente nuova».

A. R.

Sanguinosi scontri al Perù

Oltre cento vittime

Lima, 9 notte.

Le truppe fedeli al Governo inviate a Trujillo per reprimere il movimento rivoluzionario, hanno avuto un primo scontro con gli estremisti occupanti la città. Lo scontro è stato sanguinosissimo. Si sono avuti oltre cento tra morti e feriti gravi. I ribelli hanno concentrato ora le loro forze nel forte di Salaverry che è il porto naturale di Trujillo, da cui dista cinque chilometri, allo scopo di impedire che l'incrociatore Almirante Grau sbarchi le armi offensive inviate dal Governo. Finora Trujillo e Salaverry sono sotto il controllo dei ribelli.

Dirigono il movimento il colonnello O'Connor, già capo dell'Aviazione peruviana, e il colonnello Garcia Godos che tentò nel 1930 di sollevare le provincie meridionali del Perù contro il Governo rivoluzionario di Sanchez Cerro.

Il movimento è sostenuto dagli operai addetti alla coltivazione della canna da zucchero e dai minatori. Il moto rivoluzionario ha il carattere di sollevazione popolare contro il Governo di Sanchez Cerro, anche per le rigorosissime misure adottate contro il capo del Partito aprista.

I marinai italiani in soccorso del "Prométhée,,

I palombari dell'Artiglio interrogano vanamente la tomba d'acciaio

Madri mogli e figli sulle banchine in attesa angosciosa -- Un quadrato di navi intorno all'«Artiglio» -- Una immersione di tre ore -- Silenzio tragico -- La tristissima veglia

(Dal nostro inviato)

Cherbourg, 9 notte.

Quando stamane all'alba grigia le sagome dell'Artiglio e del Rostro sono comparse nella rada di Cherbourg, abbiamo visto tutti gli occhi farsi umidi di lagrime. Il silenzio era alto sul mare. Le navi immobili tutt'intorno al grande cadavere metallico giacente sul fondo sembravano compiere un funebre rito millenario e una veglia pietosa su tutti i morti del mare.

Non una voce, non un grido in questo scenario da tragedia, davanti al mare impassibile. Sul ponte delle navi italiane gli uomini erano pallidi di emozione. Questi meravigliosi ragazzi d'Italia che hanno affrontato cantando tutti i pericoli e giocato la partita più brillante e più ardua con l'ignoto, avevano il cuore stretto; sapevano che sulla banchina di Cherbourg una folla muta di madri, di sorelle, di spose nutriva nel cuore serrato dall'angoscia l'ultimo fievole palpito di speranza e questa speranza aveva nome: Italia.

Ahimè! Neanche la prodigiosa audacia degli uomini può spezzare le leggi ineluttabili. I palombari dell'Artiglio, come del resto gli alti ufficiali della Marina francese, sapevano, già prima, di apprestare non degli aiuti ma delle estreme onoranze a cadaveri. Pure hanno dissimulato il loro pensiero e febbrilmente, senza concedersi un minuto di riposo, si sono messi all'opera.

I palombari si calano

Le due navi italiane, che avevano viaggiato tutta la notte forzando al massimo la loro velocità, si sono fatte largo fra i galleggianti, mentre l'oceano cominciava a gonfiarsi sotto il largo respiro della marea crescente. Sono avvenuti rapidissimi scambi di vedute con gli ufficiali francesi. Poi Mario Raffaelli ha fatto alzare dalla stiva gli scafandri. I due bizzarri fantocci d'acciaio, sospesi al braccio dell'argano, si sono levati oscillando nell'aria e il primo palombaro vi è entrato dentro. Rapidamente si sono chiusi i coperchi, saldate le viti.

Qualcuno ha guardato il mare e ha sussurrato: «Oggi l'immersione è pericolosa: le correnti spazzano il fondo».

Raffaelli ha alzato le braccia e guardato il cielo. Poi ha detto una sola parola: «Giù!».

Il cavo si è svolto con un leggero cigolio e il palombaro è scomparso nell'acqua grigia. Con l'orecchio incollato alla cuffia telefonica gli uomini dell'Artiglio aspettavano. Il silenzio si era fatto pauroso a bordo. A pochi metri dalla nave che aveva dovuto compiere prima lunghe, delicate operazioni di ormeggio nel quadrilatero segnato dalle boe provvisorie, il piccolo gavitello telefonico legato ancora allo scafo del Prométhée — ultimo effimero laccio che univa i morti alla vita e al sole — ballonzolava sui flutti. Ma fin da ieri la lamina telefonica aveva vibrato invano all'appello dei fratelli. Tutto taceva là in fondo.

Passa un quarto d'ora, passa mezz'ora... Da quanto tempo il palombaro è laggiù? Da un minuto, oppure da un secolo? Ecco. Ora ha trovato lo scafo. Il gigante d'acciaio è accosciato fra la rena e il pietrame della Manica. Il sommergibile giace leggermente piegato sul fianco in una fossa oceanica di circa 78 metri di profondità.

Nessuna risposta

Per un fenomeno acustico che fa sussultare gli uomini dell'Artiglio, giungono dall'abisso dei colpi sordi. Sono quelli che il palombaro vibra con gli uncini della mano artigliata contro la grande bara. Due, tre volte, dieci volte: nessuna risposta. La tomba dove sessantadue marinai di Francia hanno trovato la morte — voglia Dio che essa sia stata rapida e pietosa! — è corazzata di silenzio. Perchè non dirlo? Tutti coloro che hanno dimestichezza con le tragedie del mare, hanno quasi un respiro di sollievo. Per quanto la cosa possa parere atroce, chi ha presente l'agonia dei sommergibili di cui una parte dell'equipaggio chiusa nei compartimenti-stagni ha sopravvissuto per qualche ora all'affondamento, sa che è augurabile la rapida fine nei casi come questo in cui il ricupero del sommergibile, nella migliore delle ipotesi, rappresenta una questione di giorni e non di ore.

Mentre si svolgevano le operazioni dell'Artiglio, sono continuate le ricerche da parte di altre navi. Il sottomarino Euridice, che aveva a bordo l'ammiraglio Ledoc, si è immerso ed ha cominciato ad ascoltare attentamente, per mezzo di un microfono, per spiare se possibile il menomo indizio di vita dall'interno dello scafo affondato.

Il pensiero dei tecnici

Il capitano di fregata Buntel ha ripetuto ancora questa sera quale è il pensiero dei tecnici della Marina intorno a questa inaudita catastrofe. Come è noto, varie ipotesi sono state affacciate, ma la più verosimile sembra quella di un accidente materiale dovuto ad un caso imponderabile o ad una manovra errata da parte di qualcuno del personale ancora nuovo ed inesperto. Questa errata manovra avrebbe provocato l'apertura improvvisa delle così dette purghe che comandano l'afflusso dell'acqua nei serbatoi destinati a provocare la immersione del sommergibile; nel loro riempimento improvviso, il battello si deve essere appesantito di colpo di 300 tonnellate d'acqua, mentre lo stacco dei piombi di sicurezza non può compensare al massimo che dodici tonnellate di acqua.

Vi è un altro particolare che conferma questa spiegazione. Tutti gli scampati affermano di aver sentito in coperta, nel momento in cui la nave sfuggiva loro sotto i piedi, un fischio prolungato. Ora, il fischio delle valvole si produce quando l'aria compressa che riempie i serbatoi sfugge sotto la pressione dell'acqua che vi entra dentro. Anche questo è un punto capitale che potrà essere verificato soltanto riportando a galla lo scafo.

Viene segnalato il contegno dei due marinai che, trovandosi già affacciati alla scaletta della coperta, ed avendo forse il tempo di mettersi in salvo, eseguirono invece l'ordine di rinchiudere lo sportello sulla loro testa e si condannarono a morte in nome del più alto dovere e della più rigida disciplina.

Poichè, secondo le leggi della Marina, il comandante del sommergibile scomparso dovrà passar davanti al Consiglio di Guerra, si parla di lui negli ambienti marinai con commossa solidarietà e si fa notare che su battelli non ancora completamente allestiti il comando è duplice, perchè affidato anche a tecnici civili dell'arsenale. Senza voler mettere in dubbio la loro perizia e la loro capacità, si osserva che forse questa duplicità di comando può essere stata fatale.

Durante tutta la notte, le sirene delle navi da guerra hanno urlato lugubremente per evitare che qualche barca da pesca venisse a impigliarsi nelle boe che segnano il luogo del disastro. Su tutte le navi si preparano catene per agganciare il sommergibile, se i palombari italiani riusciranno a farle passare sotto la chiglia.

Bisogna subito constatare la enorme impressione che ha prodotto in Francia lo slancio con cui il comm. Quaglia ha messo a disposizione la nave, assumendo a suo carico tutte le spese e dichiarando che considererebbe offesa l'offerta di qualunque compenso o indennità di sorta. E' forse la prima volta che un Capo di Stato rivolge ad un privato cittadino, e per giunta straniero, un ringraziamento personale così caloroso. I giornali dicono che il gesto degli italiani «va direttamente al cuore della Francia».

Colloquio con gli scampati

Ho potuto questa sera vedere qualcuno dei salvati. Sono trasognati, immersi in un cupo dolore, incapaci di gustare perfino la gioia fisica della salvezza. Il loro cuore è sempre laggiù, sul fondo, vicino ai compagni scomparsi. Uno di essi, il sottocapo Goaguen, mi ha detto:

«A bordo del sommergibile vi erano più di una cinquantina di uomini, ma è disgraziatamente impossibile sapere come erano ripartiti lungo il fuso di acciaio. Io ricordo che il refettorio era pieno di gente, tanto che non ho trovato posto per mangiare. E' a questo fatto che io devo la mia salvezza, poichè ero uscito in coperta a rosicchiare un sandwich. Se gli uomini che erano raggruppati in una stretta cabina non hanno potuto raggiungere altri scompartimenti, bisogna lasciare qualunque speranza perchè, dopo quarantotto ore, l'asfissia avrà compiuto il suo terribile compito».

Il motoscafo mi ha ricondotto stasera a bordo, nel momento in cui con una diffusa luce crepuscolare si stava compiendo un supremo tentativo.

Il capo-palombaro Raffaelli è disceso ancora sul fondo roccioso e vi è rimasto per ben tre ore, immerso nella profonda notte oceanica. La torretta di acciaio nella quale è rinchiuso è stata più volte alzata e abbassata sullo scafo del sommergibile che giace orientato verso sud-est, e lo ha urtato molte volte con dei colpi sordi, una specie di alfabeto Morse...

Nessuno ha risposto: il sottomarino non è più che una cosa inanimata nel grande silenzio dell'abisso.

Raffaelli ha telefonato dal fondo che l'oscurità è assoluta, che non riesce a distinguere i boccaporti e che la violenza della corrente lo trascina come un fuscello: l'argano e il cavo devono fare degli sforzi per mantenerlo nella giusta direzione.

Le navi francesi tutte intorno sono pronte ad immettere ossigeno nello scafo se potranno essere ritrovate e utilizzate le aperture necessarie, ma purtroppo non si nutrono speranze in questo tentativo.

L'Artiglio che, col suo fumaiolo tricolore e con la grande bandiera all'albero occupa il centro del quadrato delle navi, è ormeggiato su due enormi blocchi di cemento calati in fondo al mare e su un'ancora del peso di quattromila chili portata dall'arsenale di Cherbourg. Di tratto in tratto l'Ammiraglio comandante la base navale di Cherbourg e che presiede le ricerche ordina il silenzio assoluto: sono stati immersi molti microfoni dove si cerca raccogliere qualche rumore che venga dal fondo, ma il silenzio continua ad essere assoluto e terrificante. Con una magnifica ostinazione, che è la più alta espressione del dovere umano, i palombari dell'Artiglio e anche quelli francesi del rimorchiatore Fidèle, continuano a lottare con l'impossibile fino alle 19 e mezza. Poi la sera discende, e l'ultima luce sparisce: l'Artiglio sta rientrando a Cherbourg e riprenderà le sue operazioni domattina verso le 9.

Certo, nulla è più grande di questo spettacolo umano: gli uomini dell'Italia fascista consacrano anche qui le grandi vittorie dello spirito e della solidarietà marinara.

ITALO SULLIOTTI

Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 10 Luglio 1932 - Anno X MATTINO - Num. 164

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali L. 58 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 29 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino via Davide Bertolotti.
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-946 40-947 Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca - Seguendo la Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Cerimonia solenne per la firma degli accordi di Losanna

Il pieno successo delle tesi italiane

Dal nostro inviato speciale

L'azione del Duce

L'accoglienza che gli accordi di Losanna hanno trovato nella opinione pubblica internazionale dimostra, dato che ce ne fosse bisogno, che i rappresentanti dei varii Stati, dopo un decennio di sterili e defaticanti lotte diplomatiche, hanno trovato, finalmente, la via giusta e interpretato le diffuse aspirazioni dei popoli, anelanti alla cancellazione delle conseguenze materiali e morali della guerra. Certo, l'accordo di Losanna non è che una premessa di tutta una azione politica ed economica che dovrà essere svolta per la ricostruzione europea — azione tracciata dall'Italia anche nel suo recente «memorandum» —; ma quando si pensi alla lentezza con cui la realtà si è fatta strada in mezzo al groviglio degli interessi particolari, bisogna compiacersi dell'accordo raggiunto come di un ottimo avviamento alla soluzione dei problemi che travagliano la vita mondiale e, soprattutto, la vita europea.

Alla felice conclusione della Conferenza hanno contribuito, con indiscutibile buona volontà, tutti i negoziatori. Bisogna riconoscere che se ci sono stati esitazioni e tentennamenti, giustificabili, del resto, ove si rifletta alle situazioni di carattere politico che occorreva superare, un vigile senso di aderenza alla gravità del momento ha corretto rapidamente ogni sbandamento, richiamando i riluttanti alla coscienza delle rispettive responsabilità.

Premessa questa doverosa attribuzione di merito, ci sia però consentito di rilevare che in nessuno questo senso di responsabilità, questa sensibilità delle aspirazioni dei popoli, questa chiara visione dei termini essenziali del problema, sono stati vivamente presenti come nella volontà e nell'azione tenace e risoluta della Delegazione italiana: e ci sia soprattutto consentito di sottolineare la sostanziale identità della soluzione di Losanna con le proposte caldeggiate dall'Italia, come le sole utili e le sole possibili per restaurare la vera pace nel mondo e agevolare la ripresa economica delle Nazioni.

Stabilire che la Germania pagherà, al momento opportuno e con tutte le facilitazioni, una somma pari sostanzialmente a due miliardi e settecento milioni di marchi — i tre miliardi di Buoni verranno emessi al 90 — equivale, in realtà, come è stato già osservato, a cancellare di fatto le riparazioni tedesche, sia pure con decorrenza posticipata di poco più di un anno sull'inizio della moratoria Hoover. E' dunque la tesi mussoliniana del «colpo di spugna» che ha trionfato rivelandosi la sola inspirata alla considerazione di una situazione di cose più forte di qualsiasi volontà di interessi egoistici e particolaristici.

Un altro principio, un vecchio principio italiano perchè sostenuto dall'Italia fino dal dicembre 1922, è stato accolto a Losanna: quello dell'interdipendenza fra riparazioni tedesche e debiti governativi interalleati. Anche questa formula si è rivelata, contro ogni ingiusto calcolo di particolari interessi, la sola giusta e la sola realizzabile.

A che cosa è dovuto questo pieno successo delle tesi italiane?

Ad una ragione semplicissima: al loro assoluto disinteresse e allo spirito perfettamente obiettivo e altamente pacifico che ha ispirato la costante azione del Duce.

Ciò non vuol dire, naturalmente, che quelle tesi fossero contrarie all'interesse italiano, perchè nessuno potrebbe spingere l'altruismo contro se stesso; ma significa che esse partivano da una visione solidaristica dei problemi europei; significa che l'Italia, prima delle altre Nazioni, ha capito la necessità di considerare la ricostruzione europea come una impresa da compiere in una atmosfera di mutua collaborazione e di comune sacrificio.

E' per questo che l'Italia non si è mai attardata a difendere i duecento milioni di entrata garantiti a noi dal Piano Young dopo detratto l'importo dei nostri debiti di guerra, così come oggi, nel compiacimento di aver contribuito all'opera comune, non ha alcun rimpianto per i miliardi di lire (37 annualità di 200 milioni) in cui si riassume il proprio volonteroso contributo alla causa comune.

E' bene che gli italiani — e, più, gli stranieri — conoscano e apprezzino questi dati di fatto.

Non resta che esprimere l'augurio che lo stesso senso di solidarietà internazionale, affermatosi a Losanna, guidi i popoli e i loro governanti nell'ulteriore cammino da percorrere, e inspiri agli Stati Uniti, che già hanno dimostrato così viva comprensione della realtà con l'iniziativa della moratoria, l'atto che valga a concludere e a suggellare questa nuova confortante direttiva di politica internazionale dalla quale dovrà nascere l'alba auspicata della rinascita mondiale.

Bilancio

Losanna, 9 notte.

La Conferenza di Losanna non è stata una delle tante riunioni societarie, in cui nel giorno di chiusura si buttano all'aria gli scartafacci di infiniti, inutili verbali, così come fa il ragazzo di ginnasio quando è passato agli esami. A mente più calma di ieri, è bene intrattenervisi sopra, cercare di separare l'effimero da ciò che è essenziale e per lo meno importante, degno di essere ritenuto per i futuri sviluppi della situazione economica e politica, non solo europea, ma mondiale. Effimere, contingenti sono state le posizioni dialettiche di metodi di lavoro, di contrattazioni per le cifre. Per vari motivi non si era potuto venire a Losanna con una preparazione diplomatica di qualsiasi efficacia; con i nuovi Governi in Francia e in Germania, i contatti preliminari potevano considerarsi nulli; ma la Conferenza è stata tenuta egualmente, fidando nell'intima necessità delle cose che non permettevano di continuare nello *statu quo*.

Certamente è avvenuto che a Losanna si è giuocato d'azzardo, con *bluff* a getto continuo, che le carte sono state spesso imbrogliate sul tavolo, e questo ha fatto sì che talvolta ci si domandava fino a qual punto i dirigenti responsabili della politica dei varii Paesi fossero coscienti dell'aggravarsi continuo delle condizioni di tutti i popoli. Ma finalmente lo stato di necessità si è imposto contro ogni pregiudizio, contro ogni manovra, e si è arrivati a una decisione che se fosse stata adottata senza tante lungaggini, avrebbe sortito un effetto psicologico ancora più vasto e profondo. Ma tutto ciò, ripetiamo, è caduco; le situazioni fondamentali di cui bisognava tener conto erano: la sospensione di fatto dei pagamenti intergovernativi con la incapacità delle Potenze debitrici di riprenderli e l'assenza degli Stati Uniti da Losanna. Non dimenticando tali fatti, la Conferenza si è avvicinata al rendimento massimo che ci si poteva aspettare; se essa non è sufficiente a determinare quel capovolgimento, quella chiarificazione che i tempi durissimi e i bisogni improrogabili richiedono, la colpa non è tutta degli uomini riuniti ad Ouchy. Debiti e riparazioni — l'abbiamo detto a sazietà — costituiscono una catena, il cui anello terminale è oltre l'oceano, dove si ama tener la testa sotto la crosta della testuggine. Per ritirarla fuori a novembre? Problema interno degli Stati Uniti, in cui è inopportuno entrare; a Losanna importava prestabilire delle condizioni di fatto per cui, data una convincente dimostrazione della fine degli egoismi intereuropei, non rimanesse a Washington nessuna arma di giustificazione morale contro misure assolutamente indispensabili per la rinascita economica del mondo, che avvantaggerebbe prima di tutti la grande Repubblica americana per la sua superba attrezzatura produttiva e commerciale.

Obiettivo sostanziale raggiunto

Questo obiettivo è stato raggiunto? Sostanzialmente, sì; formalmente, purtroppo, si è creata una superstruttura che può dar luogo a delle erronee ma interessate interpretazioni. Sarebbe stato molto più convincente e limpido arrivare ad una simile conclusione: la Germania sarà libera da ogni obbligo in conto riparazioni con le riserve opportune e necessarie che sono state formulate nell'accordo; essa pagherà solo la annualità della moratoria Hoover. La differenza in cifra sarebbe stata minima e gli equivoci impossibili. Il Piano della mobilitazione dei tre miliardi è complicato: risponde più a criteri di prestigio, che di utilità vera, poichè, con le condizioni poste all'emissione dei Buoni, si può giustamente affermare che gli obblighi tedeschi oscillano in una somma fra lo zero e i tre miliardi di marchi-oro. Il cammino che resta da percorrere per il colpo di spugna integrale avrà le sue svolte e le sue incognite giuridiche e politiche; ma è ineluttabile che esso venga compiuto. La Conferenza di Losanna ha spianato la via in maniera soddisfacente; la domanda angosciosa è sempre la stessa, se cioè i tempi permetteranno di aspettare il maturarsi degli eventi; poichè questo è il triste segno delle decisioni che vediamo avvicendarsi da 15 anni a questa parte, che cioè si arriva spesso, troppo spesso, con un anno, con un mese, o con un giorno di ritardo. Immaginate che i risultati attuali fossero stati raggiunti nel gennaio scorso, prima data fissata per la Conferenza di Losanna: il passo innanzi avrebbe avuto un ben altro significato di quello di oggi. E, per una ragione o per un'altra, il male è che il coronamento dello sforzo di questi giorni ansiosi non potrà essere previsto se non fra 6 mesi. Noi ripetiamo l'augurio di ieri: che i popoli rimedino con le loro virtù di lavoro e di fiducia agli errori o alle miopie di certi governanti. Oggi, molto più di ieri, si può essere sicuri che l'avvenire non sarà più turbato dalle artificiosità economiche dei pagamenti interstatali, che avevano dei deprimenti effetti morali nello spirito di una Nazione che è al centro della crisi, la Germania.

Da Tardieu a Herriot

Ma la Conferenza di Losanna non si è esaurita nelle riparazioni: la battaglia serrata ha avuto uno sfondo politico; vi sono affiorati dei problemi squisitamente politici che a lungo hanno tenuto il campo delle discussioni anche se dopo sono stati accantonati. Come escono dall'agone le principali Potenze? La Francia di Herriot non ha dato prova dello stesso spirito di intransigenza della Francia di Tardieu. Eravamo nel giusto quando, mesi or sono, scrivevamo che l'apice della potenza e delle mire egemoniche francesi fu toccato fra l'estate e l'autunno scorso, mentre Laval faceva intendere i suoi «no» a Berlino, a Londra, a Washington. La Francia — e le elezioni lo hanno dimostrato — si sta rendendo conto dell'impossibilità di mantenere tutte le assurde, logore posizioni di Versailles; i colpi di testa pseudo napoleonici di un Poincaré o di un Tardieu non hanno potuto che infrangersi contro la dura realtà. La Francia è come un focoso cavallo che piega sotto i tremendi pesi che si è voluto addossare.

Briand prima, Herriot oggi compiono la necessaria fatica di scaricare la soma. Con ciò si deve però riconoscere che l'ex-sindaco di Lione, il quale si è guadagnate indubbiamente molte simpatie internazionali, ha commesso l'errore iniziale che ha impedito alla Conferenza di Losanna di ottenere il risultato psicologico rapido e immediato che era nell'aspettativa di tutti; se egli non avesse tanto insistito sul saldo sostanziale e simili frasi, vuote di contenuto finanziario e politicamente negative, se si fosse reso subito consapevole che, nelle condizioni attuali, il colpo di spugna coincideva con gli interessi veri del suo Paese, egli avrebbe contribuito maggiormente al successo della Conferenza, avrebbe ridato alla Francia una parte dell'iniziativa morale che ha perduto da qualche anno, avrebbe eliminato tante nubi che offuscano l'orizzonte politico. Il compito di Herriot è un compito di liquidazione; esso può essere più o meno gradito, ma è necessario per l'equilibrio dell'Europa. A Losanna si è avuto l'accenno di un orientamento nuovo della politica francese: deve essere continuato su tutti i fronti per arrivare a quella pacificazione che il Governo attuale della Francia e il suo Capo sinceramente auspicano.

Riguardo alla Germania, mai essa è apparsa politicamente più forte che a Losanna, sia per l'allontanarsi, con gli anni, dalla sconfitta, sia per le false posizioni altrui. Il successo della Delegazione tedesca nel campo delle riparazioni (principio e cifre) è innegabile: questo successo è stato alquanto diminuito dall'impossibilità di vincere le resistenze francesi sulle due questioni politiche dell'eguaglianza dei diritti e della soppressione dell'art. 231 del Trattato di Pace. Von Papen, nel turbine dei negoziati, ha tentato la grande carta; non è riuscito. E non sappiamo cosa ciò potrà costargli all'interno; ma sarebbe stato un imperdonabile errore rinunziare ai risultati ottenuti sul terreno delle riparazioni per delle pregiudiziali politiche, le quali potranno essere riprese a tempo e luogo; poichè questa è la grande forza della Germania, di aver sempre tutto da chiedere e nulla da dare; passano gli uomini e i Partiti al potere; ma la propaganda revisionistica ha sempre degli obiettivi da indicare e da raggiungere. Così si può concludere che sul fronte franco-tedesco non si è avuta affatto quella conciliazione che alcuni speravano: la Francia cede quello che è già scontato nell'opinione pubblica tedesca. Avremo una prova dell'identica tattica, fra qualche giorno, a Ginevra?

L'Inghilterra ha svolto un lavoro costante di mediazione, con quanto c'è di nobile e di prosaico in una simile funzione. Nessuno, crediamo, deve essere completamente soddisfatto di metodi adoperati dalla Delegazione britannica. Il miraggio dei propri interessi particolari, calcolati in sterline, impediva spesso a MacDonald e ai suoi colleghi l'esatta comprensione delle necessità.

L'azione dell'Italia è stata propriamente e felicemente sintetizzata nell'immagine di un'alta personalità: con perspicacia costante e a volte con vigorosi colpi, la nostra Delegazione ha servito a mantenere dritta la prua verso l'obiettivo. Il telegramma del Duce a MacDonald, il «Memorandum», le dichiarazioni dell'on. Grandi costituiscono questi vigorosi colpi di timone. I nostri interessi equi, legittimi sono stati salvaguardati in pieno; ma vi è un altro risultato non meno importante: l'affermazione del principio morale e politico dell'Italia fascista nell'Europa e nel mondo.

Ma veniamo alla cronaca di quest'ultima giornata.

La firma del Trattato

Il clima di Losanna, come il giorno dell'apertura, non è stato propizio nemmeno alla fine della Conferenza. Ma la graziosa città svizzera ha tenuto a fare gli onori con molta gentilezza. Nella mattina sull'atto della Conferenza è stato apposto il sigillo della città che rimonta al 1525. Alle 10 le campane della cattedrale, che domina dall'alto il Lemano, lanciano fino a Ouchy il loro suono beneaugurale.

All'apertura della seduta il nostro Ministro Mosconi, il Ministro francese Germain-Martin e sir John Simon leggono la dichiarazione secondo cui i debiti di guerra delle Potenze partecipanti alla Conferenza di Losanna restano sospesi fino alla ratifica del Trattato, o fino alla constatazione che questo non può essere ratificato. MacDonald annuncia inoltre che la Conferenza di Losanna ha designato due Commissioni, l'una presieduta dal signor Theunis che si occuperà della questione delle riparazioni non tedesche, l'altra presieduta dal Ministro francese Poncet che si occuperà delle difficoltà delle Potenze dell'Europa centro-orientale.

Si passa in seguito all'atto solenne della firma. La prima è quella di MacDonald; vengono poi per ordine alfabetico le firme delle altre Potenze. Per l'Italia firmano S. E. Mosconi e l'on. Beneduce. Delle Potenze invitate firma soltanto la Polonia; le altre si riserbano di esaminare attentamente gli accordi. Non c'è dubbio che esse, alla fine, manderanno la loro firma, ma con questo atto hanno voluto significare la protesta per non aver potuto partecipare attivamente ai negoziati.

I discorsi di chiusura

MacDonald pronuncia quindi il discorso di chiusura, con la sua oratoria caratteristica fra il pastore protestante e il deputato, naturalmente il tutto alquanto diplomatizzato. Da bravo Presidente egli ha tenuto a dire a ognuno la sua. Dopo aver affermato che a Losanna è stata scritta una pagina di storia, e che gli accordi non sono la fine di un capitolo, ma il frontespizio di uno nuovo, egli ha condannato il principio e il metodo delle riparazioni:

«Ormai — egli ha detto — non si debbono più fare dei tentativi per caricare le spalle di chiunque di pesanti obblighi. Dal 1919 l'esperienza ha provato l'inanità di questi trasferimenti di somme che non corrispondono a un movimento parallelo delle merci; tali trasferimenti non sono soltanto una punizione per una Nazione, ma costituiscono un danno per tutti i popoli; questi trasferimenti sono all'origine delle nostre sofferenze attuali».

La crisi del mondo non conosce confini; nemmeno gli Stati Uniti (che MacDonald chiama la più grande, la più potente, la più ricca Nazione del mondo) ne sono immuni; bisogna unire tutti gli sforzi d'Europa e fuori d'Europa. Riguardo ai problemi politici che tanta parte hanno avuto nella Conferenza di Losanna senza sboccare in una soluzione soddisfacente, il Primo Ministro inglese ha cercato la frase a effetto che potesse accontentare tutti:

«Non possono esistere la pace e la sicurezza finchè non c'è la volontà di arrivare alla pace e alla sicurezza».

Così per il disarmo MacDonald augura la fine delle spese improduttive degli armamenti, ma soggiunge subito dopo che si deve procedere per tappe. E' stata notata l'esortazione al Giappone di essere ossequente ai principii della Società delle Nazioni.

«Io non voglio, ha detto MacDonald, mescolarmi negli affari degli altri Paesi, ma voglio tendere la mano tanto a destra quanto a sinistra per venire in aiuto ai miei vicini, sia nel campo materiale che in quello spirituale affinchè noi arriviamo infine a chiudere il lunghissimo capitolo delle difficoltà economiche e finanziarie».

Il discorso è calorosamente applaudito. Herriot incaricato da tutti i delegati, esprime al Presidente i ringraziamenti per la maniera con cui ha guidato i lavori della Conferenza. MacDonald si commuove, ringrazia di nuovo, e in questa atmosfera di idillio finisce la Conferenza di Losanna. Fuori è pronto un rinfresco al suono di un'orchestra.

Battute navali fra Grandi e MacDonald

Ma finchè questi uomini di Stato sono radunati, bisogna stare sempre bene in guardia; infatti a mezzogiorno l'on. Grandi, Herriot e von Papen si recano presso il Ministro degli Esteri inglese Simon. La riunione dura a lungo; eccoci di nuovo nel giro delle informazioni che credevamo finito. Veniamo a sapere che si tratta della concessione del prestito all'Austria, problema che ha accompagnato la Conferenza di Losanna dal principio alla fine. Molte difficoltà sono ormai superate; ma sembra che oggi gli ostacoli provengano da parte della Germania a proposito del Protocollo del 22, documento sulla base del quale la Corte dell'Aja negò, l'anno scorso, la validità del progetto di Unione Doganale. Così l'accordo atteso per oggi è stato rinviato di qualche giorno.

La Banca delle Riparazioni di Basilea comincerà da lunedì il lavoro di preparazione assegnatole dagli accordi di Losanna.

Prima di finire queste cronache losannesi, vogliamo riferire delle battute che ebbero luogo ieri sera fra l'on. Grandi e MacDonald, presente Herriot. Il Primo Ministro inglese, lieto di aver condotto in porto la Conferenza di Losanna, non a caso espresse questo augurio: «Come sarei contento ora di poter arrivare all'accordo navale fra le grandi Potenze mediterranee!». E il nostro Ministro degli Esteri, immediatamente: «Da anni ho i pieni poteri per firmarlo. Sarei pronto stanotte stessa». Herriot ha ascoltato il colloquio silenziosamente.

ALFREDO SIGNORETTI

Washington consiglia di procrastinare le trattative pei debiti

New York, 9 notte.

Quantunque a Washington si manifesti un vivissimo compiacimento per il successo della Conferenza di Losanna, si ammette francamente che le trattative sui debiti si dimostrerebbero estremamente difficili qualora venissero intavolate senza indugio. Ciononostante, in seguito all'accordo di Losanna, il Governo degli Stati Uniti discuterebbe senza difficoltà la questione dei debiti con ciascuna Nazione isolatamente, ma al tempo stesso spera che la questione sarà sollevata soltanto al termine dell'autunno venturo. Ciò perchè l'amministrazione è desiderosa di mantenere la questione dei debiti lontana dalla lotta per le elezioni presidenziali.

Si deve a questo proposito ricordare che tanto il partito democratico quanto quello repubblicano hanno respinto l'idea di un'energica riduzione dei debiti di guerra. Negli ambienti ufficiali poi si esprime l'opinione che sarebbe pochissimo saggio, dal punto di vista tattico, compiere dei passi presso il Governo di Washington al momento attuale, data la possibilità che tali passi cristallizzino il sentimento non solo del Congresso ma della massa della popolazione contro qualsiasi revisione degli accordi sui debiti. Inoltre v'è a Washington il convincimento che una larga parte dell'opinione pubblica americana è contraria alla cancellazione e alla riduzione dei debiti, cosicchè le Nazioni debitrici europee dovrebbero comprendere la situazione interna degli Stati Uniti e posporre le trattative sulla revisione.

Interessanti sono a questo proposito i giudizi di alcune personalità politiche americane. Il noto senatore Johnson, ardente repubblicano, dichiara oggi: «Tutto fa pensare ormai che gli Stati Uniti saranno chiamati a pagare il costo totale della guerra mondiale». Un altro senatore repubblicano, Norbeck, dichiarava per contro: «Non ho mai pensato che l'Europa avrebbe pagato. Non si può estrarre sangue da una pietra». Il sen. Walsh, democratico, invece ha detto: «L'accordo di Losanna aiuterà immensamente l'Europa, ma porrà gli Stati Uniti di fronte a un problema serio».

L'Herald Tribune di New York dice che l'accordo di Losanna è una barriera permanente contro le rovine che avrebbero causato al mondo le riparazioni. «Una così grande vittoria della conciliazione in Europa — dice il giornale — pone il popolo americano di fronte ad una situazione interamente nuova».

A. R.

Sanguinosi scontri al Perù

Oltre cento vittime

Lima, 9 notte.

Le truppe fedeli al Governo inviate a Trujillo per reprimere il movimento rivoluzionario, hanno avuto un primo scontro con gli estremisti occupanti la città. Lo scontro è stato sanguinosissimo. Si sono avuti oltre cento tra morti e feriti gravi. I ribelli hanno concentrato ora le loro forze nel forte di Salaverry che è il porto naturale di Trujillo, da cui dista cinque chilometri, allo scopo di impedire che l'incrociatore Almirante Grau *sbarchi le armi offensive inviate dal Governo. Finora Trujillo e Salaverry sono sotto il controllo dei ribelli.*

Dirigono il movimento il colonnello O'Connor, già capo dell'Aviazione peruviana, e il colonnello Garcia Godos che tentò nel 1930 di sollevare le provincie meridionali del Perù contro il Governo rivoluzionario di Sanchez Cerro.

Il movimento è sostenuto dagli operai addetti alla coltivazione della canna da zucchero e dai minatori. Il moto rivoluzionario ha il carattere di sollevazione popolare contro il Governo di Sanchez Cerro, anche per le rigorosissime misure adottate contro il capo del Partito aprista.

I marinai italiani in soccorso del "Prométhée„

I palombari dell'Artiglio interrogano vanamente la tomba d'acciaio

Madri mogli e figli sulle banchine in attesa angosciosa -- Un quadrato di navi intorno all'«Artiglio» -- Una immersione di tre ore -- Silenzio tragico -- La tristissima veglia

(Dal nostro inviato)

Cherbourg, 9 notte.

Quando stamane all'alba grigia le sagome dell'Artiglio e del Rostro sono comparse nella rada di Cherbourg, abbiamo visto tutti gli occhi farsi umidi di lagrime. Il silenzio era alto sul mare. Le navi immobili tutt'intorno al grande cadavere metallico giacente sul fondo sembravano compiere un funebre rito millenario e una veglia pietosa su tutti i morti del mare.

Non una voce, non un grido in questo scenario da tragedia, davanti al mare impassibile. Sul ponte delle navi italiane gli uomini erano pallidi di emozione. Questi meravigliosi ragazzi d'Italia che hanno affrontato cantando tutti i pericoli e giocato la partita più brillante e più ardua con l'ignoto, avevano il cuore stretto; sapevano che sulla banchina di Cherbourg una folla muta di madri, di sorelle, di spose nutriva nel cuore serrato dall'angoscia l'ultimo fievole palpito di speranza e questa speranza aveva nome: Italia.

Ahimè! Neanche la prodigiosa audacia degli uomini può spezzare le leggi ineluttabili. I palombari dell'Artiglio, come del resto gli alti ufficiali della Marina francese, sapevano, già prima, di apprestare non degli aiuti ma delle estreme onoranze a cadaveri. Pure hanno dissimulato il loro pensiero e febbrilmente, senza concedersi un minuto di riposo, si sono messi all'opera.

I palombari si calano

Le due navi italiane, che avevano viaggiato tutta la notte forzando al massimo la loro velocità, si sono fatto largo fra i galleggianti, mentre l'oceano cominciava a gonfiarsi sotto il largo respiro della marea crescente. Sono avvenuti rapidissimi scambi di vedute con gli ufficiali francesi. Poi Mario Raffaelli ha fatto alzare dalla stiva gli scafandri. I due bizzarri fantocci d'acciaio, sospesi al braccio dell'argano, si sono levati oscillando nell'aria e il primo palombaro vi è entrato dentro. Rapidamente si sono chiusi i coperchi, saldate le viti.

Qualcuno ha guardato il mare e ha sussurrato: «Oggi l'immersione è pericolosa: le correnti spazzano il fondo».

Raffaelli ha alzato le braccia e guardato il cielo. Poi ha detto una sola parola: «Giù!».

Il cavo si è svolto con un leggero cigolio e il palombaro è scomparso nell'acqua grigia. Con l'orecchio incollato alla cuffia telefonica gli uomini dell'Artiglio aspettavano. Il silenzio si era fatto pauroso a bordo. A pochi metri dalla nave che aveva dovuto compiere prima lunghe, delicate operazioni di ormeggio nel quadrilatero segnato dalle boe provvisorie, il piccolo gavitello telefonico legato ancora allo scafo del Prométhée — ultimo effimero laccio che univa i morti alla vita e al sole — ballonzolava sui flutti. Ma fin da ieri la lamina telefonica aveva vibrato invano all'appello dei fratelli. Tutto taceva là in fondo.

Passa un quarto d'ora, passa mezz'ora... Da quanto tempo il palombaro è laggiù? Da un minuto, oppure da un secolo? Ecco. Ora ha trovato lo scafo. Il gigante d'acciaio è accosciato fra la rena e il pietrame della Manica. Il sommergibile giace leggermente piegato sul fianco in una fossa oceanica di circa 78 metri di profondità.

Nessuna risposta

Per un fenomeno acustico che fa sussultare gli uomini dell'Artiglio, giungono dall'abisso dei colpi sordi. Sono quelli che il palombaro vibra con gli uncini della mano artigliata contro la grande bara. Due, tre volte, dieci volte: nessuna risposta. La tomba dove sessantadue marinai di Francia hanno trovato la morte — voglia Dio che essa sia stata rapida e pietosa! — è corazzata di silenzio. Perchè non dirlo? Tutti coloro che hanno dimestichezza con le tragedie del mare, hanno quasi un respiro di sollievo. Per quanto la cosa possa parere atroce, chi ha presente l'agonia dei sommergibili di cui una parte dell'equipaggio chiusa nei compartimenti-stagni ha sopravvissuto per qualche ora all'affondamento, sa che è augurabile la rapida fine nei casi come questo in cui il ricupero del sommergibile, nella migliore delle ipotesi, rappresenta una questione di giorni e non di ore.

Mentre si svolgevano le operazioni dell'Artiglio, sono continuate le ricerche da parte di altre navi. Il sottomarino Euridice, che aveva a bordo l'ammiraglio Ledoc, si è immerso ed ha cominciato ad ascoltare attentamente, per mezzo di un microfono, per spiare se possibile il menomo indizio di vita dall'interno dello scafo affondato.

Il pensiero dei tecnici

Il capitano di fregata Buntel ha ripetuto ancora questa sera quale è il pensiero dei tecnici della Marina intorno a questa inaudita catastrofe. Come è noto, varie ipotesi sono state affacciate, ma la più verosimile sembra quella di un accidente materiale dovuto ad un caso imponderabile o ad una manovra errata da parte di qualcuno del personale ancora nuovo ed inesperto. Questa errata manovra avrebbe provocato l'apertura improvvisa delle così dette purghe che comandano l'afflusso dell'acqua nei serbatoi destinati a provocare la immersione del sommergibile; nel loro riempimento improvviso, il battello si deve essere appesantito di colpo di 300 tonnellate d'acqua, mentre lo stacco dei piombi di sicurezza non può compensare al massimo che dodici tonnellate di acqua.

Vi è un altro particolare che conferma questa spiegazione. Tutti gli scampati affermano di aver sentito in coperta, nel momento in cui la nave sfuggiva loro sotto i piedi, un fischio prolungato. Ora, il fischio delle valvole si produce quando l'aria compressa che riempie i serbatoi sfugge sotto la pressione dell'acqua che vi entra dentro. Anche questo è un punto capitale che potrà essere verificato soltanto riportando a galla lo scafo.

Viene segnalato il contegno dei due marinai che, trovandosi già affacciati alla scaletta della coperta, ed avendo forse il tempo di mettersi in salvo, eseguirono invece l'ordine di rinchiudere lo sportello sulla loro testa e si condannarono a morte in nome del più alto dovere e della più rigida disciplina.

Poichè, secondo le leggi della Marina, il comandante del sommergibile scomparso dovrà passar davanti al Consiglio di Guerra, si parla di lui negli ambienti marinai con commossa solidarietà e si fa notare che sui battelli non ancora completamente allestiti il comando è duplice, perchè affidato anche a tecnici civili dell'arsenale. Senza voler mettere in dubbio la loro perizia e la loro capacità, si osserva che forse questa duplicità di comando può essere stata fatale.

Durante tutta la notte, le sirene delle navi da guerra hanno urlato lugubremente per evitare che qualche barca da pesca venisse a impigliarsi nelle boe che segnano il luogo del disastro. Su tutte le navi si preparano calone per agganciare il sommergibile, se i palombari italiani riusciranno a farlo passare sotto la chiglia.

Bisogna subito constatare la enorme impressione che ha prodotto in Francia lo slancio con cui il comm. Quaglia ha messo a disposizione la nave, assumendo a suo carico tutte le spese e dichiarando che considererebbe offesa l'offerta di qualunque compenso o indennità di sorta. E' forse la prima volta che un Capo di Stato rivolge ad un privato cittadino, e per giunta straniero, un ringraziamento personale così caloroso. I giornali dicono che il gesto degli italiani «va direttamente al cuore della Francia».

Colloquio con gli scampati

Ho potuto questa sera vedere qualcuno dei salvati. Sono trasognati, immersi in un cupo dolore, incapaci di gustare perfino la gioia fisica della salvezza. Il loro cuore è sempre laggiù, sul fondo, vicino ai compagni scomparsi. Uno di essi, il sottocapo Goaguen, mi ha detto:

«A bordo del sommergibile vi erano più di una cinquantina di uomini, ma è disgraziatamente impossibile sapere come erano ripartiti lungo il fuso di acciaio. Io ricordo che il refettorio era pieno di gente, tanto che non ho trovato posto per mangiare. E' a questo fatto che io devo la mia salvezza, poichè ero uscito in coperta a rosicchiare un sandwich. Se gli uomini che erano raggruppati in una stretta cabina non hanno potuto raggiungere altri scompartimenti, bisogna lasciare qualunque speranza perchè, dopo quarantotto ore, l'asfissia avrà compiuto il suo terribile compito».

Il motoscafo mi ha ricondotto stasera a bordo, nel momento in cui con una diffusa luce crepuscolare si stava compiendo un supremo tentativo.

Il capo-palombaro Raffaelli è disceso ancora sul fondo roccioso e vi è rimasto per ben tre ore, immerso nella profonda notte oceanica. La torretta di acciaio nella quale è rinchiuso è stata più volte alzata e abbassata sullo scafo del sommergibile che giace orientato verso sud-est, e lo ha urtato molte volte con dei colpi sordi, una specie di alfabeto Morse...

Nessuno ha risposto: il sottomarino non è più che una cosa inanimata nel grande silenzio dell'abisso.

Raffaelli ha telefonato dal fondo che l'oscurità è assoluta, che non riesce a distinguere i boccaporti e che la violenza della corrente lo trascina come un fuscello: l'argano e il cavo devono fare degli sforzi per mantenerlo nella giusta direzione.

Le navi francesi tutte intorno sono pronte ad immettere ossigeno nello scafo se potranno essere ritrovate e utilizzate le aperture necessarie, ma purtroppo non si nutrono speranze in questo tentativo.

L'Artiglio che, col suo fumaiolo tricolore e con la grande bandiera all'albero occupa il centro del quadrato delle navi, è ormeggiato su due enormi blocchi di cemento calati in fondo al mare e su un'ancora del peso di quattromila chili portata dall'arsenale di Cherbourg. Di tratto in tratto l'Ammiraglio comandante la base navale di Cherbourg e che presiede le ricerche ordina il silenzio assoluto: sono stati immersi molti microfoni dove si cerca raccogliere qualche rumore che venga dal fondo, ma il silenzio continua ad essere assoluto e terrificante. Con una magnifica ostinazione, che è la più alta espressione del dovere umano, i palombari dell'Artiglio e anche quelli francesi del rimorchiatore Fidèle, continuano a lottare con l'impossibile sino alle 19 e mezza. Poi la sera discende, e l'ultima luce sparisce: l'Artiglio sta rientrando a Cherbourg e riprenderà le sue operazioni domattina verso le 9.

Certo, nulla è più grande di questo spettacolo umano: gli uomini dell'Italia fascista consacrano anche qui le grandi vittorie dello spirito e della solidarietà marinara.

ITALO SULLIOTTI

La nuova stazione di Firenze

Una lettera di Ciano al Duce

Roma, 9 notte.

Il Ministro delle Comunicazioni, conte Ciano di Cortellazzo, ha inviato a S. E. il Capo del Governo la seguente lettera:

« Eccellenza, a proposito delle discussioni che si svolgono a Firenze circa lo stile architettonico del progetti per la nuova stazione, credo opportuno informare V. E. sui precedenti del progetto e sulle approvazioni avute.

« Il servizio lavori delle Ferrovie dello Stato diede incarico all'architetto Angelo Mazzoni, suo funzionario, di fare il progetto dei nuovi fabbricati della stazione di Santa Maria Novella e gli studi ebbero inizio nei primi mesi del 1930. Nel maggio 1931 mi venne presentato dall'architetto un grande bozzetto in gesso del nuovo fabbricato, nella scala da 1 a 50, di cui si allegano alcune fotografie.

« L'architetto e l'ufficio presso il quale egli lavora avevano già in via prudenziale voluto ottenere sul bozzetto il parere del noto critico d'arte Roberto Papini, parere che era stato pienamente favorevole. Per avere maggiori elementi di giudizio vennero allora eseguiti cinque grandi modelli alla scala da 1 a 50, in marmi di varia natura. Il bozzetto primitivo ed i nuovi modelli vennero poi sottoposti anche al parere del comm. Papini e del comm. Poggi, Sovraintendente all'arte medioevale e moderna di Firenze, e successivamente, il 16 ottobre 1931, S. E. Ojetti, Presidente della Commissione provinciale per i monumenti di Firenze, visitava insieme al Poggi e al Papini i modelli, esprimendo un parere molto favorevole per l'opera ideata dall'architetto, specialmente per le perfette proporzioni del porticato, dando alcuni consigli per qualche variante di lieve importanza.

« L'Amministrazione ferroviaria, assicuratasi ormai che l'opera del suo architetto era non indegna di sorgere nella città così ricca di monumenti e tradizioni artistiche, decide di dare visione di tutti gli studi anche alle principali Autorità politiche fiorentine. Il giorno 11 dicembre 1931 convennero a Roma S. E. Baratono allora Prefetto di Firenze, il signor Podestà conte Della Gherardesca, il signor vice-Podestà comm. Pilacci, il signor Segretario Federale dott. Pavolini, il prof. Lenzi Capo dell'Ufficio Belle Arti del Comune, l'ing. Pelleschi ingegnere-capo del Comune di Firenze, S. E. Ojetti, il comm. Poggi, il comm. Papini. Alla riunione intervenni personalmente e dissi esplicitamente che chiunque avesse da muovere osservazioni lo facesse liberamente. Nessuna osservazione venne fatta e anzi tutti i convenuti furono unanimi nell'approvare il bozzetto, chiedendo soltanto che per il rivestimento delle facciate esterne venisse adoperata la pietra forte locale, cosa che credetti di accordare.

« Poichè il progetto aveva ormai ottenuto il pieno consenso di tutti coloro che avevano preso visione completa degli studi fatti, non si ritenne che si dovesse mantenere su di esso il silenzio così gelosamente custodito per due anni e sia sul giornale « La Nazione » che sull'« Illustrazione Italiana », in data 3 aprile, comparvero i disegni prospettici.

« Intanto, il 23 maggio 1932-X, gli studi vennero sottoposti in preliminare esame ad una Commissione delegata dal Consiglio Superiore di Belle Arti. La Commissione era formata dal Duca Gelasio Caetani, presidente del detto consesso, dall'architetto Chierici Gino, Sovrintendente dell'Arte Medioevale e Moderna di Napoli, e dal comm. Salvini. Le dette personalità espressero anch'esse parere favorevole, salvo qualche riserva sulla posizione della torre. Recentemente si recò a visitare il bozzetto il comm. Giovannoni, pure componente del Consiglio Superiore delle Belle Arti, il quale anch'esso espresse il parere di essere favorevole all'insieme architettonico, di ritenere felicemente trovata la successione delle arcate, la quale rappresenta un motivo tipicamente italiano, di ritenere necessario che per la bellezza dell'insieme rimanga la torre angolare.

« Ufficiosamente è stato poi fatto conoscere al servizio lavori delle Ferrovie dello Stato che nei giorni di lunedì o martedì prossimo il Consiglio superiore delle Belle Arti si recherà al completo a prendere nuovamente visione degli studi. Del bozzetto hanno preso pure singolarmente visione, in occasione di una loro visita al bozzetto in studio per il fabbricato viaggiatori della stazione di Venezia, e hanno espresso parere favorevole, le seguenti personalità del mondo artistico veneziano: comm. Fogolari, Sovrintendente all'arte medioevale e moderna di Venezia; comm. Marangoni, Fabbriciere di San Marco; comm. Forlati, incaricato della Sovrintendenza dei monumenti della Venezia Giulia; l'architetto Barbantini, consulente artistico del Podestà; l'ing. Sullam, della Commissione edilizia del Comune di Venezia.

« Io, come vecchio marinaio, non potrei che ritenermi competente in materia di architettura navale; invito quindi i signori critici a mettersi d'accordo e a indicarmi il migliore progetto per la migliore stazione del mondo. *Ciano* ».

La vendita al minuto del vino in locali annessi ai fondi

Roma, 9 notte.

L'art. 206 del regolamento di Pubblica Sicurezza consente ai proprietari e fittavoli la vendita al minuto del vino dei propri fondi senza bisogno di licenza, purchè facciano dichiarazione all'Autorità locale di Pubblica Sicurezza e purchè la vendita avvengano in locale di loro abitazione o annesso al fondo.

La Confederazione nazionale degli agricoltori ebbe ad osservare in proposito che il locale « inserviente » al fondo debba economicamente ritenersi annesso allo stesso per quanto « materialmente » separato. Si apprende ora che il Ministero degli Interni ha riconosciuto la esattezza di tali osservazioni e di conseguenza ha dichiarato essere legittima la vendita al minuto del vino di diretta produzione anche quando i proprietari o fittavoli, in mancanza di altri locali annessi materialmente al fondo di produzione o alla propria abitazione, esercitano la vendita stessa presso la cantina di vinificazione o il magazzino di deposito delle derrate agricole, anche se non posti materialmente sul fondo, purchè i locali medesimi si trovino nel Comune in cui è situato il fondo e non abbiano come destinazione principale lo spaccio di vino al minuto.

La frana sulla Zoagli-Chiavari

Roma, 9 notte.

L'Azienda autonoma statale della strada, in data 8 luglio, comunica le seguenti notizie circa la transitabilità degli autoveicoli su strade statali: S. S. N. 1 via Aurelia, tratto Zoagli-Chiavari, frana, transito deviato per Recco-Uscio-Chiavari. Probabile durata giorni 7.

La Commissione per i prezzi delle farine e delle paste alimentari

Roma, 9 notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni sotto la presidenza di S. E. Alfieri, si è riunita la Commissione ministeriale per lo studio dei prezzi delle farine e delle paste alimentari, per esaminare alcune questioni di particolare attualità e che possono ora trovare concreta soluzione in seguito all'entrata in vigore della legge 17 marzo e del relativo regolamento in corso di pubblicazione, riguardante il disciplinamento dei tipi di farine e di pane.

Sono intervenuti alla seduta gli onorevoli Capri Cruciani e Marozzi, il dott. Anselmi, il dott. Padellaro, il rag. Frandi, il prof. Marotta, il dott. Speciale, l'ing. Luraschi, l'ing. Levi Broglio, il sig. Pagnone e il dott. Mazioli, segretario il dott. Cossio.

Gli argomenti su cui la Commissione si è maggiormente intrattenuta sono stati quelli attinenti ai costi di produzione delle farine e del pane ed alla stipulazione di un contratto-tipo per la vendita delle farine. Sul primo punto la Commissione, dopo esauriente discussione, ha espresso l'avviso che si proceda rapidamente allo studio di tutti gli elementi costituenti tali costi, tenendo conto del materiale e delle proposte che le Confederazioni interessate faranno avere al Ministero entro breve termine. La valutazione compiuta di tutti gli aspetti del problema e la fissazione delle direttive che saranno fornite ai singoli Consigli provinciali dell'economia, per un accertamento esatto dei costi di trasformazione del grano e della farina allo scopo di equamente contemperare gli interessi dei produttori con quelli dei consumatori, è stata affidata ad una apposita sotto-Commissione che sarà presieduta dal Segretario generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, dott. Anselmi e della quale sono stati chiamati a far parte l'on. Marozzi, il dott. Mazioli, il prof. Marotta, l'ing. Luraschi, il rag. Frandi, il sig. Pagnone, l'ing. Levi Broglio e il sig. Galbiati, segretario dott. Cossio.

Per quanto riflette la stipulazione di un contratto-tipo destinato a normalizzare i rapporti fra mugnai e panificatori, i criteri fondamentali di tale contratto furono già esaminati ed approvati dalla Commissione plenaria in precedenti sedute ma la traduzione in pratica dello schema concordato fu differita alla entrata in situazione delle norme sui tipi di farina e di pane. Ora che le norme sono già in vigore, i rappresentanti delle competenti organizzazioni si sono impegnati di interessare al più presto le rispettive Confederazioni per procedere senza indugio all'esame della possibilità di dare al contratto-tipo così predisposto gli effetti giuridici previsti dall'art. 12 della legge 20 marzo 1930 N. 206 sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

L'on. Alfieri, nel concludere i lavori della seduta, ha preso con soddisfazione atto dell'impegno assunto dai rappresentanti suddetti, ha espresso la sua fiducia che a seguito dei recenti provvedimenti che disciplinano la produzione delle farine e del pane si possano compiere ulteriori passi verso un più razionale assetto della produzione e del consumo di un alimento così importante come il pane, ed ha infine espresso l'augurio che i rappresentanti delle organizzazioni sindacali continuino a collaborare efficacemente col Ministero nell'attività economica che esso va esplicando.

La Commissione sarà nuovamente radunata fra breve per l'esame di altri importanti problemi riflettenti il prezzo del pane.

L'ente « Monte frumentario » costituito a Brescia

Brescia, 9 notte.

Si è costituito oggi, presso la Federazione provinciale fascista degli agricoltori e con il concorso del Consorzio agrario cooperativo, l'Ente Monte Frumentario provinciale per l'annata 1932. Ne fanno parte 45 magazzini preparati all'ammasso esistenti nella provincia e capaci di oltre trecento mila quintali di grano.

L'Ente potrà avvalersi di un primo fondo di 9 milioni, messi a disposizione dalla Cassa di Risparmio delle province lombarde e di altri 15 milioni assegnatigli dalla banca locale Piccolo Credito Bergamasco, che pure lo scorso anno avevano finanziato l'Ente. Secondo le norme deliberate, l'operazione finanziaria viene eseguita dalla Cassa di Risparmio delle province lombarde a mezzo di conti « warrants », e quella della banca locale attraverso la semplice presentazione di polizza di pegno, rilasciata globalmente dal Monte Frumentario. L'istituzione del Monte Frumentario, che ha incontrato la piena fiducia degli agricoltori, risponde efficacemente alla tutela degli interessi di tutti i produttori ai quali solamente è concesso il deposito del grano, e ha lo scopo precipuo di disciplinare e difendere il mercato granario.

Il Monte Frumentario ha, inoltre, quest'anno adottato il sistema della standardizzazione del grano, mezzo riconosciuto molto pratico per portare all'industria molitoria partite di grano che abbiano i migliori requisiti per la panificazione. Risolto con tale istituto uno dei più delicati e difficili problemi assegnati alle organizzazioni dalla loro funzione specifica, la Federazione ha dato notizia della costituzione dell'ente alle Autorità e alle gerarchie provinciali, le quali si sono affrettate ad esprimere il loro compiacimento.

Il Governatore Astuto a S. E. Starace

Roma, 9 notte.

Al telegramma inviatogli da S. E. Starace, S. E. il Governatore della Eritrea ha così risposto:

« La Colonia Eritrea è profondamente grata a V. E. del pensiero rivoltole. Con orgoglio essa guarda al Fascio Littorio, emblema e simbolo della « Nuova Italia ». Con sicura fede ne trae gli auspici pel suo avvenire. Astuto ».

300 bimbi parmensi alla colonia di Corniglio

Parma, 9 notte.

Sono partiti oggi dalla nostra città duecento bimbi del popolo inviati dall'Ente Opere Assistenziali alle cure climatiche presso la nuova colonia montana di Corniglio.

Incendiano la distilleria per mascherare una sottrazione di acquavite

Brescia, 9 notte.

E' terminato questa sera, dopo due giornate di laboriosa discussione, il processo contro i fratelli Francesco e Bortolo Chinotti, quest'ultimo in stato di detenzione per altro reato, proprietari di una distilleria, accusati di alterazione di sigilli, sottrazione di acquavite sequestrata e incendio doloso, provocato allo scopo di mascherare la sottrazione dell'acquavite, della quale non era ancora stata pagata la tassa di fabbricazione.

I fratelli Chinotti si sono difesi, dichiarando che l'incendio fu provocato da un corto circuito, e che l'incendio, appunto, aveva determinato la distruzione dell'acquavite, contenuta nel magazzino fiduciario. Ma le risultanze di causa sono state loro contrarie: il Tribunale, assolto il Bortolo Chinotti per insufficienza di prove, ha condannato il Francesco a 3 anni e 7 mesi e 15 giorni di reclusione, alla multa di cento lire e ad altra multa di lire 130 mila, convertibile, in caso di insolvenza, in 6 mesi di carcere e a 65 mila lire di danni all'Amministrazione della Finanza, costituitasi Parte civile.

I PROCESSI

I fratelli Réan in appello

Notevole riduzione di pena

Lorenzo ed Emilio Réan — i protagonisti del clamoroso dissesto bancario che ebbe così larghe ripercussioni in tutta la Valle d'Aosta — sono ricomparsi ieri dinanzi ai Giudici d'appello. Un anno fa, esattamente, si era svolto dinanzi alla Corte torinese il riesame della loro vicenda, e l'ulteriore riesame, disposto dalla Corte di Cassazione, è caduto precisamente un anno dopo. Si ricorderanno le molteplici imputazioni che erano mosse ai due fratelli: con quella di bancarotta semplice e fraudolenta, quella di appropriazione indebita continuata ed aggravata (per avere convertito in proprio profitto una ingente quantità di titoli affidati dalla clientela in deposito o per la conversione in Prestito del Littorio) e di truffa. Il Tribunale di Aosta ritenne provato il solo fatto di bancarotta fraudolenta (sottrazione di libri) e dichiarò Lorenzo Réan colpevole degli altri reati e lo condannò a quindici anni e tre mesi di reclusione e 4200 lire di multa; per concorso negli stessi reati, condannò Emilio Réan a dieci anni di reclusione e 3200 lire di multa, infliggendo, infine, alla consorte di Lorenzo Réan, Eugenia Frassy, per complicità in appropriazione indebita ed in truffa, due anni, quattro mesi e ventidue giorni di reclusione e 1197 lire di multa.

La Corte d'Appello, giudicando che le perdite patrimoniali in operazioni aleatorie costituivano nel caso concreto un fatto di bancarotta fraudolenta e non di bancarotta semplice, ridusse ai due fratelli la pena inflitta per questo reato e portò così a dodici anni di reclusione ed a 3640 lire di multa la pena inflitta a Lorenzo Réan ed a nove anni e tre mesi e 2500 lire di multa quella inflitta ad Emilio Réan. Accordando, infine, ad Eugenia Frassy la diminuente delle attenuanti, ridusse ad undici mesi e venti giorni di reclusione la pena che le era stata inflitta dal Tribunale. Nei confronti degli altri accusati la Corte confermò la sentenza dei primi Giudici. Contro il giudicato della Corte, gli accusati ricorsero in Cassazione, ed il Supremo Collegio, il 24 febbraio scorso, annullò parzialmente la sentenza pronunciata dalla quarta sezione della Corte torinese, rinviando la causa per un ulteriore giudizio ad altra sezione della nostra Corte.

Tra i motivi del ricorso in Cassazione, taluni riguardavano la valutazione che era stata data ai fatti materianti l'accusa di appropriazione indebita. Orbene, la Cassazione ritenne fondati i motivi di ricorso con cui si censurava la sentenza dei Giudici d'appello per avere affermato la responsabilità dei Réan nel delitto di appropriazione indebita qualificata, senza premettere la indagine se il reato fosse stato commesso con abuso di prestazione d'opera, ed in caso negativo se vi fosse stata la querela delle persone danneggiate. Occorre infatti avvertire che il Codice abrogato considerava circostanza aggravante del reato il semplice fatto che l'affidamento della cosa distratta fosse stato compiuto per ragioni di professione, industria, commercio, azienda, ufficio o servizio o deposito necessario e ciò, evidentemente, in considerazione della maggior fiducia che ispira chi esercita determinate prestazioni di servizio. Il Codice vigente, invece, considera influente sulla misura della pena il solo fatto dell'affidamento per ragioni di « deposito necessario », mentre, negli altri casi, richiamandosi alla norma generale sancita dall'art. 61, considera circostanza aggravante l'abuso di autorità o di relazioni domestiche o di relazioni d'ufficio, di prestazione d'opera, di coabitazione o di ospitalità.

Conseguentemente, argomentò la Cassazione, la Corte d'Appello avrebbe dovuto indagare se i Réan, essendo già vincolati da precedenti rapporti di prestazione d'opera verso i singoli danneggiati, avessero commesso le appropriazioni ad essi imputate nell'esecuzione di tali rapporti od abusando di essi. E, per questa ragione, demandò ad altro giudice di accertare se fra i singoli danneggiati e la Banca Réan preesistessero rapporti di prestazione d'opera, intesa questa nel senso di particolari servizi che la Banca si fosse obbligata a prestare e nell'esecuzione dei quali i Réan avessero abusato, distraendo i titoli ad essi affidati, e se, nell'assenza di tali rapporti, da parte di quali danneggiati vi fosse istanza contro gli imputati formale istanza di punizione. Nell'annullare quindi la sentenza della Corte d'Appello in quanto rifletteva i reati di appropriazione indebita, la Cassazione ne pronunciò pure l'annullamento nella parte riguardante il reato di truffa, in quanto il giudicato sarebbe contraddittorio nelle sue motivazioni, ed estese tale provvedimento anche nei confronti di Eugenia Réan Frassy, condannata per complicità negli stessi reati.

Il nuovo giudizio è seguito ieri avanti la quinta sezione della Corte (Pres. comm. Viziliani, Canc. cav. Chiri). Erano presenti Lorenzo ed Emilio Réan, i quali però non hanno fatto dichiarazioni: la signora Réan-Frassy non è comparsa. Intorno alla portata ed ai limiti del nuovo giudizio, ed alle ragioni che lo hanno determinato, ha premesso una lucida e perspicua relazione il consigliere conte Balladore Pallieri, dopo di che ha avuto inizio la discussione, che è stata di carattere squisitamente tecnico, giuridico. Il P. G. comm. Siracusa, osservando che tutti i danneggiati erano clienti della Banca, ne ha dedotto che il rapporto voluto dal Codice vigente per qualificare il reato di appropriazione indebita sussiste, ed ha chiesto la condanna di Lorenzo Réan a 5 anni e 1000 lire di multa, di Emilio Réan a 3 anni e 4 mesi e 1000 lire di multa, e di Eugenia Réan-Frassy, per complicità, a 6 mesi e 150 lire di multa; sostenendo, infine, la colpevolezza degli accusati anche per il reato di truffa, il rappresentante della legge ha chiesto la condanna, per tale reato, di Lorenzo Réan a 5 anni e 1500 lire di multa; di Emilio Réan a 3 anni e 6 mesi e 750 lire di multa; di Eugenia Réan-Frassy a 6 mesi e 23 giorni e 333 lire di multa.

In difesa della signora Réan ha parlato quindi l'avv. Michele Nasi ed in difesa dei fratelli Réan l'avv. Giustiniano Lavezzeri, entrambi sostenendo l'assenza di dolo per gli episodi configuranti i reati di truffa e l'improcedibilità dell'azione penale per i fatti di appropriazione indebita. Alle 18 la Corte si è ritirata in Camera di consiglio, sostandovi per oltre tre ore. Quando è rientrata, l'aula si era fatta deserta. Il Presidente ha dato lettura della sentenza che, riformando parzialmente quella pronunciata dal Tribunale di Aosta, ritiene Lorenzo ed Emilio Réan colpevoli di concorso in appropriazione indebita aggravata per taluni dei fatti ad essi contestati, e dichiara non doversi procedere per gli altri, per mancanza di querela, mentre conferma la valutazione giuridica data dai primi e dai secondi giudici ai fatti costituenti il reato di truffa. Conseguentemente, operato il cumulo giuridico con le pene inflitte per i reati di bancarotta, la Corte condanna complessivamente:

Lorenzo Réan a nove anni, un mese e quindici giorni di reclusione e 3040 lire di multa; Emilio Réan a sei anni e ventidue giorni di reclusione e 1590 lire di multa, nonchè, entrambi, all'interdizione perpetua.

Eugenia Réan-Frassy, ritenuta colpevole di concorso in appropriazione indebita ed in truffa, è condannata, colla diminuente delle attenuanti, a dieci mesi e quindici giorni di reclusione e 500 lire di multa, pena del tutto condonata.

Ai fratelli Réan, sulle rispettive pene, è accordato il condono di un anno di reclusione e della multa.

Il delitto di via Due Macelli

Fioravante Biancone assolto

Roma, 9 notte.

Il processo per la barbara uccisione del gerente del Banco Lotto di via Due Macelli, cav. Valentini, è terminato questa sera a tarda ora. All'inizio dell'udienza antimeridiana ha la parola l'ultimo difensore dell'imputato, avvocato Bruno Cassinelli. Egli inizia il suo dire fra la più intensa attenzione di un pubblico grandissimo, dicendo che difende Fioravante Biancone dall'errore, dalla calunnia e dalle perdute coscienze. L'avv. Cassinelli distingue fra sospetto, indizio e prova. Per la Pubblica Sicurezza — egli afferma — basta per legge il sospetto, per il Giudice istruttore l'indizio, ma per il Magistrato che deve pronunciare il giudizio sono necessarie le prove.

L'avv. Cassinelli dimostra che le deposizioni dei testi Mentella e Liurni sono distrutte dalle interne contraddizioni e denunciate come calunniose da altri testimoni. La verità per sgorgare non sceglie le vie di pretese confidenze carcerarie. Anche sotto l'aspetto logico, il difensore sostiene l'inconcludibilità delle prove oggettive della causa. Questo è un delitto di crudeltà, di vendetta, di rancore, è il delitto del delinquente nato.

« Respingete, o giudici — conclude il difensore — una condanna inverosimile. Respingete le deviazioni dei sensi e la suggestione dei ricordi. Non vi è che l'ancora salda delle impronte digitali: l'esito è negativo. Il timbro delle impronte non è del Biancone. Questo processo è la lotta tra la prevenzione e l'innocenza. Non possiamo condannare Biancone all'ergastolo e noi — e voi — al rimorso ».

L'arringa dell'avv. Cassinelli ha occupato l'intera udienza del mattino. Alla ripresa pomeridiana il pubblico si è fatto anche più numeroso. Il Presidente chiede al Procuratore Generale se intende replicare, ma l'oratore dell'accusa dichiara che allo stato della causa ritiene superflua una sua replica.

Il Presidente domanda allora all'imputato se ha nulla da aggiungere a quanto hanno detto per lui i suoi difensori.

« Sono innocente », egli risponde ad alta voce.

La Corte si ritira quindi per la sentenza. Sono le 16,35 e la permanenza in camera delle deliberazioni dura oltre tre ore. Soltanto alle 19,45 la Corte rientra e il Presidente legge il dispositivo della sentenza che assolve Fioravante Biancone per insufficienza di prove ordinandone l'immediata scarcerazione. Alla lettura della sentenza il pubblico tenta un applauso, ma il Presidente interviene energicamente e fa sgombrare l'aula.

Una tragica rissa tra vicini

Ricorso respinto dalla Cassazione

Roma, 9 notte.

In due camerette divise da un tramezzo nel quale era un uscio che rendeva intercomunicanti gli ambienti, vivevano in Montaldo Dora, tale Emanuele Carrus, sardo, ed i coniugi Luigi Tollio e Maria Muraro, veneti. Presso costoro era a pensione certo Gustavo Larice, pure veneto. Il Carrus era debitore della Muraro di due lire, più volte richiestegli, per certi lavori che la donna aveva fatto e della biancheria di lui.

La sera del 7 settembre scorso anno, verso le 19, udendo rincasare il Carrus, la Muraro pregò il marito di recarsi nella camera del vicino e di chiedergli il pagamento delle due lire. Il Carrus ritenne eccessiva la richiesta e dopo patteggiamenti offrì una lira che il Tollio accettò. La Muraro, che aveva sentito le tergiversazioni del Carrus, prese ad inveire contro di lui. Il marito le consegnò la lira e la donna si rifiutò.

Il Carrus continuò a parlare col Tollio e gli disse che la moglie se la intendeva con un altro, alludendo al pensionante, cioè al Larice. La donna che stava in ascolto rinfacciò le parole del suo denigratore. Il Larice intervenne egli pure e cercò di fare da paciere, fra la Muraro e il Carrus. In pochi istanti e in modo che non si potè ricostruire avvenne la tragedia. Il Carrus con una tremenda coltellata uccise il Larice.

La Corte di Assise di Ivrea, dinanzi alla quale il Carrus comparve per rispondere di omicidio volontario, lo condannò a 18 anni e 5 giorni di reclusione. Avverso la sentenza, il Carrus ha proposto a mezzo del suo difensore avv. Bonomi, di Ivrea, ricorso per Cassazione; ma la prima Sezione penale, su conformi conclusioni del P. M. Terra Abrami, ha oggi respinto il ricorso.

Cassiere denunciato per appropriazione indebita

Casale, 9 notte.

Stamane la Società Anonima Molino al Valentino in persona del suo amministratore delegato rag. Francesco Deambrosi, ha denunciato al Procuratore del Re il signor Virginio Piano, di 37 anni, abitante in via Cavour 1, da anni cassiere della Società, accusandolo di appropriazione indebita qualificata.

Il Piano che ha sempre goduto la fiducia dei suoi principali sia per la sua onestà che per il suo modesto tenore di vita, da qualche tempo s'era dato all'eleganza facendo spese di molto superiori a quelle permessegli dal suo stipendio. I principali, insospettiti dei suoi frequenti viaggi, fecero in questi giorni, mentre il Piano era a San Remo, una verifica del libro cassa; dal sommario esame di questo, è apparsa la scomparsa di cifre ingenti.

Ieri, al suo ritorno, il Piano interrogato e minacciato, ha finito per confessare le malefatte, ch'egli abilmente per più mesi aveva mascherate tenendo un doppio libro di cassa. La notizia rapidamente diffusasi in città, ha prodotto enorme impressione, essendo il Piano persona assai conosciuta.

ABBONAMENTI STRAORDINARI PER LA CAMPAGNA CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie 6 num. settim.	Coll'ed. del lun.	Estero 6 num. settim.	Coll'ed. del lun.
Giorni 15	2,50	2,80	6,70	7,80
» 30	5,00	5,60	13,40	15,60
» 45	7,30	8,40	19,90	23,40
» 60	9,50	10,80	26,30	30,80
» 75	11,80	13,50	32,70	38,50

Ai prezzi di cui sopra aggiungere centesimi 20 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

La «Compagnia del cappello grigio»

Specialità: falsificazione di passaporti

Milano, 9 notte.

Preavvertita dalle Autorità di Pubblica Sicurezza francesi, che da qualche tempo constatavano una più intensa e preoccupante falsificazione dei passaporti, la nostra Squadra Mobile ha potuto in questi giorni giungere alla scoperta della criminosa banda di falsari, che operava a Milano. Il traffico dei falsificatori di passaporti aveva permesso l'esodo a malviventi della peggiore risma in terra straniera, eludendo così una volta per sempre la sorveglianza esercitata su di loro dalla Polizia.

Secondo il rapporto della Polizia francese, giorni sono, procedendosi a Parigi al fermo di una banda di rapinatori denominata la « Compagnia del cappello grigio », si identificavano, fra i componenti, due italiani, uno dei quali milanese, muniti entrambi di passaporto francese falsificato. Durante uno stringente interrogatorio, uno di costoro, dopo ripetuti dinieghi, avrebbe finito per denunciare i nomi di coloro che gli avevano procurato il passaporto. Quindi, in seguito all'arresto di alcuni componenti la « Compagnia del cappello grigio », sarebbe stato possibile trovare il filo conduttore per accertare che il losco traffico dei passaporti era in piena attività a Milano.

Su queste segnalazioni, la nostra Polizia ha saputo svolgere meticolose indagini, che hanno permesso di procedere a parecchi arresti e a numerose perquisizioni, durante le quali i funzionari inquirenti avrebbero proceduto al sequestro di interessante corrispondenza e di numerose fotografie.

I falsificatori, secondo le prime notizie, contraffacevano di preferenza i passaporti per il Messico; e per ogni documento, percepivano dalle 1500 alle 2000 lire.

Dopo le ultime notizie giunte alla Questura di Milano, dell'arresto avvenuto a Parigi dei membri della banda, la nostra Squadra mobile dava incarico ad un esperto funzionario, di mettersi sulle tracce dei fabbricatori dei falsi documenti. Questo funzionario ha potuto entrare in relazione con un certo « Gidio », un pregiudicato desideroso di espatriare al più presto. Il Gidio era infatti in procinto di varcare il confine, munito di passaporto falso. E' stato così possibile al funzionario di conoscere, attraverso di quello un certo Formica. Questi ha confessato che in questi ultimi giorni, parecchi pregiudicati, con tutta tranquillità, avevano potuto varcare la frontiera ed ha confermato che lo stesso Gidio, ed un altro malvivente tale Luigi Besutti, di 32 anni, erano pronti per riparare all'estero.

Il funzionario ha predisposto allora un accurato servizio di vigilanza alle porte di Milano. Un'automobile con a bordo il Besutti e il « Gidio », identificato per il ventottenne Egidio Clerici, fu fermata, ed i due arrestati.

Il funzionario ha potuto, in seguito, convincere il Formica a fissargli un appuntamento, con i principali emissari della banda stessa: una riuscita operazione della squadra mobile ha portato all'arresto, oltre che del Formica, non meglio identificato, di tali Mario Brioschi e Luigi Colombo: quest'ultimo si occupava della compilazione dei passaporti falsi. Fervono parlanto le indagini per identificare ed assicurare alla Giustizia altri complici.

Da Parigi, sono stati comunicati i nomi dei componenti la banda, colà arrestati. Si tratta di tali: Giovanni Fabbri e Mario Montefusco, di 26 anni; Carlo Barazzi, di 26 anni; Ennio Guidicioli, di 29 anni; Pietro Bellotti, di 48 anni e Mario Figini, tutti già ricercati dalla polizia per reati vari contro la proprietà e già abitanti a Milano.

Due morti in un incidente di strada

Padova, 9 notte.

Sulla strada Battaglia-Galzignano è avvenuta una mortale sciagura, della quale sono rimasti vittime il vicentino Pietro Dalla Vecchia, di 34 anni, e il contadino settantacinquenne Giovanni Boaretto, di Galzignano.

Quest'ultimo, sul suo carro trainato da un cavallo, ritornava al suo paese da Battaglia, quando sopraggiungeva un autocarro, guidato dal Dalla Vecchia, all'apparire del quale il cavallo si è impennato provocando un investimento. Il Boaretto, intuendo il pericolo, era saltato giù dal veicolo; ma avendo battuto malauguratamente il capo sul terreno, moriva quasi subito, per la frattura del cranio. L'autista, invece, colpito da una stanga sul capo, rimaneva gravemente ferito: il poveretto decedeva poco dopo, all'ospedale di Monselice, ove era stato ricoverato.

L'arresto di un impiegato che ha sottratto centomila lire

Genova, 9 notte.

In questi giorni è giunto da Roma un ispettore superiore delle finanze il quale ha eseguito un'improvvisa verifica nei magazzini di vendita dei tabacchi per esportazione e provviste di bordo, al molo vecchio.

La verifica ha portato all'accertamento di gravissime responsabilità nei confronti del gerente dell'ufficio, il capotecnico principale Gaspare Cirella, di 51 anno, da Sparanise, abitante a Sampierdarena. Il Cirella, che si sarebbe reso colpevole di peculato per oltre centomila lire, è stato tratto in arresto.

FALLIMENTI

TORINO: Barosso Pietro, elettricista, via Garibaldi 59; ist. cred. e propria; sent. 7 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curatore dott. Carrezzia Pietro; giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 23 agosto ore 8,30; attivo L. 51.241,40, passivo 141.271,82. — Pogliano Giovanni, officina meccanica, via Beaumont 34; ist. cred.; sent. 6 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curat. dott. Lanfranco Luigi; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 24 agosto, ore 8,30. — Gasarza Massimo, officina lavorazione ferro, via Breglio, 135; ist. propria; sent. 5 corr.; giud. deleg. cav. Rivera Angelo, curat. dott. Lanfranco Luigi; giorni 30 produz. titoli, verif. cred. 24 agosto, ore 8,30; attivo lire 11.036,78, passivo L. 32.638. — Lazzarini Pietro, trattoria, Sauze di Cesana; con scol. 7 corr. revocato il fallimento ed ammesso alla procedura picc. fallim.; Pretura Susa; comm. Giud. avv. Carcola Ernesto. — Bellocchio Battista, falegname, via Molinette 11; decreto 8 corr. picc. fall. Pretura locale; comm. giud. dott. Brena Federico; attivo zero, passivo L. 17.166,66.

ALESSANDRIA: Bianchi Giannina, Spinetta Marengo, cur. avv. Ugo Taccone — Carlo Faro, cur. avv. Giuseppe Gaggi — Pietro Pastel fu Lorenzo, tessuti, Valenza, cur. prof. Vittorio Nicola — Eugenio Passalacqua, Novi Ligure, cur. rag. Ermirio Bovone — Felice Bobotti, Solero, cur. avv. Alberto Gho — Mario Torre, generi alimentari, Villalvernia, cur. avv. Alessandro Bareaghi. — ASTI: Flavio Bera di Luigi, carradore, Canelli (p. f.), comm. giud. avv. Mario Casarone — Cesare Lanzetti di Dalmasso, falegnameria (p. f.), comm. giud. rag. Mario Piazza.

(dal «Sole»).

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 9 luglio 1932)

TORINO	7	27	62	89	43
BARI	26	13	32	61	77
FIRENZE	53	8	61	11	15
MILANO	58	12	23	18	2
NAPOLI	55	65	88	61	76
PALERMO	1	62	71	36	28
ROMA	29	20	4	42	17
VENEZIA	42	28	13	10	8

CITTA' DI TORINO

AVVISO D'ASTA

26 luglio corr. ore 14,30, nel Palazzo Municipale, incanto pavimentazione tratto via Stradella cubetti porfido.

Ammontare preventivato lire 820 mila.

Capitolato visibile presso Divisione II LL. PP.

L'anello

Soltanto quando ero ben certa che mio fratello fosse andato all'ufficio io uscivo di camera. Mi mettevo a sedere alla tavola di cucina e dicevo alla donna: « Giulia, ci sarebbe ancora una tazzina di caffè? ». Senza rispondermi ella apriva il buffet e tranquilla traeva fuori due tazze, una per me e una per sè, le metteva sulla tavola insieme con la zuccheriera e poi faceva scaldare il caffè sul fornello a gas. Era una ragazzona lenta e silenziosa, quasi rossa di capelli e molto lentigginosa; aveva dei chiari occhi freddi, delle belle braccia e un gran seno; la sottigliezza dei fianchi però le dava un che di leggero, di elegante. Ella mi guardava con curiosità attenta e si metteva a ridere se io trasalivo al menomo rumore e domandavo: « Ma Carlo se n'è proprio andato? ». Non capiva perchè avessi paura di trovarmi con lui e perchè perfino i pasti li prendessimo separati per non incontrarci.

Il nostro dissidio datava fin dalla fanciullezza. Allora Carlo era follemente geloso e quando poteva mi faceva male, per sfogare la sua rabbia. Diceva che mia madre aveva un'enorme predilezione per me e che lui, invece, non lo poteva vedere. Purtroppo c'era qualcosa di vero in questo, ma per delle ragioni speciali. La principale era che mentre io mi mostravo sempre docile e mite, Carlo si comportava allora come un ragazzaccio, facendo fin parte di una banda di ladruncoli che saccheggiava sistematicamente una grande drogheria vicina a scuola dove si vendevano anche dei dolciumi. Il giorno in cui tutto era stato scoperto!... Il padrone della drogheria venne anche a casa nostra, voleva prendere mio fratello per il collo e proferiva orribili minaccie, mentre la mamma, bianca come un panno di bucato e in preda a un dolore ed a un'umiliazione che non avrebbe dimenticati mai più, lo supplicava a mani giunte di parlare piano, perchè altrimenti mio padre, che giaceva gravemente ammalato in una stanza accanto, avrebbe sentito tutto e ne sarebbe morto, pel dispiacere. Egli morì lo stesso quindici giorni dopo, e tra le spese del funerale e la somma che si dovette sborsare per risarcire il droghiere dei danni sofferti, tutti i risparmi della famiglia sfumarono e alla mamma rimase solamente una miserrima pensione che non poteva bastare neppure per lei. Così mio fratello, levato dagli studi, s'era impiegato e da quel tempo non aveva cessato di far carriera e di condursi da onest'uomo. Tuttavia mia madre non poteva dimenticare che egli aveva rubato: ella era una donna straordinariamente austera, con dei principî inflessibili in fatto d'onestà. Carlo lo sapeva, perciò non apriva mai bocca, col contegno risentito di un uomo incompreso, sacrificato, che sdegna di stare a giustificarsi con delle donnette. Non veniva mai nessuno a trovarci; che silenzi, in casa, che gelida pace!... La mamma, diventata ormai del tutto misantropa, usciva soltanto per andare in chiesa; il resto del tempo lo passava in camera a fare con me dei lavori di maglia: golf, guanti, scialli, berretti, ecc. Io li portavo poi a un magazzino che ce li pagava a basso prezzo. « E' poco, lo so, ella mi diceva, ma abbastanza per non essere proprio del tutto a carico di Carlo ». Carlo capiva benissimo che la mamma non voleva essere mantenuta da lui e quando m'incontrava col pacco dei lavori diventava pallido e furente e, se poteva, mi dava anche qualche pizzicotto feroce di cui mi restava sul braccio il segno per delle settimane. Una volta però che l'incontrai con un suo amico non mi fece il viso burbero, mi salutò anzi e mi presentò al giovane che gli stava accanto: « Mia sorella Lisa ». Invitata, entrai con loro in un bar dove bevvi un caffè, in piedi; non sapevo che cosa dire e diventavo rossa tutte le volte che il compagno di mio fratello mi rivolgeva la parola. Egli, non so come, mi giudicò carina e cominciò a venirmi ad aspettare intorno a casa e ad accompagnarmi fin su per le scale... Fu un trionfo per Carlo quando potè introdurlo in casa come fidanzato mio. La mamma guardava al disopra degli occhiali senza dir nulla... Io, mentre lavoravo di maglia accanto a lei, ammiravo continuamente l'anello di fidanzamento che mi brillava al dito, e aspettavo con ansia ogni giorno il ritorno di Carlo; forse Aldo, il mio fidanzato, veniva con lui. Il cuore mi tremava sempre di gioia; a volte, il tremito era così forte che mi sentivo come travolgere da una brezza inebbriante... Poi, un giorno, si presentò in casa una giovane popolana bruna, con l'aria corrucciata e risoluta; era l'operaia di un laboratorio chimico e si diceva amante, da anni, del mio fidanzato e promessa a lui, secondo giuramento. Ella mi fece una scena orribile, accusandomi di civetteria e di adescamento e intanto io, chissà perchè, pensavo al padrone della drogheria, alla sua aria furibonda di uomo derubato e trovavo che rassomigliava in modo straordinario a quella della giovane. Non volli più rivedere Aldo, non potevo perdonargli una simile umiliazione, mi sentivo implacabile, vera figlia di mia madre. Tutto in casa tornò silenzioso e gelido, e intanto gli anni passavano. La mamma era paralizzata, abbisognava di grandi cure. Poi quando ella ci fu portata via, io ripresi il suo posto in camera e, di nascosto da Carlo, i miei lavori di maglia. Stavo là rintanata fino a che ero certa che egli non ci fosse più, allora uscivo e andavo alla tavola di cucina. La donna era la mia unica amica, l'unico essere umano al quale mi abbandonavo con una certa confidenza, senza offendermi quando la vedevo ridere della mia paura. « O che è suo fratello, mi diceva, l'orco?... ». E allora io ridevo con lei e dicevo: « L'orco non c'è proprio più?... ». Bevendo il caffè ciarlavamo tranquille; invece di andare per le sue faccende ella piantava i gomiti sul tavola e mi stava a sentire. Il nostro argomento era sempre l'amore; poichè ero stata fidanzata ed ero già anziana, mi ritenevo su quell'argomento assai più competente di lei. Ella voleva sapere molte cose del tempo in cui andavo a passeggio con Aldo, come fanno le belle ragazze, e poi quel che mi aveva detto la donna bruna, e se nessuno me l'aveva predetto col gioco delle carte. E soprattutto se avevo avuto dei regali. E l'anello com'era?... Oh, dell'anello mi ricordavo bene, era una pietra azzurra con tanti brillantini intorno, e il cerchio d'oro pallido.

Quante volte l'avevo baciato!... E prima di mandarglielo indietro, avevo pianto come per una separazione delle più crudeli. Ed era proprio questo che Giulia non capiva: perchè mai l'avessi voluto restituire, perchè l'amore fosse diventato odio. E mi guardava coi suoi occhi limpidi e un poco beffardi e io allora mi sentivo avvilita, come se mi venisse coscienza di essere ormai vecchia e ridicola accanto alla sua superba giovinezza. Fu proprio in uno di quei momenti che rimasi colta da una crisi di appendicite come da una coltellata e che mi rovesciai all'indietro sulla seggiola gridando di dolore. Come Giulia facesse a chiamare aiuto non seppi, certo è che dopo poco ero portata di corsa all'ospedale per essere operata. Dovetti, dopo l'operazione, rimanere coricata lunghi lunghi giorni... Nessuno all'infuori di Giulia mi veniva a trovare. La sentivo arrivare da lontano con quel suo passo deciso e leggero e subito, con grande ansietà, volgevo il capo da quella parte per vederla entrare. Come ella si faceva sempre più bella ed elegante!... Non capivo come facesse a vestir sempre meglio, ma una strana pigrizia m'impediva di domandarglielo. Ella portava il cappello e perfino un rènard intorno al collo. E le scarpette scollate, i guanti chiari. Una volta si levò sbadatamente un guanto e allora io vidi brillare al suo anulare l'anello dalla pietra azzurra con brillantini, il cerchio d'oro pallido, il mio anello di fidanzamento!... Gettai quasi un grido rimanendo a guardarlo allibita; in fretta ella calzò di nuovo il guanto dicendo che quell'anello era il regalo di uno che non conoscevo, ma io ero certa che era il mio, l'avrei riconosciuto fra mille! E vedevo limpidamente la verità. Era Carlo che invece di restituirlo ad Aldo se l'era tenuto, e adesso lo regalava a Giulia! « Ladro!... Ladro!... — dicevo singultando disperatamente — la mamma aveva ragione!... ». Mio fratello venne l'indomani. Era pallido e, al solito, burbero, ma i suoi occhi non si fissavano nei miei. « Che cosa ti sei sognata di dire ieri a Giulia?... Sei pazza? ». Poi facendosi coraggio mi guardò e comprese che io sapevo la verità, e che non lo credevo. « Non mi credi neanche se ti dico che fu Aldo a non volerne sapere di riprenderlo indietro?... ». Io dissi soltanto: « La mamma aveva ragione!... ». Allora un'immensa, indescrivibile disperazione si dipinse sul viso devastato di mio fratello.

Non volli tornare a casa. Sono entrata in un istituto di povere orfane dove mi è stato dato un posticino di maestra di lavoro; preferisco guadagnarmi il pane così, che essere mantenuta da mio fratello. Del resto egli s'è sposato con Giulia. Mi hanno anche detto che è molto invecchiato e che ha tutti i capelli grigi. In considerazione di questo gli scriverò un giorno che mi venga a trovare, e se verrà solo e se mi dirà la verità in questo parlatorio nudo, sotto questo Crocifisso che pende alla parete bianca, forse allora gli perdonerò, anche a nome della mamma.

CAROLA PROSPERI

Disoccupati americani all'asta

Londra, 9 notte.

« Ecco qui una bella ragazza, sa cucinare, è un'ottima cameriera e può anche dattilografare le vostre lettere. Quanto offrite, signori e signore? ».

Queste parole sono state pronunziate dal sig. Byrnes dall'alto di un tavolino sul cosiddetto « mercato degli schiavi » a Los Angeles. A questi mercati si ricorre ormai in alcune città americane per trovare impiego a disoccupati. Una voce è partita dalla folla: « Tre cents, per ora ». Piano piano l'offerta è giunta a 35 cents. E la bella disoccupata è stata assunta in servizio dal proprietario di una trattoria.

Subito dopo è stato messo all'asta un certo Tommaso Mack, il quale ha dichiarato di saper parlare l'inglese, il tedesco, il francese, lo spagnuolo e l'italiano. E' stato assunto in servizio per due scellini all'ora, per lavorare in una autorimessa.

Così, in poco più di un'ora è stato trovato impiego ad una ventina di disoccupati.

Avvelena il marito
con un bicchierino di grappa

Vienna, 9 notte.

In un villaggio della Slovenia la figlia di un ricco proprietario avendo litigato con il marito gli ha chiesto, piangendo, perdono, e per rappacificarsi, gli ha offerto un bicchierino di grappa. Il marito, bevuta la grappa, è precipitato al suolo fulminato. E' risultato dall'inchiesta che la moglie aveva versato nella grappa della stricnina.

La morte di un radiologo austriaco

Vienna, 9 notte.

In un ospedale viennese ieri è spirato il più anziano radiologo dell'Austria, il dott. Federico Deutwitz, di Graz, che già tempo addietro aveva dovuto farsi amputare il medio della mano destra. L'operazione arrestò per breve tempo i progressi del male derivante dai contatti col radio e coi raggi Röntgen: la morte è sopravvenuta rapida. Il mondo degli scienziati austriaci ha già dovuto deplorare, or sono alcuni mesi, la perdita di un altro radiologo di valore nella persona del professore Holzknecht.

Occhio all'occhio

Che cos'è un portiere d'albergo? E' un bell'uomo, che sa cinque lingue, sempre vestito d'una finanziera che gli sta perfettamente a dosso, e insignita sui risvolti di due chiavi d'oro incrociate, dignitoso e deferente, che ascolta i clienti con attenti orecchi, parla loro con voce sottomessa, e accoglie le mance con garbata indifferenza. La sua principale funzione è di sapervi vedere quando è proprio necessario; ma la sua maggiore virtù sarà quella di aderire ai vostri modi di vita. Il grande portiere, quello di alta levatura, asseconda il cliente con devota morbidezza, lo avvia al museo e alla trattoria, allo stadio e alla cattedrale, sembra che non viva che per i suoi comandi, e gli fa fare invece quello che vuole; poi non ha udito nulla, non ha visto nulla, non ricorda nulla; gli sbocci li segna subito sulla nota perchè della memoria non si può fidare, e con quelle note infine compra un albergo, si leva dal petto le chiavi d'oro, e si mette in tasca quelle della cassaforte.

Ma per arrivare a tanto bisogna che conosca anche il viver del mondo, e sappia comportarsi da gentiluomo. Esser discreto, innanzi tutto; non far mai domande, e dar sempre risposte, ossequioso con le dame e con i cavalieri, e dare a vedere che egli reputa tutti superiori di molto a lui per nascita ingegno e censo. Così soltanto potranno scivolare nelle sue mani le mance, diremo così, di merito, per non dire di complicità; che son poi quelle che veramente contano per la formazione del capitale. Gli errori di carattere mondano gli possono, in cambio, costar cari, molto: un occhio talvolta.

Un vero occhio, un occhio della testa, com'è accaduto al portiere d'un albergo di Baile Herculane, una delle più eleganti stazioni balneari della Romania. A quell'albergo chiese ospitalità il Ministro del Portogallo a Bucarest che ora accompagnato da una bella e giovane signora. Il portiere ricevette, come comandano le buone costumanze, con le manifestazioni del più profondo ossequio l'avvenente coppia; poi, come comandano le leggi di polizia, presentò le schede per le generalità; ma il diplomatico rifiutò di rivelare quelle della sua dama. Il portiere, compitissimo portiere, non insistette; e dopo un'ora fece consegnare al marchese Martinho de Brederode — tale è il nome del diplomatico — due ricevute della tassa di soggiorno debitamente vidimate dall'Ufficio di Polizia, l'una intestata al ministro, col bel nome ed i sontuosi titoli in regola, e l'altra intestata alla « sua cameriera ».

Fulmini e saette! Il bollente lusitano si precipitò dal suo appartamento in portineria per chieder conto dell'offesa arrecata alla dama indicandola come cameriera. Il portiere ripetè l'invito a dare le generalità della signora; allora lo sdegno del marchese vinse i freni diplomatici, e lo spinse a scagliarsi con impeto furibondo contro il disgraziato, che ne buscò tante e tante, e fu così malconcio, che all'ospedale gli dovettero d'urgenza portar via un occhio perchè non li perdesse tutti e due.

La punizione è stata grave, ma l'indelicatezza da lui commessa altrettanto grave. Cameriera! Avrebbe dovuto scrivere: principessa in incognito, regina spodestata, sacerdotessa in vacanza, ma mai cameriera. Per un portiere d'albergo, è stabilito da tempo immemorabile, tutte le clienti sono gran dame; e ciò anche nel suo interesse, chè non può un portiere pretender mance da persone di nessun conto. Secondo il diplomatico, poi, il portiere di un albergo di Baile Herculane deve saper chiudere un occhio, altrimenti glie lo fa chiudere lui, e per sempre.

ch.

Diario di un viaggiatore senza fretta

La signora con la testa nel secchiello

(Dal nostro inviato speciale)

Berlino, giovedì, 7 luglio.

Oggi ho avuto una tappa piuttosto dura. Partito alle 7,35 da Breslavia, sono arrivato a Croydon, aeroporto civile di Londra, alle 20,40, senza un minuto di ritardo. Ho suonato il campanello per chiamare il cameriere dell'albergo più grande di Breslavia alle sei, dopo aver fatto mezz'ora di atletica leggera nel mio salone da bagno.

Confesso che agli « anelli » non sono stato all'altezza della situazione; mi sono trovato molto più a posto sul lettino di riposo.

Ho chiamato il cameriere per dirgli:

— Il caffè che mi avete portato è orribile.

— Lo so, signore.

— E allora perchè me l'avete servito?

— Perchè è l'unica specie di caffè che l'albergo passi ai viaggiatori che si alzano prima delle nove. Lo manipola il portiere del turno di notte e, a quanto so, lo fa una volta alla settimana. Ha l'abitudine di filtrarne venticinque litri per volta. Se vuole, domattina...

— Ma io domattina sarò a Londra, a Bruxelles, a Colonia, a Stoccarda...

Sono stato molto imprudente a svelare il mio mistero e, di questa imprudenza me ne sono dovuto pentire pagando il conto.

Forse sono anch'io « qualcuno »

All'aeroporto, come vi ho detto, ho trovato il mio soprabito che la sera prima avevo dimenticato sull'apparecchio e che durante la notte aveva viaggiato per conto suo chissà fin dove.

Nel casellario — ogni stazione di linea aerea possiede un simile casellario — ho trovato tutti i miei documenti che mi erano stati ritirati. Mi permetto, a questo punto, di spiegare come si svolgono le formalità di un viaggio aereo. Dirò subito che si svolgono automaticamente, misteriosamente, senza che il passeggiero se ne accorga. Fissato il posto per un viaggio qualunque e che debba durare anche un mese, il suo arrivo è segnalato ad ogni scalo ove egli sarà ricevuto non soltanto con tutti i riguardi, ma anche come una vecchia conoscenza. Vi garantisco che ho sempre provato un enorme piacere e una specie di grande sollievo allorchè, mettendo i piedi a terra a Monaco, a Breslavia, a Berlino, a Hannover, ad Amsterdam, a Londra, a Bruxelles, a Colonia, a Stoccarda e a Zurigo, ho sempre sentito rivolgermi il saluto così, da una sconosciuta autorità gallonata:

— Buon giorno, signor Quadrone; ha fatto buon viaggio?

Sembra niente, eppure ci si sente immediatamente come in casa propria, si ha l'impressione di essere qualcuno. Vien subito voglia di considerarsi un personaggio internazionale e di darsi delle arie. Io, per esempio, e vi consiglio di fare altrettanto, spingevo avanti il torace, mi toglievo il cotone dalle orecchie con una mossa alla Napoleone, accendevo la sigaretta e rispondevo.

— Grazie, non c'è male, e lei come sta? Sempre bene a giudicarlo dalla cera...

Ed eravamo subito contenti tutti e due, lui e io. Spiego ancora la faccenda dei documenti. Questi, che generalmente alle frontiere vi procurano un mare di noie, sugli aeroporti circolano con la velocità dei biglietti da mille non falsificati.

Un impiegato li ritira e ve li riconsegna dopo un minuto. Nel caso che vi fermiate nella città in cui siete arrivati, un altro impiegato li infila, in vostra presenza, nella buca di un casellario distinta con l'iniziale del vostro nome. All'atto della partenza, che può avvenire dopo un giorno o magari dopo un anno, voi non avete che da ritirare il vostro passaporto e il vostro biglietto di viaggio dalla casella nella quale l'avevate riposto. Non avete neppure da aprir bocca. Nessuno vi chiede nulla, nessuno vi tormenta con delle domande inutili e che vi darebbero ai nervi: il viaggiatore aereo deve essere lasciato in pace. Egli sale su un aeroplano sicuro come un treno e non già su una sedia elettrica. Soggiungo che alle valigie non dovete assolutamente pensare. C'è chi si incarica di scaricarle e di caricarle, di portarle sul campo o di sistemarle sull'automobile che vi conduce all'albergo dove siete già atteso e dove è già segnata la camera al vostro nome. L'automobile non si paga perchè è compreso nel prezzo del biglietto, il facchino non vi tende la mano per la mancia perchè è al servizio della linea della quale vi siete serviti.

100.000 lire se si muore

Vi raccomando ancora di leggere attentamente le norme scritte al tergo di ogni foglio del libretto di viaggio; vi troverete questa clausola fatta apposta per allargare il cuore e aprire lo spirito alle più rosee speranze: « Nel prezzo del biglietto è compresa l'assicurazione del passeggero contro l'infortunio per la somma di 100.000 lire in caso di morte e di 100.000 in caso d'invalidità permanente ». Fate pure i debiti scongiuri ma intanto queste poche righe valgono un sonetto del Petrarca.

Vi dirò un'ultima cosa, piuttosto banale e magari puerile ma che vi darà l'idea di come siano sbrigativi, pratici e laconici gli impiegati delle linee aeree.

Appena condannato dal mio Direttore a fare un viaggio massacrante ma che avrebbe potuto anche essere delizioso se invece del tema: « Cerchi un ladro internazionale che scappa attraverso l'Europa a 200 chilometri all'ora e a mille metri di quota » mi avesse per esempio dato il còmpito di cercare una bella donna che indugia in tutte le capitali in cerca di un bel giornalista, dico, appena ricevuta questa condanna, ho avvertito l'ufficio ALI di Milano, con un piccolo « colpo » di telefono (una volta il colpo era riservato ai cardiaci e adesso è anche diventato di uso comune fra gli utenti del telefono), del programma aviatorio-cronistico che avevo intenzione di svolgere e, due ore dopo da tutti i centri aerei del vecchio continente affluivano in via Victor Hugo queste risposte: «Quadrone ya». «Quadrone yes». « Quadrone oui ». Il mio nome era diventato internazionale quasi di colpo e sui campi — esagerato di un Quadrone — non si faceva che parlare di me.

Qualunque dei miei lettori può provare la medesima segreta intima soddisfazione. C'è pronto un « ya » un « yes » un « oui » per tutti quelli che hanno voglia di volare e qualche centinaio di lire da spendere e da spendere bene. Per me naturalmente pensa il mio Amministratore che quasi sempre dimentica di lesinare il centesimo per ricordarsi di lesinare la lira. Vi garantisco che è poco allegro trattare col comm. Cesare Fanti. E' un vecchio volpone di giornalista e la sa troppo lunga.

Non riesco ad essere mondano

Quasi quasi mi dimenticavo d'essere in volo sulla linea Breslavia-Berlino. Vedrete che se volate, capiterà anche a voi di dimenticarvi di volare. La cabina del mio apparecchio è al completo. I passeggeri sono tutti uomini d'affari di Breslavia che si recano a Berlino dove si siederanno nei loro uffici e si getteranno nel tumulto della « corbeille » della Borsa. C'è una signora la quale poveretta soffre il male dell'aria, molto simile nei suoi effetti al mal di mare. Ho subito commesso una « gaffe » con la infelice sconosciuta, « gaffe » della quale non mi perdonerò mai.

La signora dunque stava male. Mangiava del cioccolato e stava sempre più male. Ad un certo punto mi sono sentito in dovere di intervenire. Generalmente alle signore si offre o un « taxi » quando si è in confidenza oppure un mazzo di fiori quando si è in preda del passatissimo languore romantico. In aeroplano alle signore che stanno male si offre generalmente un piccolo secchiello all'uopo costruito e installato sotto ciascuna delle poltroncine. Su alcune linee invece dei secchiello si trovano, molto più modestamente, dei cartocci simili a quelli in cui l'erbivendola ripone, per i clienti, la frutta di stagione. Ebbene, io ho offerto alla signora che mangiando del cioccolato stava male, il secchiello e ho avuto l'infelice idea di dirle, credendo di essere gentile e di consolarla:

— Anche mia moglie soffre il mal di mare, ma ha il buon senso di non viaggiare in aeroplano o in piroscafo.

La povera signora ha chiuso la bocca con uno sforzo supremo e mi ha lanciato un'occhiata che, come si dice nei romanzi d'appendice, se fosse stata di metallo, mi avrebbe trafitto il cuore.

Ho avuto la santa ingenuità di voler riparare la scortesia soggiungendo:

— Mia moglie non viaggia in piroscafo perchè a Torino non c'è il mare...

E ho sorriso mettendomi quattro dita sulle labbra alla moda di Grok.

Come si fa, ma come si fa ad essere così stupidi!

Il volo seguita a bocca queta. Passiamo fra una galleria di nubi, dalla quale stilla una pioggia sottile e melanconica come un pianto. Un pianto largo e sconsolato. Ho detto « largo » perchè le pianure, secondo me, piangono largo. Non c'è nulla di più triste che una pianura in lacrime. Sembra che la sua quieta disperazione non debba finir più, mai più. Un accoramento che si distende fino all'orizzonte, fin oltre all'orizzonte, all'infinito.

Un passeggero mi distrae mettendomi al corrente dei suoi interessi. Il mio compagno di volo esercita una strana industria. Egli commercia in capelli da donna. Recide le chiome delle povere fanciulle di mezza Europa e poi porta le treccie a Parigi. Ha la bontà di svelarmi che i capelli più fini sono quelli delle montanare e i più ispidi quelli delle ragazze che vivono in riva al mare. Nel bagagliaio egli ha un mezzo quintale di treccie divise per colore. I bruni pagano una dogana insignificante, i bianchi invece pagano un pedaggio altissimo. Mi confida però che ha mescolato i capelli bianchi con quelli biondi. A Parigi li selezionerà con una pinzettina di sua invenzione. Tanto per dire qualcosa di meno cretino di quanto ho detto alla viaggiatrice che tiene in permanenza la testa nel secchiello, chiedo all'« industriale » se vuole strapparmi i capelli bianchi che ho sulle tempie e che mi dànno un'aria « vissuta » e « pensosa » della quale farei a meno.

— Ho a Berlino — gli dico — un appuntamento con una nobildonna che mi ha visto giovanotto. Vorrei mantenere intatto il ricordo che essa ha di me, quand'ero carino...

Siamo a Tempelhof. Sono le 9,45. L'orario coincide con la leggera carezza che fanno le ruote dell'apparecchio sul prato fra l'erba del quale pascolano alcuni leprotti domestici.

Un inglese che vuole tutto il conto

Intorno all'apparecchio italiano arrivato da Milano sono radunate una diecina di persone che discutono animatamente. Deve essere successo qualcosa. Io che sono immensamente curioso mi affretto verso il crocchio e scorgo il conte Pellangolini dell'aerodromo di Monaco alle prese con un demonio d'inglese che mastica gomma e parole.

— Sono stato turlupinato — dice l'inglese. — Questo non è il modo di trattare i passeggeri.

— Ma in nome di Dio — esclama l'amico Pellangolini alzando le braccia al cielo — di che cosa si lagna, quale ingiustizia è stata commessa nei suoi riguardi? Dica, dica pure le sue ragioni e noi siamo qui per riparare i nostri torti se ne abbiamo...

— Noi — grida l'inglese — siamo arrivati a Berlino con un'ora d'anticipo...

— E se ne lagna?

— Sicuro. Non ho avuto il mio conto. Ho diritto ad altri sessanta minuti di volo. Li ho pagati...

— Avevamo il vento in coda...

— Io non avevo nessun vento in coda...

— Ma l'aveva l'apparecchio... Non abbiamo ancora assunto Eolo quale impiegato delle nostre linee...

— Lo assumano se Eolo è un impiegato che sa il suo mestiere.

— Impossibile, ha già un contratto di lavoro...

— E poi — grida sempre più forte l'inglese — non siamo a Berlino ma a Tempelhof...

— Tempelhof — precisa il pilota — è il campo d'atterraggio...

— Sarà — rimbecca l'inglese — ma non è Berlino.

A me, le belle donne

A questo punto mi sento il dovere d'intervenire e suggerisco a Pellangolini di rimettere l'inglese in aeroplano e di farlo discendere nei viali del Giardino Zoologico. Allo Zoo, come dicono i Berlinesi.

Ho tre ore di tempo prima di partire per Hannover. Sulla terrazza del sontuoso ristorante di Tempelhof, fra la variopinta e smagliante flora dei tavoli laccati di bianco e degli ombrelloni a striscie rosse e azzurre, sullo sfondo dei cristalli che formano la parete del salone, scorgo immediatamente la slanciata figurina della nobildonna che mi attende. Macchè donna, è una meravigliosa fanciulla simile a quelle che si vedono dipinte sulle copertine delle riviste mondiali. L'aria del mattino le stira il vestito di maglia bianca sulle gambe senza calze, abbronzate dal sole. Sulla massa di capelli biondi c'è posato a sghimbescio un «basco» rosso fiammante...

Bellezza sciupata! Fra poche ore sarò a Londra.

ERNESTO QUADRONE.

Parole proscritte

La Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Professionisti e Artisti si è preoccupata della purità della nostra bellissima lingua; e suggerisce e raccomanda l'eliminazione di intruse espressioni barbare, che minacciano, o minaccerebbero, alterarla e inquinarla. Ottimo proposito, in via di massima, questa eliminazione; ma questione forse più complicata e delicata, che i benemeriti dirigenti della Confederazione non mostrino, col loro comunicato ai giornali, di avere abbordato; e il rimedio proposto ci pare un po' troppo semplicista, e poco convincente.

Fondamentalmente, la questione della lingua italiana è vecchia, come ognuno sa, all'incirca quanto la stessa lingua italiana; e s'è dibattuta senza interruzione da Dante al Manzoni; e s'è continuata in animata discussione tra Ottocento e Novecento, quando, per il maggior diffondersi e crescere in importanza della prosa del giornale cotidiano, prosa imbastita frettolosamente e sbrigativa e intenzionalmente popolaresca, la purità della lingua, purità letteraria tradizionale, aristocratica e togata, è parsa, se n'è anzi davvero andata più compromessa e manomessa. La questione, a volerla ridurre al suo nocciolo sostanziale, e come la realtà s'è perpetuata nei secoli, e a dirla all'ingrosso, è questa: la lingua nostra consiste soprattutto nella sua tradizione dotta, o nell'uso corrente? Poichè bisogna tener conto che questa nostra lingua, molto più di quasi tutte le altre, e continuando in ciò una particolarità già propria del latino, si è sempre rilevantemente distinta tra parlata e scritta, tra lingua del popolo e lingua dei dotti. E il più degli scrittori ebbe costantemente di mira di attenersi a questa, nel più impeccabile modo, di continuare questa, esclusivamente, ed evitando e scartando sdegnosamente quella: onde troppi di essi, e non dei minori, diventarono vecchi così presto, e puzzan di muffa, e non sono mai stati popolari. D'altro lato, sembrerebbe oggi venuto di moda, per molta gente, il più trasandato atteggiamento, nello scrivere, e quasi una civetteria bizzarra, l'ostentazione di spregiare ogni savia disciplina linguistica; e questi nostri fogli volanti di giornale, che le rotative buttan fuori a centinaia di migliaia di copie, ogni ventiquattr'ore, questi proprio, per la loro parte più giornalistica, cioè più viva, cioè più ricercata dal grosso pubblico, coi i servizi ritrasmessi al telefono, con traduzioni improvvisate al telefono, nei servizi esteri, dal francese, dall'inglese, dal tedesco, non costituiscono, certo no, specchio ed esempio di bello scrivere. Ma la necessità è tale: anche se qualche volta — o miei colleghi, parlo anche per me, parlo per me prima di tutti, — se qualche volta sia da maravigliare che l'Arno non rifulsca già a ritroso; e sulle colline tra Senese e Perugino, dalle file dei cipressetti ondulegianti al vento, tra il pampineo verde dei vigneti e il verde argenteo degli ulivati, dolci colline che echeggiano in prosa e in canto il più schietto e squisito idioma di nostra gente, maraviglia, su quelle, non pascolino i rinoceronti.

Come sempre, la verità, il giusto termine, sta, altrettanto oraziananamente che manzonianamente, nel mezzo: tra quelli che pensano e vorrebbero la lingua imbalsamata, come una mummia, e chiusa nel viluppo delle sue bende e de' suoi papiri, e chiusa nella sua istoriata bara, e ammirarla magari, per soprappiù, nella teca d'un museo; e quelli che vorrebbero ignorare, e ignorano effettivamente, che questa lingua è anche la sua propria tradizione, è costituita anche, costruita di un'inderogabile durevolezza storica, con un conservatorismo severo e geloso; e non può muovere e svilupparsi e rinnovarsi, convenientemente ed efficacemente, se non nell'àmbito e con le norme e l'intelligenza e la decenza che la tradizione indica e prescriva. Un giusto mezzo: a individuare il quale, dove si ponga, e in che consista, non è accademia che lo possa preannunziare e determinare, non è autorità che lo possa raccomandare o prescrivere: non è che il gusto e la perizia dell'artista, che valga, dall'un canto; e dall'altro più vale, accettato e accreditato, l'uso.

Siamo d'accordo fin qui?

La Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dei Professionisti e Artisti mostra di dar gran peso ad alcune parole straniere che si sono introdotte nell'uso nostro. Badiamo. Il vocabolario non è che una parte della lingua; e non è più essenziale, per l'individualità e la proprietà di essa, che non lo sia la struttura morfologica e sintattica; ma certo, è anche la parte meno fissa, meno immutabile, e meno coercibile. I dirigenti della Confederazione non possono non avere avuto davanti agli occhi della memoria la Poetica di Orazio, testo immortale:

« ... Molti rinasceranno, che già decaddero, e cadranno quali sono oggi in onore, vocaboli, se così l'uso vorrà, di cui sono propri l'arbitrio e il diritto e la regola del parlare... ».

E già prima, il poeta, avendo dichiarato che si sarà espresso egregiamente colui che, con un abile accoppiamento di parole, avrà dato un significato nuovo a un vocabolo vecchio; afferma che « ... Se occorra, con moderna indicazione, significare cose inespresse, avverrà di foggiar parole non udite dai Cetegi portatori di cinto; e la licenza, se presa con discrezione, sarà ammessa... ». Aggiunge: che « ... le parole nuove e formate di recente saranno accreditate, se sgorgheranno di fonte greca, derivate con parsimonia... ». Ossia, introduzione nel patrio vocabolario e acquisto di parole forestiere, purchè riprese da un idioma di letteraria nobiltà, come era allora nobilissimo il greco, e con la debita misura.

E' perciò, maestro Orazio, che io non inclino a fare il viso dell'armi, per partito preso, a ogni parola nuova, che s'introduca nel vocabolario della lingua: purchè risponda a una reale necessità, venga cioè a colmare una lacuna del vocabolario stesso, o anche lo arricchisca di un nuovo sinonimo non superfluo. E derivino pur anche, queste parole, da una lingua straniera, che sia però letterariamente nobile. E tutto, con la debita misura: parce. Si tratterà di determinare la necessità, di cui sopra, e l'opportunità; si tratterà di valutar l'origine della parola, e il grado della misura, quel ben oraziano *parsimoniosamente*. Ma innanzi tutto, sopra di tutto, varrà e farà legge l'uso: che detiene veramente l'arbitrio e il diritto e la regola del parlare.

Ora, sono vocaboli, tra quelli che la Confederazione avrebbe proscritto, già entrati troppo nell'uso corrente, perchè si possa rifiutar loro la cittadinanza italiana, che avranno magari usurpato, ma che ormai detengono, inoppugnabilmente: così *frak*, assai più usato che *marsina* — e del resto, se quella è parola forestiera, questo è un idiotismo lombardo; — così, *gilè*, diventato tanto italiano, che più nessuno lo scriverebbe, come originariamente, *gilet*; item, *paltò*. E anche, perchè no?, *golf*: che non si può tradurre esattamente nè *farsetto* nè *maglioncino* nè *maglione*, perchè è un farsetto di maglia di un tipo e di una foggia speciali.

Per altri vocaboli, si può poi dissentire, sia dal bandirli, sia dalla sostituzione che la Confederazione propetta. Per esempio: *berceau*: la Confederazione propone, chiosco. Premettiamo che *chiosco* è parola, essa stessa, originariamente forestiera, e precisamente turca: — ma lo rilevo semplicemente per dimostrare come l'acclimatazione d'un vocabolo esotico nella lingua avvenga rapida e così completa, da potere il vocabolo stesso essere quindi, in buona fede, citato quasi esemplare. Ma, *chiosco* traduce *berceau*? Niente affatto. Si tratta di due cose diversissime; e tant'è vero, che il francese, anch'esso, ha derivato dal turco e acquisito il *kiosque*. Acquisito espressamente e autorevolmente: basti citare Victor Hugo, *La fée et la péri*:

« ... *Médine aux mille tours, d'aiguilles hérissées,*

« *Avec ses flèches d'or, ses kiosques brillants...* ».

Berceau è una cosa; *chiosco*, tutt'altra. Non si può assolutamente confonderli, tanto meno identificarli. *Berceau*, casomai, in questo senso cui accenna l'erronea traduzione *chiosco*, cioè nel senso di costruzione leggera di rami e verdura, si tradurrebbe in italiano *pergola*, o *capanno*. E *berceau*, del resto, deriva direttamente di là donde la grande maggioranza delle parole italiane, nonchè francesi, dal basso latino: da *bercīolum*, o *berceolum*. Siamo insomma sempre in famiglia.

Corvè, poi, è italiano, altrettanto che francese. Deriva anch'esso dal basso latino, da *corvada*, corruzione di *corrogata*, dal latino classico, *cum* e *rogare*: *corrogata opera*: il lavoro comandato. In senso traslato, poichè il lavoro comandato per sempre più faticoso, faticosissimo, ecco una *faticaccia*, un *travaglio*. *Sfacchinata* è termine plebeo, da usarsi con discrezione, in certi casi: quando si voglia indicare proprio una *sfacchinata*; e non soltanto una *corvè*.

Ancora: *chalet*: la Confederazione suggerisce: *casina*. Ma lo *chalet* è una casina di un certo tipo e di una certa forma. Si dovrebbe dire, per intendersi chiaramente: — quella casina fatta al modo che i Francesi chiamano *chalet*. — Ma poi, si osservi che secondo un'etimologia molto accreditata, la parola *chalet* verrebbe al francese dall'italiano *casa*: sarebbe cioè parola originariamente italiana, che, assumendo forma francese, avrebbe assunto anche quello speciale significato, a indicare quel dato tipo di casa, di *casino*. Per conto mio però, m'accorderei col Littré, nel farla derivare invece ancora dal basso latino, da *castellettum*, per contrazione.

Dancing: sala da ballo. Ma anche qui, una speciale sala da ballo, aperta al pubblico, a pagamento. Bisognerebbe dunque chiarire: — sala pubblica da ballo, a pagamento, quella che gl'Inglesi, in una parola, chiamano *dancing*. — Non si fa più presto a dire, *dancing*?

Omelette: *frittata*. C'è differenza: per *frittata* s'intende, di regola, quella piatta e tonda; per *omelette*, quella ravvoltolata. Non ordinerei mai, alla trattoria, una *frittata*, se voglio una *omelette*; e viceversa. In una *frittata* non si saprebbe come involgere dentro, a mo' di ripieno, la marmellata di frutta, per fare l'*omelette* zuccherata. La *frittata* è un po' contadinesca, un po' da osteria; e la sua insaporitura può esser d'aglio, di cipolle, di erbe aromatiche; nella mia Romagna, si fa col lardo e col prosciutto a dadi. L'*omelette* è più da ristorante, è piatto più da mensa fina; anche se molto meno saporosa; e forse anzi, per questo.

Suite; *serie*. Benissimo, quando *suite* abbia il significato di *serie*: la *serie* del rosso alla *roulette* — e *roulette*, come lo tradurremmo? — al Casino di San Remo; una *serie* di brutti casi, Dio ne scampi, o di fortune. Ma non dovremo mica dire — la tale *serie* di Bach, del Purcel —?

Ma non certo metteremo mai piede a *terra* per *pied-à-terre*. Questo sì, che sarebbe infranciosare, e malamente, la lingua: perchè porteremmo in italiano non una parola forestiera, che ci occorra a specificare qualche cosa, per cui manchi il vocabolo nostro adeguato; ma porteremmo, travestito con parole italiane, un modo di dire tutto francese, esclusivamente significativo in francese, e completamente estraneo all'italiano, dove quelle parole, così congiunte, non significano proprio niente. Sarebbe come tradurre *chemin de fer* con *cammino di ferro*: in italiano si dice *ferrovia*; che è anche questo un neologismo d'importazione; ma necessario neologismo. I Francesi ricorrono all'espressione figurata di *pied-à-terre*, in quanto non hanno un vocabolo a esprimere idoneamente la cosa; e così ne usano tre. Ma in italiano il vocabolo c'è, preciso sicuro perfetto: *recàpito*.

Concludere? Sono sette secoli che la lingua italiana, sviluppandosi, trasformandosi, innovandosi, giorno per giorno, non s'è corrotta, non s'è adulterata, non s'è imbastardita: è ancora, sempre, per bocca dei ben parlanti, per la penna dei bene scriventi, la lingua forte e sana di quando sgorgò dal volgare latino, nella parlata del popolo, la lingua che si è temprata alle fiamme dell'Inferno di Dante, che si è affinata scalando il monte del Purgatorio con Dante, che si è sublimata nei cieli paradisiaci, nella divina esaltazione di Dante. E' sana e pura ancora. Tra perniciosi contagi, si salva da sè.

MARIO BASSI

Libri ricevuti

V. PICCOLI: « Crepuscolo dei miti ». — Ed. Ceschina, Milano. L. 12.
G. MATZEU: « Io e lui ». — Ed. Bianchetti, Milano. L. 8.
C. M. CATANZARO: « Vera Maréeff ». — Ed. Bologna. L. 10.
A. GERBI: « La politica del romanticismo ». — Ed. Laterza, Bari. L. 18.
S. DE MADARIAGA: « Spagna ». — Ed. Laterza, Bari. L. 12.
O. DELLA RIVIERA: « Il mondo magico degli eroi ». — Ed. Laterza, Bari. L. 18.
A. ANIANTE: « Terremoto ». — Ed. Treves-Treccani-Tumminelli. L. 10.
A. ALGARDI: « Procellaria ». — Libr. ed. Italia, Genova. L. 10.

Giro di Francia: da Nantes a Bordeaux a più di 30 all'ora

Leducq conquista in volata la vittoria e la maglia gialla

Di Paco, meraviglioso di energia e di brio, si classifica secondo davanti al belga Bonduel e all'isolato Cornez -- L'ottima prova della rinnovata squadra tricolore, che finisce compatta nel gruppo di testa

(dal nostro inviato speciale)

Bordeaux, 9 notte.

Si comincia ad andar meglio. Vi sono tre fatti che mi autorizzano ad esprimermi così, e sono: il secondo posto all'arrivo della tappa di Raffaele Di Paco; il salto in avanti che lo stesso toscano ha fatto nella classifica generale risalendo dal 24.o posto, che egli stamane divideva a pari merito con 26 corridori, al 19.o; e, infine, il brillante comportamento dei « tricolori » italiani, considerati tanto come individui che come assieme. Quelli che esprimevano previsioni catastrofiche addirittura su quanto avrebbero potuto fare i nostri corridori nella più lunga delle 21 tappe del Tour sono serviti.

Comincerò col descrivervi la corsa, perchè da quanto vi dirò, con la preoccupazione di essere il più preciso possibile, risulterà in modo evidente che la « rotta », cui ieri accennava qualche giornale di qui occupandosi dei nostri uomini, non è che una frase infelice, niente affatto rispondente alla realtà, che nel Tour deve tener presente non solo i fatti del giorno, ma altresì le incognite che nascondono ognuna di queste tappe.

Ieri parlavano di rotta: cosa stamperanno domani se da un capo all'altro, si può dire, dei 390 chilometri dell'estenuante Nantes-Bordeaux sono state le maglie tricolori quelle che hanno maggiormente brillato sia nell'imporre agli avversari la loro presenza non più passiva e slegata, sia coraggiosamente e ostinatamente prendendo l'iniziativa per attaccare, attaccare sempre, allo scopo di far sentire che, finalmente, gli italiani erano tutt'altro che rassegnati a fare la fine degli svizzeri?

Che oggi i nostri dovessero correre la tappa in diverse condizioni fisiche e spirituali che le precedenti lo avevo previsto ieri sera da Nantes: e invero fino dai primi chilometri si potè constatare che, se i suonatori non erano cambiati, la musica sì, non era più quella.

Nella notte Rebry e Demuysère tentano un colpo di sorpresa

Eravamo partiti da Nantes a notte alta; i lampi al magnesio illuminarono la scena sul ponte mentre le acque sudicie della Loire riflettevano quelle luci subitanee. Poi ci immergemmo nel buio, che i fari delle trenta vetture del seguito sciabolavano passando. La mèta era lontana assai: le tabelle pubblicate dall'Auto davano 383 chilometri, ma il contachilometri della nostra 525 ne segnava 390 quando si arrestò davanti alla porta del Velodromo bordolese. Lontana tanto la mèta, che si dovette partire alle 3. Immaginate quanto scarse fossero le possibilità che si cominciasse subito a darsi battaglia. Eppure ci furono i belgi che si provarono. Per un quarto d'ora, due di essi, Rebry e Demuysère, furono soli in testa con un vantaggio di un centinaio di metri, illuminati dai fari degli automobili. Ma gli italiani oggi erano in vena e non consentirono che lo scherzo durasse a lungo. Ci si misero in due e tre di buon accordo e i belgi dovettero rientrare nei ranghi. Lo stesso buon accordo si palesò all'alba, quando Pesenti ebbe bisogno di una ruota perchè una gomma era partita. Dopo un quarto d'ora, anche il luogotenente Camusso rientrava. « Zogno » non aveva tardato cinque minuti per fare ammirare nuovamente il suo... apollineo profilo agli amici e nemici del gruppo. Chi dovette, invece, faticare per ritornarvi fu Viarengo, appiedato due volte. Forerà ancora una terza, lo sfortunato corridore, quando mancheranno venti chilometri all'arrivo e, dato quel po' po' di pancia in terra del gruppo di testa che più tardi descriverò, potete immaginare che, se l'astigiano perdette soltanto otto minuti, fu perchè reagì con ostinazione senza lasciarsi abbattere dalla sfortuna.

Era giorno ormai. Un dirigibile venne a salutare la carovana; si vedevano gli uomini dell'equipaggio affacciati ai finestrini della navicella agitare i berretti e le braccia. Il sole cominciava a far sentire la sua presenza. Le vicende della corsa si srotolavano nitide e precise sotto i nostri occhi. E non è vero che gli atleti vestiti di verde o di rosso o di azzurro o di giallo compissero sempre i medesimi gesti come condannati alla galera, quale sarebbe per certuni di animo sensibile, questa competizione. Forse raramente una corsa riassume in sè tanta espressione drammatica come stranieri della vita, anzi di questa riproducendo uno degli aspetti più significativi del nostro tempo. Non è vero che per sentirsi uomini veramente bisogna sapersi imporre a qualcuno o a qualche cosa? Eccoli qui, questi atleti talmente invasati dalla parte che si sono scelta nella competizione-rappresentazione di vita che si guardano con occhio sospettoso e diffidente, che ognuno è un nemico per chi lo guata, pronto a umiliarlo e a vincerlo con l'imporgli la sua maggior resistenza nella velocità. Pesenti teme che i belgi attacchino come le altre volte e avvantaggino, e perciò non cessa un istante dal tenerli d'occhio. Come lui gli altri italiani, e come gli italiani anche i francesi, i belgi, i tedeschi... Tutti si temono, tutti sono nemici, ma tutti si adoprano, appena uno abbozzi una fuga e fanno alleanza perchè il tentativo non riesca. Ronsse scatta e Morelli e Geyer lo inseguono e lo raggiungono. Rinnova il tentativo l'individuale Brugère e l'individuale Mauclair si lancia alla sua ricorsa.

Erano le 8 quando arrivammo a Rochefort. Trovammo il mare e credemmo i primi soldati mori. I corridori sfilarono lungo le banchine del porto vigilato all'ingresso da due vecchie torri, oltre le quali luccicava la distesa metallica dell'Atlantico. Tutti i 78 partiti da Nantes erano nel gruppo che sinora risultava aver battuto una media di quasi ventotto all'ora. All'arrivo sarà superiore, ma fu in conseguenza della furibonda battaglia scatenata negli ultimi cento chilometri, dagli italiani in modo preponderante. La strada era cosparsa di sabbia che crocchiava sotto le gomme. Al suono di questa musica la corsa proseguì fino al controllo di Rochefort. La giornata si annunciava calda.

Orecchia... invece la « cotta »

Si veniva verso Bordeaux a passo sostenuto, ma quando qualche « asso » era appiedato da incidenti di gomme, nessuno si muoveva per rendergli difficile il ritorno. Ritornò Di Paco con Orecchia; ritornò Lemoine con due compatrioti; ritornò Sieronsky, da solo. Orecchia dice che non va bene perchè ancora non gli è venuta la « cotta ».

— Vede — mi spiega pedalando a fianco della nostra vettura — siccome la « cotta » è destinato che mi venga ad ogni tappa, è meglio che mi colga al principio piuttosto che alla fine, quando « quelli là » si mettono a bombardare e il povero Orecchia deve lavorare come un assassino per aiutare i suoi compagni.

E con quattro pedalate ritornò nel gruppo, non senza avere ammirato anche lui, come è dovere per tutti i corridori, una magnifica spettatrice del « Tour » che segue a bordo della vettura di un giornale di Bruxelles.

Alle 10 e un quarto avevamo percorso duecento chilometri. Lunghi rettilinei tagliavano la verde campagna e il sole che vi batteva implacabile e ardente ne aveva scolorato il grigio asfalto, reso quasi bianco da tanto riverbero di luce folgorante. Le facce dei ciclisti grondavano sudore, ma nessuno si lasciava alle fontanine, sopratutto perchè... non se ne vedevano. Si attraversavano molti paesi, e qualche cittadina che aveva allineato lungo i marciapiedi tutte le autorità salutava il passaggio della corsa con sfoggio di bandiere e suon di cornette, i gendarmi facendo sentire quei fischi da arbitro di foot-ball che annunciavano che la carovana arrivava e non si doveva ormai più e non restava che pagare. Ma in occasione del Tour i gendarmi chiudono un occhio. Sulla piazza di Saintes (km. 219) troneggiava un vecchio che sul berretto ha ricamato in oro « Tambour de ville »: tamburino municipale.

A suon di musica

Un rullo: rataplan! Mi guarda con sussiego e mi chiede se i corridori tarderanno a passare. Un secondo rullo. Un'altra occhiata contegnosa e vuol sapere a quale ora sono partiti da Nantes.

— Ça sera un français à gagner (sarà un francese che vincerà).

E giù un'altra suonatina. Qui tutto era un suono quando passammo, forse perchè la patria di Debussy: suonavano le campane a festa, suonavano le cornette dei ragazzi esploratori; suonava il vecchio tamburino municipale.

Quella musica ne risveglia un'altra: scocca un'ora, quella degli italiani. Il caldo ha sciolto loro i muscoli e oggi sono presenti in tutti gli episodi da cui può scaturire la decisione della corsa. E' Morelli, il morello della Brianza, che si mette a fare... il belga. Mica soltanto loro che sappiano movimentare e prendere di scatto cinquanta, cento metri, in meno di un minuto! Leducq e Speicher devono impegnarsi cinque minuti buoni se vogliono riportare il gruppo sulle orme dell'italiano.

Si arrivò a St.-Genis che erano le 11,30. Da quel momento la musica non cambiò più, nè variò il tempo, ora « allegrissimo », ora « sostenutissimo »; ma non fu mai « lento »: i suonatori erano in vena e ci provavano un gusto matto a far suonare l'orchestra a un ritmo di marcia da bersaglieri. Appena sentì le note di quella fanfara amica, cominciò Camusso a fare anche lui la sua parte. Adesso la strada aveva cessato di essere completamente piana. Pareva di essere ritornati fra le colline normanne.

— Via! — ordino all'autista.

I settanta e più uomini del gruppo si sono ormai disseminati su uno spazio di oltre un chilometro. I meno accorti o i meno veloci hanno perduto terreno. Si è nel pieno della caccia. L'allarme è risuonato ed i segugi si sono gettati sulle peste della selvaggina. Un'ora, due ore di questa vertiginosa scena. Italiani, tedeschi, qualche svizzero, un belga (sempre quello, Jeff!) si alternavano in questo bellissimo e rischioso gioco. Ma oggi anche i nostri hanno rischiato; e questo hanno fatto perchè comincia a scompar loro la incertezza e quella specie di timor panico che li prese il primo giorno nei pressi di Evreux e non li lasciò — salvo il buon Camusso — per tutta la seconda tappa. Non è il caso di dire che si sono risvegliati. No! Piuttosto che lo spirito è mutato e trova radice nei muscoli che si stanno avvezzando all'insolita fatica su biciclette nuove e su strade e contro avversari non conosciuti. Questo rinnovato spirito e questi rinfrancati muscoli trovarono oggi l'occasione che gli sportivi italiani cominciavano a stupirsi di non vedere cercata e afferrata. La delusione per i risultati di Caen e di Nantes dovrà già far posto a serena fiducia? Che vi telefonavo ieri da Nantes?

La mischia si accende

I chilometri si aggiungevano ai chilometri, ai periodi di sosta si alternavano scene di violenza. Demuysère cercò due, tre, quattro volte di partire a fondo. Le maglie verdi lo raggiungevano. Scappò uno svizzero, l'Erne: ai nostri non interessava e lasciarono che se la sbrigassero Rebry e Max Bulla. Poi passarono all'attacco. Appena il gruppo (che, però, perdeva in queste cacce qualche unità) si formava nuovamente e qualcuno pensava di poter prendere fiato, erano o Morelli, o Pesenti, o Gestri a fargli riprendere la corsa velocissima e disperata. Quante volte, oggi, ho visto questi tre bravi atleti emulare i loro recenti vincitori, sfidandoli a faccia a faccia, attaccandoli senza timore, rintuzzando i loro assalti, assalti ormai destinati a fallire! C'erano di quelli che tenevano l'anima coi denti; Stoepel era ad un certo punto talmente « cotto » che Max Bulla dovette dargli degli spintoni per mandarlo avanti. Credevano di stancare gli italiani e di relegarli nei posti indietro, mentre essi si sarebbero nuovamente spartiti i minuti di abbuono ai primi arrivati. Ma oggi gl'italiani vigilavano e non hanno consentito a nessuno di staccarli: e questo è un progresso.

Lieta constatazione

Ma vi è anche, come ho detto più sopra, un'altra lieta constatazione da fare: gli italiani hanno attaccato! Che non vi siano riusciti è un'altra storia. C'erano alle loro costole gli angeli guardiani che si chiamavano Ronsse, Leducq, Demuysère, Lemaire, Speicher, Max Bulla, Thierbach, Sieronsky. Bello il tentativo di quest'ultimo al controllo di Blaye (km. 285), dove arrivammo che era l'una del pomeriggio. Ma Di Paco, Morelli e Pesenti furono tra i più svelti ad inseguire il tedesco. Andammo avanti dalla fornitrice di benzina; avevamo appena sorpassato il primo del gruppo, ancor forte di settanta uomini (qui anche i corridori della categoria individuali sono campioni autentici), che Demuysère si buttò nella scia della nostra vettura a scopo di risucchio e di fuga. La bella, fulminea azione con cui Gestri mandò a vuoto il tentativo del belga! E anche Orecchia, che aveva avuto la « cotta », l'aveva smaltita ed ora si trovava abbastanza in forze, anche Orecchia effettuò, in compagnia di Max Bulla e di Lapébie, il suo attacco. E poi ci si misero anche degli individuali, primo di tutti il belga Wauters; dotato di spirito offensivo, riuscì anche ad acquistare cento metri, ma una foratura lo arrestò.

Finchè ci avvicinammo a Bordeaux, cui mancavano dieci chilometri; ma per farli arrivare a un velodromo, i corridori dovettero compiere un giro di ben altri sessanta chilometri. Si andò su per boscose colline lungo strade secondarie. Un belga bombarda a ripetizione e tocca a Di Paco il compito di raggiungerlo con poche nervose pedalate. Un altro belga rinnova il tentativo, al quale risponde Gestri. L'offensiva si fa generale. E' Max Bulla che attacca; è Demuysère che ritorna all'assalto. Meraviglioso Gestri, instancabile e generoso. Poi sbucano i francesi. Lapébie è del paese e vorrebbe tentare il gran colpo. Chiama a raccolta i suoi compagni, agitando un braccio.

Superiorità italiana

In venti chilometri ho contato sei di queste offensive. Quando pare che i combattenti vogliano prendere fiato, sbuca fuori qualche individuale a soffiare nel fuoco. Ci sono delle strade strette intersecate da rotaie: Lapébie ritenta ed è ancora Gestri che riporta gli altri sul bordolese.

Potrei continuare per una colonna su questo tono. I nostri sono guardati a vista. Ed allora, visto che non lo consideravano degno della sorveglianza riservata agli altri, fu il piccolo Barral che tentò la fuga. Anche lui, bravo!

La superiorità italiana si manifestò in modo evidente in quest'ultimo tratto che dominava dall'alto la grigia, fumosa distesa dei tetti di Bordeaux. Ma quando saremmo arrivati alla mèta? Ci mandavano per vie strette e polverose; ci fecero salire per una rampa un ponte altissimo e vedemmo Pesenti tentare, ancora una volta! Un'automobile, improvvisamente arrestatasi, gli interruppe l'azione.

E poi c'è una breve discesa e il ritorno verso la città per strade lastricate, intersecate dalle rotaie. I corridori passano tra i muri di villette e di cottages, attraversano ponticelli evitando per un miracolo di urtarsi e cadere. Di Paco riesce con uno sforzo ammirevole a riprendere contatto. Barral fora e perde terreno. Stanchi, giunti allo stremo delle loro forze, gli atleti proseguono ugualmente. Hanno il cuore in gola. Si lanciano appelli con la voce resa rauca dalla sete e dalla fatica.

— La ruota! La ruota!

Ognuno vorrebbe avere davanti e sè un amico, non l'avversario. L'avversario può frenare bruscamente, può far cadere. Mettersi ad una ruota amica, in questi momenti supremi, significa, forse, vincere.

Come è stato battuto Di Paco

La strada si fa più stretta, diventa un sentiero; ma i 60 ciclisti vi si gettano a corpo perduto. Costeggiano un ospedale; sulla soglia vi è una suora e la pia donna, a vedere quegli esseri che forse più niente hanno di umano, leva le mani al cielo implorando.

Quando entrano al Velodromo per l'ultimo giro e mezzo di pista, gli italiani appaiono battuti. Morelli non è che in settima posizione; Di Paco ottavo o nono. In testa vi è Demuysère che spinge come un dannato, certo per conto suo o per conto di Lemaire che lo segue in seconda posizione. Seguono quattro francesi, tra cui Leducq. Di Paco deve compiere i suoi sforzi per rimontare tanti avversari. Vi riesce, ma alla campana uno scarto di Leducq lo rimanda in quinta posizione, interrompendo l'azione. Il toscano attacca nuovamente sul rettilineo opposto trascinandosi dietro Bonduel e Marchisio. Gira alla larga e nell'ultima curva sorpassa agevolmente Leducq entrando nel rettilineo con una lunghezza di vantaggio. Ma, con un ritorno velocissimo, il francese passa all'interno allorchè Di Paco aveva leggermente sbandato a destra per resistere ad un estremo attacco di Bonduel e riesce a vincere per una ruota. 2) è Di Paco, 3) Bonduel, 4) l'individuale Cornez. Noi abbiamo visto Marchisio 5.o, ben davanti agli altri 50 classificati a pari merito, ma Casalis è stato di parer contrario.

Il risultato di questa tappa così nettamente combattuta modifica la classifica generale. Leducq passa dal 3.o al 1.o posto con un vantaggio di 2 minuti e 45 secondi su Stoepel. Terzo rimane Bonduel a 16" dal tedesco.

Oltre alla novità della maglia gialla affidata alle capaci spalle di Leducq (quale entusiasmo, per lui, oggi a Bordeaux, e domani ovunque, in Francia!), lo altro di un certo rilievo sono gli arretramenti di Sieronsky dal 17.o al 51.o posto, e di Schepers dal 23.o al 50.o e l'avanzamento del nostro Di Paco dal 24.o al 19.o.

Per ciò che riguarda le possibilità di Di Paco di risalire l'handicap procuratogli dalle classifiche delle due precedenti tappe è ancora prematuro parlare, anche non avendo la più lontana idea di quello che il toscano potrà fare sulle salite. Ma non si deve nascondere la buona impressione che hanno dato gli altri « tricolori », e particolarmente Pesenti, come ho cercato di illustrare nella cronaca della corsa.

All'arrivo, dopo quel po' po' di gara gli ho chiesto se si sentiva stanco.

— Farei altri cento chilometri — ha risposto il montanaro di Zogno.

VITTORIO VARALE

L'ordine d'arrivo

1. LEDUCQ ANDREA (Francia), che compie i 387 Km. della Nantes-Bordeaux in ore 12,54'33", alla media di Km. 30,155 (tempo di classifica 12,50'33"); 2. *Di Paco Raffaele* (Italia); 3. Bonduel Francesco (Belgio); 4. Cornez (1.o degli indiv.); 5. ex-aequo: Aerts, Demuysère, Lemaire, Ronsse, Rebry (Belgio), *Camusso, Cazzulo, Gestri, Morelli, Marchisio, Orecchia, Pesenti* (Italia), Antenen, Buchi Alb., Pipoz, Wanzenried (Svizzera), Geyer, Rich, Thierbach (Germania), Archambaud, Speicher, Barthélemy, Bidot, Lapébie, Peglion (Francia), Le Drogo, R. Faure, Mauclair, Moineau, Neuhard, Le Goff, Fayolle, *Battafuochi*, Guiramand, Bernard, Venot, Mazeirat, Puy, Goubime, Buysse, Wauters, Naert, Wervaecke, *Zanzi, Cacioni, Pancera*, Luisoni, Frantz, Muller J., Muller H., Bouillet, Decroix (ind.); 57. Stoepel (Germania), in 12,55'15"; 58. Kutzbach (Svizzera), in 12,55'40"; 59. Schepers (Belgio), id.; 60. Trueba, in 12,56'8"; 61. Altenburger, in 12,57'12"; 62. Pitto, in 12,57'25"; 63. Bula, in 12,57'46"; 64. Brugère, in 12,58'4"; 65. Olbrecht, id.; 66. Alf. Buchi, id.; 67. Erne (Svizzera) id.; 68. Bulla (Germania), in 12,58'34"; 69. Horemans, in 12,58'41"; 70. Moreels, in 12,58'41"; 71. *Barral*, in ore 13; 72. *Viarengo*, in 13,2'8"; 73. Lonche (Belgio) in 13,5'15"; 74. Alexander, in 13,5'34"; 75. Sieronski (Germania), in 13,5'45"; 76. Umenhauer (Germania), in 13,9'28"; 77. Haas, in 13,13'30"; 78. Fichot, id.

La classifica generale

Pos.	Corridore	Tempo
1.	Leducq	in ore 28.51'33"
2.	Stoepel	» 28.53'18"
3.	Bonduel	» 28.53'33"
4.	Lemaire	» 28.54'34"
5.	Thierbach	» 28.56'33"
5.	Moineau	» 28.56'33"
5.	Rich	» 28.56'33"
5.	Verwaecke (1° ta.)	» 28.56'33"
5.	Mauclaire	» 28.56'33"
5.	Wauters	» 28.56'33"
5.	Bernard	» 28.56'33"
12.	Aerts	» 28.58'
13.	Demuysère	» 29
14.	Barthélemy	» 29, 30"
14.	[illegible]	» 29, 30"
14.	Geyer	» 29, 30"
17.	Speicher	» 29, 3'20"
18.	Pipoz	» 29, 4' 5"
19.	*Di Paco*	» 29, 4'12"
20.	Archambaud	» 29, 4'27"
21.	Bouillet	» 29, 5'51"
22.	Bidot	» 29, 6'12"
22.	*Orecchia*	» 29, 6'12"
22.	A. Buchi	» 29, 6'12"
22.	Rebry	» 29, 6'12"
22.	*Pesenti*	» 29, 6'12"
22.	*Camusso*	» 29, 6'12"
22.	Antenen	» 29, 6'12"
22.	B. Faure	» 29, 6'12"
22.	*Pancera*	» 29, 6'12"
22.	Frantz	» 29, 6'12"
51.	*Barral*	» 29,13'51"
53.	*Morelli*	» 29,14' 6"
53.	*Cazzulo*	» 29,14' 6"
58.	*Viarengo*	» 29,15'30"
60.	*Zanzi*	» 29,24'55"
66.	*Gestri*	» 29,25' 5"
66.	*Marchisio*	» 29,25' 5"
71.	*Cacioni*	» 29,30'37"

Ippica

L'ultima giornata a Mirafiori

L'ultima giornata della riuscitissima riunione di Mirafiori ha luogo oggi con un programma interessante, malgrado le speciali condizioni di corsa, essenzialmente a carattere di « consolazione ».

La giornata si impernia sull'handicap discendente *Premio della Moda* (L. 12.000, m. 2000) al quale sono dati partenti Ageratum, Andorno, Arlecchine III, Fiery, Erbavoglio, Lupello, Fica, Foligno, Piandeina, Fedra. Il notevolissimo distacco dei pesi e le condizioni del terreno, che non sarà certo dei più duri, rendono, malgrado la prima impressione, assai aperta la prova di chiusura.

Sulla carta i favori non possono non andare ad Ageratum, sebbene sulla nostra pista abbia corso assai male; Fiery, per l'insieme della sua ultima stagione, si pone in vista come un'avversaria assai pericolosa per il favorito; per l'altra piazza indichiamo Andorno.

La giornata si apre col *Premio Valperga* (mista, allievi fantini, L. 5000, m. 1400) che con tutta probabilità sarà corso da Nirvana, Montoria, Gallura, Tamarise, Mita e Tresette. Indichiamo Mita e Tresette.

Un buon lotto di concorrenti avrà il *Premio Superga* (a vendere, L. 4000, m. 2200): La Mascotte, Golden Fleece, Stracciona, Lima, S.O.S., Favorita, Casale. Ci sembra che Stracciona debba prevalere: per il secondo posto indichiamo Casale.

L'handicap ascendente *Premio Stura* (L. 5000, m. 1200) sarà disputato da tutti i sei rimasti iscritti: Miravalle, Argenta, Silver Palm, Malorca, Katia, Sézanne. Preferiamo Miravalle e Silver Palm.

Quattro cavalli, Momolo, Prosa, Lionetta, Miccia, disputeranno il *Premio Levanna* (a vendere, L. 4000, m. 1000) riservato ai due anni. Indichiamo la debuttante Miccia e Lionetta.

Viola, Bellase III, Zaffiro, Simplicissimus e Damo saranno al palo nel *Premio Elvo* (mista, L. 5000, m. 1800). Le nostre preferenze vanno a Viola ed a Simplicissimus.

Chiude la giornata e la riunione il *Premio Sauze d'Oulx* (handicap ascendente, G. R., L. 4000, m. 1500). I concorrenti dovrebbero essere Galdino, Ubaldino, Lilium, Ballerina, Tetragona, Zopyre, Alfresco. Preferiamo Galdino ed Ubaldino.

Dato il buon esito sportivo e finanziario dell'attuale riunione, in linea di massima la S.I.R.E. ha deciso di far correre in autunno. Si tratterebbe di una breve riunione, di quattro o cinque giornate, da corrersi a partire dalla seconda quindicina di ottobre.

Bocce

Il torneo degli « Assi »

Al bocciodromo Michelotti ha avuto luogo ieri sera la partita di ricupero del torneo notturno degli « Assi » organizzato da « La Stampa » fra le terne della Madonna del Pilone (Visconti-Faldella-Gilardi) e la Bocciofila Cervo (Gallina-Martini-Mongero). La prima ha vinto per [illegible] a 1.

Le semifinali della " Coppa Europa "

La Juventus incontra oggi lo Slavia

I guai del « torneo dei campioni » - Il difficile compito dei bianco-neri - La folla torinese chiamata a confermare la sua sportività

La Coppa d'Europa dà del filo da torcere ai suoi organizzatori. Dopo un inizio relativamente quieto e regolare, la competizione è entrata di colpo in una zona dall'atmosfera infuocata.

Le prime avvisaglie si ebbero fra lo Sparta ed il Bologna a Praga, ma in quell'occasione, il duello fra le due Società già aveva praticamente avuto una decisione nell'incontro di andata, ed una ragione vera e propria perchè gli animi si eccitassero più non esisteva. Poi venne l'incontro fra il First Vienna e l'Ujpest a Vienna: e qui, anche perchè i dirigenti austriaci sono buoni organizzatori e sanno tenere il pubblico a distanza, tutti gli incidenti e le violenze furono contenute e limitate fra i giocatori delle due squadre. La vera battaglia grossa in fatto di eccitazione, irregolarità e sopraffazioni è avvenuta questa settimana a Praga, quando i Campioni d'Italia si presentarono per lo svolgimento della prima parte del programma, che, in regime di semifinale, li contrapponeva allo Slavia.

Lasciamo da una parte gli attori e le vittime degli incidenti. Che questi siano avvenuti e che essi abbiano assunto forma di impressionante gravità, lo hanno ammesso i dirigenti stessi dello Slavia, che di fronte alla risentita freddezza degli sportivi torinesi, non esitarono a definire in apposito comunicato, quanto avvenuto a Praga con gli aggettivi di « increscioso » e « malaugurato ». Constatiamo il fatto che sul campo di una delle città europee più evolute in fatto di giuoco di calcio, su uno dei terreni dove si disputa quel torneo dei campioni, che è la Coppa d'Europa, il pubblico può liberamente accedere sul rettangolo riservato ai giuocatori ed influire in prepotenza sull'andamento e sul risultato di un incontro. E fermiamoci al fatto generico.

Appartiene alle « unwritten laws » del giuoco del calcio e delle lotte sportive tutte, alle leggi non scritte ma che in spirito fan testo, a quelle leggi morali che sono la vera vita e sostanza dello *sport*, il principio che gli attori d'una competizione debbano e possano guardarsi in viso e combattere e difendere a spade tratte ognuno le proprie probabilità di successo, senza che la serenità dell'intelletto venga turbata dalle opinioni o dagli atteggiamenti di coloro che alla lotta assistono. L'intimidazione è inconcepibile nello *sport*.

La presenza di diecine di migliaia di persone ad un incontro, la natura battagliera del giuoco del calcio, il suo carattere estremamente agonistico rendono d'altra parte oltremodo difficile agli organizzatori il mantener fede a questo principio morale. A conciliar le cose, a mettere di accordo il principio stesso con la popolarità del giuoco e con la sua tempra vulcanica, non v'è che un rimedio: isolare completamente gli attori dagli spettatori. Vi si può pensare fin che si vuole, si può esitare fin che si crede di fronte all'offesa che si reca al pubblico, ma altra soluzione il problema non comporta.

La adottammo noi, in Italia, quando fummo posti bruscamente di fronte al dilemma, o di rinunciare alla popolarità del giuoco o di lasciare che la regolarità ne venisse sommersa. Non si guardò in faccia a nessuno allora. La Federazione pose l'obbligo della staccionata, delle reti metalliche, degli spogliatoi separati, degli accessi al terreno riservati ai giuocatori o meglio ancora dei sottopassaggi.

Si diceva: per conciliar certi aspetti stridenti di una situazione che è propria degli sports agonistici, non v'è che l'isolamento dell'attore dallo spettatore. V'è in realtà un'altra via, a dirla fra noi che ci comprendiamo. E' la via più lunga. La via che non è dato a tutti di percorrere e che non è riservata a molti di comprendere. Quella che è indicata, tracciata, dettata dalla lealtà, dalla correttezza, dall'educazione. Doti, che l'uomo o la folla che le possiede porta nello sport — e permette volentieri che vengano definite come sportive —, ma che egli od essa già aveva nell'animo e nel cuore, attinte e radicate dalle abitudini che gli son solite, dalle qualità sue congenite, dall'aria di civismo che respira.

Quest'altra via, che è riservata agli eletti, è quella che il pubblico di Torino può oggi dimostrar di seguire, in rappresentanza del pubblico sportivo italiano. Non è la prima volta che Torino è chiamata a questo compito. Sentir italianamente l'offesa, ma trovar il modo di esser dignitosi, calmi, composti, come compete a sportivi superiori. In ogni precedente per quanto difficile occasione Torino ha risposto in tono magistrale. Può, deve rispondere, meglio ancora in questa.

L'incontro Juventus-Slavia ha in sè una quantità di altri motivi di vivo, vivissimo interesse senza che ci si debba lasciar distrarre da considerazioni relative al sentimento od ai precedenti. Si tratta da una parte della squadra che detiene il titolo di Campione d'Italia e che ha dimostrato e come blocco e come singoli elementi, di quanta capacità tecnica, di quanta forza morale, di quanta energia sia capace. Quattro punti di distacco sono molti, indubbiamente: non costituiscono una barriera assolutamente insormontabile. Oggi, forse riuscirà a mettersi in grado di giuocare: esempio tipico della volontà di combattere, che anima la squadra bianco-nera.

Dall'altra sta una squadra che, da circostanze eccezionali ha attinto la forza di ritrovar di colpo la sua forma migliore, uscendo dal marasma di una crisi che aveva impegolato tutto il calcio cecoslovacco. V'è valore tecnico elevatissimo nella compagine. Planicka, atleta che non tramonta, passa da anni per il miglior portiere della Media Europa, come Svoboda, pur colla fama velata da particolarità di temperamento, è un attaccante fra i più abili ed astuti del momento: fu Svoboda, nessuno ha dimenticato, a salvar la Cecoslovacchia dalla sconfitta nel primo incontro internazionale cui prese parte l'Italia nella stagione che sta chiudendosi. E Puc e Zenisek e Junek sono uomini noti anche da noi per precedenti incontri internazionali. Mancavano allo Slavia ultima edizione un centro mediano di classe ed un attaccante che portasse nel giuoco un iniezione di brio e di freschezza. Il primo è stato trovato in Cambal, l'erede legittimo di Kada nella nazionale boema: il secondo è saltato fuori con Kopecky, un giovincello che, col suo slancio, scuote la prima linea dal suo giuoco fermo e le sue azioni in linea. Brio, freschezza e tecnica, quindi nello Slavia.

Punti su di esse quindi lo spettatore torinese e sulle virtù che in contrapposto svilupperanno i Campioni d'Italia, punti su questo lato tecnico della disputa il suo sguardo, e non su altro. E se proprio vuol pensare ad altro, secondi col suo contegno fiero, dignitoso e corretto l'occasione magnifica che si porge ai dirigenti ed agli sportivi italiani tutti, di mettere in luce come sia da noi lo sport nel suo senso organizzativo e morale, l'occasione d'oro di imporsi, di ottenere ed incutere rispetto: non seguendo altri negli errori, ma mostrando praticamente quanto sappiamo fare.

VITTORIO POZZO

Cesarini multato ed ammonito

Roma, 9 notte.

La Federazione Italiana Giuoco del Calcio, in seguito agli incidenti accaduti mercoledì scorso sul Campo dello Slavia di Praga in occasione della partita di Coppa Europa tra la Juventus e la Slavia, ha comunicato stamane per telegrafo al dottor Ugo Meisl di aver punito il giuocatore Cesarini Renato con una ammenda di lire 2.000 (duemila), con l'ammonizione e con la diffida di esclusione da qualsiasi gara all'estero qualora egli si renda ancora colpevole di intemperanze durante le partite future.

Nello stesso tempo la Federazione Italiana ha chiesto allo stesso dottor Ugo Meisl di conoscere quali provvedimenti prenderà la Federazione cecoslovacca per le offese arrecate sul Campo di Praga ai nostri rappresentanti. Non dubitiamo che, specialmente dopo la grave punizione inflitta a Cesarini, il Segretario del Comitato della Coppa Europa non mancherà di ottenere, da parte delle Autorità calcistiche boeme, ampia e pronta soddisfazione per gli incidenti di cui sono stati vittime a Praga i giuocatori torinesi e le Autorità italiane che assistevano alla disgraziata partita. La F.I.G.C. ha chiesto inoltre garanzie di assoluta tutela per le prossime partite che le squadre italiane dovranno eventualmente giuocare a Praga e particolarmente per l'incontro internazionale Cecoslovacchia-Italia del 23 ottobre, che avrà enorme valore ai fini dell'aggiudicazione definitiva della Coppa Internazionale.

Ci risulta infine che ai due incontri di Coppa Europa che si svolgeranno domani a Bologna e Torino saranno presenti sui campi di giuoco i due massimi Gerarchi del calcio italiano: S. E. Arpinati assisterà all'incontro Bologna-Sparta, il maestro Zanetti a quello Juventus-Slavia. Il fatto è di grandissima importanza morale e va sottolineato come assoluta garanzia per la correttezza e la cavalleria sportiva delle nostre folle le quali sapranno dare uno spettacolo di disciplina tale da costituire la più fiera risposta al contegno incivile degli sportivi praghesi.

La Coppa Davis

I Giapponesi vincono il « doppio » dominando la coppia italiana

Milano, 9 notte.

Pochissimi erano coloro che potevano pensare ad una nostra affermazione nella seconda giornata, anche quelli che, dopo la inaspettata vittoria di Montreux, avevano creduto di poter aprire un illimitato credito alle possibilità di Palmieri o Sertorio. Ieri sera e questa mattina si era creduto che i nostri tecnici accettando la necessità di tentare il tutto per il tutto, volessero decidere di allineare De Stefani nella coppia. A dire il vero il romano è stato insistentemente sollecitato a sobbarcarsi della fatica e della responsabilità di questa nuova prova ma egli ha voluto esimersene, basando il suo ragionamento su delle ragioni abbastanza valide.

La partita ha avuto un rapido decorso — è durata appena 58 minuti — ed è stata arbitrata con oculatezza dal dott. Prouse. Iniziatasi col solito tempo minaccioso, è terminata con la non meno immancabile pioggerella, ormai sicura partecipante ad ogni manifestazione tennistica.

Inizia a battere Palmieri. I nostri tardano a trovare la misura dei loro colpi e si fanno infilare quattro giochi consecutivi, senza poter tirar il fiato e segnando pochissimi punti.

Poi la battuta torna a Palmieri che si permette sfoderare a tratti il servizio delle grandi occasioni: il primo gioco italiano figura sul tabellone. Come se questa vista li rinfrancasse, i nostri si riprendono e infilano a loro volta altri due giochi consecutivi. I giapponesi ristabiliscono però le distanze e si portano a 5-3, ma non possono impedire che sulla battuta di Palmieri i nostri guadagnino il loro quarto gioco. Al 10.o game è battitore Miki che mette a segno i suoi « servizi » piuttosto energici; Sertorio e Palmieri cercano cavarsela « lobbando », ma i loro corti pallonetti sono tutta manna che sale al cielo — per essere subito violentemente rispedita verso terra — per le infallibili racchette giapponesi. Miki e Satoh si assegnano la prima partita al primo set-ball disponibile, lasciando i nostri a 15.

Cambiamento nell'ordine di servizio nel secondo set dove inizia nuovamente a battere Palmieri. Sertorio sbaglia parecchio e perdiamo tre giochi, poi si riesce a strappare il servizio a Satoh, ma i giapponesi profittano di nuovi nostri errori e vanno rapidamente a cinque. Rabbiosa ripresa italiana, grandi applausi e tre nostri giochi in serie. Sulla battuta di Miki i nostri perdono subito due punti; pareggiano di prepotenza, ma perdono anche questa partita al primo set-ball per due errori consecutivi di Sertorio.

Il terzo set è quello che vede i momenti più brillanti, ma che segna anche i peggiori errori dei nostri. Gioco giapponese su servizio di Palmieri, poi uno pari, tre a uno in favore dei gialli; tre a due e quattro a due. Il settimo game vede le più entusiasmanti azioni dell'incontro: Palmieri, e specialmente Sertorio, rimandano, imperturbabili, sulle fulminee degli avversari. I più sorpresi di ciò rimangono i giapponesi, ma il gioco è nostro.

Fuoco di paglia. Serve Palmieri e tosto si è a 0-40; bella volée di Sertorio e due di Satoh ci portano a 30-40. Il punto del match è dato da una volata di Palmieri che va fuori della linea di fondo dopo che Sertorio ha offerto a Miki una facile palla invitante a postar seccamente.

U. M.

La Rumenia paese di elezioni

VIENNA, luglio.

Il Gabinetto Jorga, venuto al potere, or è un anno, in Rumenia, in un pomeriggio nel quale quasi nessuno dei suoi componenti s'aspettava di diventare Ministro, alla fine di maggio s'è dimesso forse non in modo altrettanto inatteso, ma certo in condizioni che lasciano capire essere stata la sua opera poco feconda. Il successore dello storico Jorga, autorevole più come scienziato che come uomo politico (in realtà la sua base politica era formata dalla fiducia del Sovrano e non da un vero e proprio partito) è il transilvano Vajda Vojvoda, uno dei capi della coalizione nazionale-zaranista.

Come in Rumenia è consuetudine, Vajda Vojvoda, fattosi dare dal Re il decreto relativo, ha sciolto il vecchio Parlamento ed ha di urgenza chiamato gli elettori alle urne. Nei Paesi a regime parlamentare si va, di solito, al potere, perchè si mostra di avere alle spalle la maggioranza dei rappresentanti del popolo, in Rumenia ci si va con la tacita intesa che la maggioranza il nuovo Governo penserà a farsela disturbando, ancora una volta, gli elettori. Se il sistema sia buono o cattivo non a noi tocca dirlo. Ma insomma, quando si prende fra le mani una cronaca politica della Rumenia del dopoguerra e si vede che in quattordici anni il reame ha provato il bisogno di procedere otto volte ad elezioni (nel 1919, nel '20, nel '22, nel '26, nel '27, nel '28, nel '31 e adesso), non si può fare a meno di dubitare della presenza di qualche cosa di marcio nel sistema.

Il prestigio dell'istituzione è il primo a soffrirne: così il Parlamento diventa uno strumento, molto docile, facilmente maneggiabile, che a turno permette a chi disponga di certi requisiti di impadronirsi delle leve della macchina dello Stato, e provare il piacere di governare per un anno o per due. La continuità delle direttive è compromessa, la falange degli ex-deputati e degli aspiranti ad un mandato cresce a dismisura, lo Stato si popola di ex-Ministri, ex-Prefetti, ex-Governatori, in una parola di ex-grossi personaggi che costantemente intrigano a favore d'una nuova chiamata del proprio partito, in quanto ciò significa, per essi, ritorno ad alte cariche.

Il grande sciupio di parlamenti si spiega, però, oltre che con l'arrivismo dei politicanti, con la speranza inestinguibile della massa che altri possano essere più fortunati nel tentativo di risolvere i molti, i troppi problemi invano affrontati dai predecessori. Già da anni la Rumenia aspetta il toccasana da un uomo nuovo e da una nuova situazione, e se nel 1929 e nel '30 il popolo, i villici in ispecie, invocò con fervore il ritorno e la restaurazione di Carol, fu nella fiducia che la semplice presenza del Sovrano potesse bastare a far vendere il grano ed il petrolio, a far diminuire i balzelli ed a mettere ordine in cose imbrogliatissime. Dal punto di vista dell'idea monarchica questo fu un male: forse in altri tempi i Re, muniti di diversi poteri, e in condizioni economiche generali dalle nostre assai differenti, miracoli simili, con atti di autorità, riuscirono a compierne. Oggi non va: la materia è più difficile, le complicazioni maggiori, e pure un Re, che abbia studiato a fondo economia, deve lasciarsi trascinare da correnti mondiali ribelli alla sua legge.

Re Carol stava da poco sul trono, quando incominciarono ad attribuirgli progetti di dittatura: probabilmente, disgustato dalle lotte personali e dallo spettacolo offerto dai partiti, il giovane e intelligente Sovrano avrà qualche volta riflettuto sul mezzo e sul modo di governare la instabile nave con sistemi più sicuri degli antichi. Per fortuna l'esperimento non fu fatto, e non perchè nell'ovest d'Europa era crollato un trono, ma perchè in Rumenia la soluzione dei problemi urgenti e gravi, gli economici, dipende da fattori internazionali, contro i quali la volontà di un singolo ritirato a Bucarest si misurerebbe senza profitto. La dittatura potrebbe servire per combattere la corruzione, che imperversa in misura tale che il perito francese professor Rist s'è visto costretto a menzionarla apertamente in un suo rapporto, potrebbe servire ad affrettare e facilitare riforme amministrative, ugualmente a dare un assetto più rigido all'Esercito ed a fare compiere opere pubbliche che i Governi hanno trascurato, ma non potrebbe mai più risolvere il problema agrario, il problema del petrolio, il problema dei debiti internazionali ed altri ancora. Or è qualche anno, forse, sarebbe stato possibile; oggi è tardi. Nel campo economico l'esperimento fallirebbe, sicchè gli avversari politici, con tutta probabilità istigati e spalleggiati da fattori stranieri, prima o poi ne domanderebbero conto ai responsabili.

Riepilogando, la situazione rumena risulta caratterizzata da abusi del parlamentarismo, dalla parte molto eminente che la Corona deve sostenere e dalle influenze straniere, dirette e indirette, esplicantisi mediante le risorse che la vita economica e finanziaria offre. Con una certa amarezza, il dimissionario presidente del Consiglio Jorga ha dovuto scrivere nel suo *Neamul Romanesc* che dopo la guerra mondiale i popoli non appartengono più a sè stessi, bensì ad una cricca di finanzieri, legati fra di loro da maglie sottilissime, ma assai forti. I popoli hanno perduto la loro indipendenza e sono alla mercè delle banche estere dalle quali ottennero dei prestiti. E qui sta il punto debole, egregio professor Jorga: se i popoli in questione si sono con leggerezza messi nelle mani di capitalisti stranieri, di chi la colpa? Non sono stati un po' imprudenti quei governanti che allettati dal facile credito assunsero impegni tali da compromettere, negli anni successivi, la gestione finanziaria? Aveva proprio bisogno la Rumenia di contrarre con l'estero debiti a lunga scadenza (abbiamo sott'occhio una tabella dell'agosto del '31) per un miliardo e 104 milioni di dollari — dei quali un miliardo per conto dello Stato — e debiti a vista per altri 150 milioni? La colpa non è del professor Jorga, lo si sa, e non è nemmeno del Sovrano; ma insomma qualcuno avrebbe dovuto a tempo capire che un giorno o l'altro le fonti del credito si sarebbero inaridite e che il sistema di tappare un buco aprendone un altro non avrebbe potuto più reggersi. Il vero padrone sono le banche, sospira il professor Jorga: designino dunque come Presidente del Consiglio il capo della banca con la quale sono in relazione, conclude. E per la Rumenia scelgano, a volontà, la Banca Nazionale o un'altra...

La filippica del professor Jorga va all'indirizzo degli amici francesi, dei quali quasi tutti i rumeni ritenevano che, un po' in nome della fratellanza latina, un po' a motivo della solidarietà degl'interessi militari, avrebbero fatto alla Rumenia credito illimitato. L'anno 1932 segna però anche per la ricchissima Francia la subordinazione dei favori di natura finanziaria, chiesti con etichetta politica, all'esistenza di determinate premesse e garanzie. E poichè la Francia come prestatrice di denaro in Europa quasi non ha concorrenti, lo stringere i cordoni della borsa non le infonde il timore di dover assistere domani a sorprese grosse e spiacevoli. L'ultima volta che il Governo di Bucarest ha bussato a quattrini, il Governo di Parigi ha mandato a Bucarest tutta una missione di esperti in ogni ramo finanziario, economico ed amministrativo, una missione che al termine di indagini lunghe e scrupolose ha sentenziato non essere la Rumenia meritevole di credito, fino a quando riforme di natura radicale non abbiano conferito al suo bilancio un equilibrio onesto e solido. Un aiuto immediato la Francia potrebbe darlo (e qui in politica si confonde col denaro), solo se il Governo rumeno, impegnandosi alle accennate riforme, permettesse ad organi francesi di controllarne l'applicazione.

Poichè gli stessi rumeni lo riconoscono, non è il caso di contestare che varie critiche mosse dal professor Rist e dai suoi collaboratori alla gestione finanziaria ed amministrativa della Rumenia sono fondate. Ma da questo a rassegnarsi ad un controllo che potrà durare un imprecisato numero di anni ce ne corre. Re Carol, per uscire dall'imbarazzo, ha dunque buttato a mare il Gabinetto Jorga, che ha lasciato le casse dell'erario in condizioni da non permettere il pagamento degli stipendi ai funzionari civili e militari, e a se stesso dicendo che in fondo il problema economico della Rumenia rientra nel più vasto problema europeo, o mondiale addirittura, ha riaffidato le redini al partito nazionale-zaranista, che nel Paese gode, o godeva, della popolarità maggiore. Diciamo «godeva», in quanto anche questo partito, fra il '28 ed il '31, s'è consumato un poco. Siamo sinceri; Maniu, in tre anni, che cosa fece di positivo? Permise, è vero, che Re Carol ritornasse sul Trono; e poi? Alla fine del '28, inoltre, i nazionali-zaranisti si avvantaggiavano del grande discredito nel quale erano caduti i liberali, sicchè dal cambiamento era lecito potersi attendere dei benefici. Oggi, invece, i liberali hanno in certo senso ragione di dire che gli avversari non si sono dimostrati più bravi di loro e in conseguenza hanno il diritto di chiedere che li si riammetta al turno. Per giunta i liberali assistono di malocchio alla riabilitazione del partito nazionale-zaranista, che ritenevano messo da parte dal giorno della rottura fra il Re e Maniu, e contro Maniu si scaglia pure il vivace professor Jorga, trattandolo nientemeno da straniero... Ahimè: dopo quattordici anni di unità nazionale romena, il capo della redenta Transilvania ha da sentirsi chiamare forestiero da uno dei capi di quella vecchia Rumenia alla quale egli volle che la sua terra venisse riunita!

A farla breve, tutto questo significa che le prossime elezioni politiche rumene serviranno, sì, a dare al partito nazionale-zaranista la maggioranza (sia pure non paragonabile a quella vantata tra il '28 e il '31) che gli serve per iniziare un nuovo periodo di Governo, e serviranno anche a permettere il ritorno di Maniu nella politica attiva, ma non daranno affatto la piattaforma utile per ricominciare a costruire. Il Gabinetto nazionale-zaranista che sarà formato dopo le elezioni cercherà di campare alla meglio e di evitare, in un periodo di transizione e di attesa, quante più scosse gli sarà possibile. E vedremo più tardi che cosa abbia esattamente inteso dire Maniu affermando che la missione storica di Vajda Vojvoda consistesse nello impedire che l'abisso scavato fra la Corona ed il Paese dal precedente Gabinetto diventasse più profondo e nel permettere la ricostruzione del muro il quale ha da cingere Re e popolo.

ITALO ZINGARELLI.

CRONACHE D'ALTA MONTAGNA

La mia salita al Cervino

GIOMEIN, luglio.

Devo confessarlo: ho sempre mentito raccontando la mia salita al Cervino. Mentito come i cacciatori, come gli alpinisti, come i marinai quando narrano di prodezze compiute e di rischi superati. La realtà è quasi sempre semplice, quasi mai terribile; e poi, o non fa pensare, o non si ha il tempo di pensarci. Soltanto dopo, a mente calma e a corpo riposato, la fantasia lavora, e ognuno inventa allora con persuasione sincera la sua verità, alla quale è giusto che si creda perchè è una verità anch'essa: l'apparenza. Tutta la vita è così, per tutto ciò che si fa o si prova e in tutto ciò che si dice, amore, dolore, piacere, speranza: non come è, ma come ci si immagina che sia, ed in fondo è lo stesso, anzi, è meglio.

Dunque la Gran Torre, il Mauvais Pas, il Lenzuolo, la Gran Corda, la Crête du Coq, la Cravatta, la Spalla, l'Enjambée, la Scala Giordano restavano per me nient'altro che nomi celebri di luoghi vertiginosi. Ma li avevo tanto studiati e discussi con le guide del Giomein quei luoghi, li avevo tanto scrutati dal basso, ad occhio nudo e col canocchiale ad ogni ora del giorno, riandando con la mente alle descrizioni di Whymper e di Guido Rey, m'ero spinto così vicino ad essi salendo fino a metà del monte, ai 3800 metri del rifugio Luigi di Savoia, che proprio mi parevan cose mie, come acquisite, e fra la realtà pensata e la realtà vissuta non scorgevo più alcuna differenza. Quando mi domandavano: «Ma è davvero così difficile?», rispondevo: «Tutto come il primo tratto, fino alla Capanna». Era vero, me l'avevan detto le guide. Sottintendevo consciamente una menzogna mascherandola con la verità degli altri, e tuttavia non potevo riconoscermi completamente persuaso di sfruttare soltanto un'esperienza che non mi appartenesse. E anche adesso che, tornato ai piedi del monte, son qui che scrivo — solo — e guardo ogni tanto fuori dalla finestra, oltre il breve prato fiorito, la gran piramide aggrondata di nubi, e poi riconduco gli occhi al foglio di carta bianca, e perciò nella solitudine e nel silenzio mi vedo, nudo di ogni finzione, tal quale sono e non come vorrei essere; anche adesso continuo ad illudermi un poco, a ripetermi bonariamente: «Ma sì, va là, che forse fino in vetta ci sei stato...». Viceversa mi fermai alla Capanna; ed è questa salita che voglio raccontare, giurando di dire questa volta nient'altro che la verità.

Un ufficiale nervoso

Il caporale Salsa, quarant'anni, basso, tarchiato, della Terribile, ma con sul braccio la sbarretta d'argento d'una ferita, aveva una barbaccia nera tutt'intorno al volto. Angoloso, biondastro, taciturno, era invece il soldato Ceccardini, toscano, anche lui della M. T.; una macchina d'ossa che quando si metteva in moto su per la morena di Furggen lasciava indietro chiunque; e portava due stellette sul nastrino delle fatiche di guerra: due anni di Carso. Scriveva alla moglie una volta la settimana, a un paesuolo della Val d'Elsa; e invariabilmente chiudeva la cartolina in franchigia con queste parole: «Sto bene; siamo in villeggiatura»: frase che mi seccava un poco. Io uno di quei nastrini delle «fatiche» me l'ero comprato di nascosto, così, senza parere, come fosse per un altro, da un merciaiuolo di Châtillon che vendeva anche la carta moschicida ed il sapone. Avevo il diritto di fregiarmene perchè la nostra — per i nostri servizi che è inutile che dica quali fossero — era considerata zona di guerra, anzi, zona di operazioni. Ma quando l'ebbi in tasca, in un pezzo di carta velina, e tornando lemme lemme sulla mia mula a Valtournanche me l'ebbi puntato sul petto con uno spillo per vedere che figura facevo, mi sentii la faccia calda e giunto alle prime case di Fiernaz lo spuntai e lo lasciai cadere nella polvere, fra lo sterco di vacca.

Ma da allora i soldati (il nostro distaccamento del Breuil si componeva d'un sottotenente, nove uomini e due muli) avevano ragione di guardarmi di traverso quando a turno li chiamavo — due per volta — per accompagnarmi in certi postacci del confine fra i tremilacinque e i quattromila, che sceglievo fra i più aspri della costiera che va dalla Dent d'Hérin al Breithorn Orientale. Sembravano dire — e certo lo dicevano —: «Ne ha voglia di condurci a farci rompere la testa, lui che laggiù non c'è ancora stato». Avevano ragione; ma io credevo invece di riabilitarmi agli occhi loro, ed abbastanza col rischio della loro pelle, così come s'andava, a casaccio e naturalmente senza guida.

Però quella notte, partendo con le lanterne accese che non erano ancora suonate le quattro, tutti e tre sentivamo qualcosa d'insolito nelle gambe.

Si cerca l'emozione

Che io sentissi un vero e proprio timore nel dar l'assalto al monte terribile di cui nessuno di noi tre conosceva esattamente la via, non potrei dire: eravamo rotti ormai da un allenamento formidabile e su per quegli greppi, in fatto di montagna, ne avevamo viste di tutti i colori. Ma apprensione sì. E responsabilità anche, per quei due padri di famiglia che l'avevano scampata al fronte, e che adesso mi tiravo dietro ad un rischio in fondo inutile, più che altro per un puntiglio di giovane che voleva convincersi — ecco — di non essere proprio proprio un imboscato.

Guardavo il caporale nella barba, il soldato nel viso ossuto, lentigginoso. Indifferenti entrambi, e tranquilli. Una fatica da aggiungere alle altre; e tuttavia — anche per loro — capivo che questa ascensione era diversa da quelle fatte finora: benchè non ne parlassimo, il nome della gran montagna famosa di cui salivamo adesso il dorso, per la prima volta, ci stava dinanzi come una realtà viva, inquietante. Non che pensassimo alla lunga coorte delle vittime: piuttosto ci spingeva una curiosità simile a un'ansia, accresciuta dalla consapevolezza che da oltre due anni — dall'inizio della guerra — nessuno più, dal versante italiano, aveva tentato il Cervino. Filavamo perciò rapidi, in silenzio; il giorno fatto ci vide sulle roccie noiose della Testa del Leone.

M'ero riletto il giorno innanzi la descrizione di Guido Rey: «E' un luogo di grandiosità tragica, di squallore infinito. Da quella stretta lingua di neve lanciata fra le rupi della Testa del Leone e quelle del Cervino, come un ponte sospeso su una voragine, si incomincia a comprendere l'immensità del monte. Ora che si è vicini, lo si vede come un mucchio colossale di roccie disfatte, di muri solcati da fenditure enormi, di torri crollanti, di merlature consunte, come in una Babele distrutta dalla folgore e dal tempo». Niente, niente. Comprendevo perfettamente l'entusiasmo del grande alpinista, ed intanto m'irritavo con me stesso della mia freddezza. Vedevo l'orrido del luogo, sacro a una storia di tenacie disperate e di conquiste sanguinose, ma era come se l'ansia fosse di colpo caduta, e l'attesa spenta. Rammento come fosse ora lo stupore di sentir scricchiare sotto i piedi la ghiaietta d'un primo pendio non erto, lo sguardo gettato alla Placca Seiler — una liscia roccia inclinata — donde nel '93 il giovane Andrea Seiler e la sua guida Biener piombarono come due sassi nel baratro. L'accennai ai miei uomini; la guardarono senza dir nulla. Poi la Cheminée fu raggiunta. «L'angolo nel quale è ancora ora una forte corda a nodi e che è uno dei più ripidi tratti della salita, non esisteva nel 1864», ha lasciato scritto Whymper.

Domande senza risposta

La corda a nodi, grossa come il polso, pendeva lungo la fessura: un filo bianco sulla immane parete da vincer a forza di braccia puntando il ginocchio destro contro la roccia, sospesi su un abisso di mille e più metri. Da due anni più nessuno l'aveva toccata e quando mi vi appesi per tentarne la saldezza, s'allungò curiosamente d'alcune spanne. Vidi sotto di me le schiene dei compagni, l'azzurro del cielo, ghiacciai che scintillavano. Per un attimo un senso di sconfinato silenzio, di indicibile solitudine, mi entrò nell'anima come una vertigine. La vita perse valore, si ridusse a polvere, a zero, con tutto ciò che fino allora era stato il mio mondo più caro e tumultuoso. Ancora uno sforzo di braccia, quindi uno scambio di parole: aprivamo l'uscio della Capanna per metà piena di neve, nido di falchi abbandonato.

Adesso sono passati quindici anni, e la memoria di quelle ore è un poco affievolita. Ricordo che scherzammo per una pagnotta di pane bianco rimasta lì nel rifugio chi sa da quando, e che paragonammo al nostro pan bigio, di guerra. Di spezzarla con le mani non ci fu verso, tanto era dura: e a un colpo di piccozza andò in briciole, proprio come andava in briciole per sempre in quei mesi, da un capo all'altro d'Europa, tutto un modo di vivere che aveva fatto il suo tempo. Ricordo anche la lunga siesta al sole, sulla pietra tepida al riparo del vento che soffiava dal vallone ghiacciato di Tiefenmatten, mentre i soldati dormivano, la testa sui sacchi. Fumavo; non pensavo a nulla. Guardavo la distesa immensa delle guglie, dei picchi, dei ghiacciai, delle valli lontanissime appena appena segnate nel profondo dei monti, laggiù la piramide minuscola del Monviso, azzurrino, sorgente dal velo vaporoso della pianura piemontese. Proprio sotto ai miei piedi, come in fondo a un abisso, il dado bianco dell'albergo del Giomein fra il verde dei pascoli solcato dal torrente. Non pensavo a nulla; ma a poco a poco quasi la sensazione fisica di ciò che altrove sarebbero stati pensieri, mi premeva intorno. Ero tutto corpo, eppure un sovrumano distacco mi separava da me stesso. Perchè ero qui? Milioni d'uomini, nel mondo, stavano all'agguato d'altri milioni d'uomini, per scannarli; ed io ero qui, davanti a questo spazio senza fine, in questo sole biondo che mi suscitava immagini di cose concrete, forse una donna che altra volta, appunto al sole, appunto in montagna, sedendomi accanto aveva voluto appoggiarmi la testa sulla spalla. Ecco, l'immagine sorta senza perchè prendeva forma sempre più prepotente, fino all'ossessione, quantunque io quasi non sapessi darle nome. Cos'era dunque la vita fra codeste fluttuanti subcoscienze in cui il mio essere pareva già dissolto e le realtà corporee che mi attendevano? Cos'era il futuro — il mio futuro, nel dileguare del tempo attraverso vicende sorde, incoerenti, d'un peso forse insopportabile, d'un tedio certo sfibrante, che pure sarebbe stato indispensabile affrontare, senza scopo?

Sotto la valanga

Quando ci destammo — i soldati dal sonno, io dal torpore — il Cervino s'era incappucciato di nubi. Caduto il vento di colpo, gravava un'afa strana; a tremilaottocento metri e alla fine di settembre faceva quasi caldo. Cattivo segno, anche senza il brontolio di qualche tuono lontano. Deciso il ritorno poichè il tempo si guastava e i pochi viveri di fortuna non consentivano di rimandare al domani un problematico tentativo d'andar più oltre, i primi passi furono incerti. Mi rivedo sulla cornice della Cheminée, a filar la corda ai compagni guardando vagamente l'orizzonte; ma fu ventura che non scivolassero: non sarei stato capace di trattenerli.

Fu un po' più tardi, riguadagnato il Colle del Leone, che commisi l'imperdonabile sciocchezza. Il ricordo del tremendo capitombolo di Whymper sul nevaio della Testa del Leone, il timore d'una neve poco sicura rammollita dal sole meridiano, l'illusoria tentazione d'una buona roccia salda nei canaloni a picco sul Ghiacciaio del Cervino, tutto mi si confuse nella mente, fece sì che sceglicssi quest'ultima via anzichè quella percorsa nel salire. Un'ora dopo ci calavamo cautamente lungo il più profondo di quei canaloni, persuasi tutti e tre d'avere evitato un pericolo.

Di ben preciso nella memoria non mi rimane oggi — di quell'interminabile spaventevole discesa — che un mio comando pronunziato a denti stretti: «Sleghiamoci! se ne resta accoppato uno, non trascinerà gli altri»; e il fischio del primo sasso, un piccolo sasso che battè sul ferro della mia piccozza schiantandomela di mano e lasciandomi intontito. Vidi Salsa, aggrappato a uno spuntone due metri sopra di me, levare in alto la barbaccia: «Cristo!», disse; e nient'altro. Poi fu il cannoneggiamento delle pietre, ininterrotto, per un tempo che non saprei valutare.

Il miracolo fu di giungere incolumi al termine del canalone. Ma qui, dove il ghiacciaio avrebbe dovuto saldarsi alla roccia, il calore estivo aveva fatto ritirare alquanto il ghiaccio, e ne risultava una crepa profonda, scabra e nera, larga forse due metri. Di là da quei due metri era la salvezza; di qua la morte. Misurai lo spazio; udii in alto il rombo d'una nuova valanga che precipitava: non c'era da esitare; e affidandomi alla chiodatura d'acciaio delle mie suole, slegato, saltai. In quell'attimo folgorante, in quel rischio supremo ed incerto con cui intendevo fuggire un altro rischio certo, la vita mi balenò come una stranamente vuota, e terribilmente complicata e complessa.

MARZIANO BERNARDI.

Uno scandalo letterario

Il plagio brasiliano di una commedia di Giancapo

(Servizio speciale della «Stampa»)

S. Paulo, 9 notte.

Un grosso scandalo letterario è scoppiato in Brasile. Il noto scrittore Oduvaldo Vianna aveva presentato al concorso dell'Accademia brasiliana, dotato di un vistoso premio, una commedia intitolata: «Vendedor das illusoes». Oggi, il non meno noto scrittore brasiliano Paulo Magalhaes accusa il collega di aver plagiato... una commedia di Gian Capo, dal titolo Homo Rebus. *Protagonista della commedia di Vianna e di Gian Capo è precisamente un venditore di illusioni, un chiromante, cartomante, signore del subcosciente e dei misteriosi mondi che dormono in noi. Non un ciarlatano, tuttavia, ma uno che sa offrire oblio e felicità agli umani, a distribuire tesori che per essere chimerici non sono meno preziosi. Contro di lui si erige la scienza ufficiale, anzi una pseudoscienza che se ne sta attaccata a piccoli schemi, a pedanterie, all'idolatria del fatto e della certezza: ma ben più alata e vera è la certezza che Homo Rebus suscita, perchè è certezza tutta spirituale, lirica, poetica, che supera d'un balzo la trista realtà, le avverse contingenze, per destare la fede nel meraviglioso, per rendere possibile ciò che, secondo i luoghi comuni di un dozzinale buon senso, appare impossibile.*

Data la notorietà degli scrittori, gli ambienti intellettuali brasiliani sono a rumore; l'autore italiano è all'ordine del giorno.

L'Associazione della Stampa brasiliana ha nominato un giury per esaminare l'accusa e la difesa e decidere in merito.

F. R.

L'attività della Commissione per la Cooperazione intellettuale

Roma, 9 notte.

La ottava sessione del Consiglio di presidenza della Commissione nazionale italiana di cooperazione intellettuale ha avuto luogo al Ministero della Giustizia. Erano presenti S. E. Belluzzo, vice Presidente della Commissione; le LL. EE. D'Amelio, Gentile, Bodrero, Leicht, il sen. Viola, Presidenti delle sottocommissioni; il Segretario generale Righetti e il Controllore dei conti Vivaldi. S. E. Bottai era rappresentato dal gr. uff. Anselmi. Avevano scusato la loro assenza il Presidente S. E. Rocco, i vice Presidenti S. E. Balbino Giuliano e S. E. Fedele, il sen. Ricci e il ministro Rosso.

La presidenza è stata assunta da S. E. Belluzzo. Dopo avere inviato un saluto a S. E. Rocco, il Consiglio ha approvato la relazione del Segretario generale sulla molteplice attività svolta dalla Commissione dal gennaio del corrente anno tanto all'interno che all'estero. Essa ha portato la sua particolare attenzione sui lavori della conferenza delle istituzioni per lo studio scientifico delle relazioni internazionali che si è svolta a Milano nel maggio scorso con l'intervento di oltre sessanta rappresentanti dei principali istituti di studi politici economici e sociali d'Europa e di America e che ha avuta tanta favorevole eco nella stampa italiana e straniera. Il Consiglio si è vivamente compiaciuto della perfetta organizzazione della conferenza e dell'attività della Delegazione italiana prendendo atto delle interessanti conclusioni approvate sui vari argomenti portati in discussione e soprattutto sul tema: «Lo Stato e la vita economica» che formerà ancora oggetto di studio e di esame nella prossima conferenza fissata per il 1933 a Londra.

Il Consiglio è stato messo al corrente delle pratiche che la Commissione sta svolgendo d'intesa con le LL. EE. Paribeni, Giordani e Marinetti per l'istituzione della Fonoteca nazionale; poi ha preso atto della avvenuta costituzione di un centro di documentazione pedagogica presso l'Ente nazionale di cultura di Firenze ed ha approvato l'interessamento della Commissione all'organizzazione della Mostra del disegno italiano a Bucarest.

Di varie proposte presentate alla Commissione, il Consiglio ha preso atto rilevando l'opportunità che siano sottoposte per lo studio alle competenti Sottocommissioni e quindi portate nella prossima riunione plenaria. Esse sono: La proposta di S. E. Ojetti perchè si pongano sotto le direttive e il controllo della Commissione tutte le iniziative colturali da svolgersi all'estero; quella di una cooperazione intellettuale con la Spagna; la proposta di istituzione in Italia di un centro di cartografia unico; quella della compilazione di guide bibliografiche regionali di cultura; quella relativa alla elaborazione di una bibliografia giuridico-analitica che valga a far meglio conoscere ed apprezzare all'estero la nostra produzione nel campo delle scienze giuridiche. E' stato inoltre approvato il conto consuntivo per l'esercizio 1931-1932 e lo stato di previsione per il 1932-1933. Infine si è stabilito che la riunione plenaria della Commissione abbia luogo dal 15 al 17 ottobre prossimo.

La Mostra d'arte marchigiana

Ancona, 9 notte.

Oggi, alla presenza dell'on. Oppo, Segretario generale del Sindacato nazionale Belle Arti, e di tutte le Autorità cittadine, è stata inaugurata, nel Palazzo del Littorio, la prima Mostra di arte marchigiana, organizzata dal Sindacato regionale belle Arti. Il discorso inaugurale è stato pronunciato dall'on. Cipriano Efisio Oppo, il quale si è compiaciuto vivamente della bella affermazione degli artisti marchigiani e della magnifica riuscita della Mostra che servirà a mettere in valore il genio artistico della regione. La Mostra comprende 350 opere di pittura bianco e nero e sculture, di 74 espositori.

Omaggio al Capo del Governo

Roma, 9 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto mons. Fiorenzo Canuti di Città della Pieve il quale gli ha fatto omaggio di due volumi da lui scritti sul Perugino. Il Capo del Governo ha elogiato vivamente l'autore della bellissima e documentata opera.

Il decreto per il richiamo alle armi

Roma, 9 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica questa sera il Decreto concernente il richiamo alle armi di sottufficiali e soldati di truppa per istruzioni, le cui norme sono già state ampiamente riportate.

CRONACA CITTADINA

PASSEGGIATE NEI DINTORNI

La conca di Giaveno

La conca smeraldina di Giaveno è una coppa di bellezza che le prealpi dell'alta Valle del Sangone porgono alla pianura torinese [illegible] un'offerta di eterna primavera.

— A Giaveno — mi diceva un vecchio del luogo, che ha soltanto ottanta anni (e dico «soltanto» perchè ottant'anni non sono nulla per un giavenese) — a Giaveno l'inverno e l'estate propriamente detti non sono mai esistiti.

— Veramente, ora, non esistono più nemmeno a Torino...

— Voglio dire che qui d'inverno non fa mai troppo freddo, [illegible] d'estate non fa mai troppo caldo...

— A meno che non ci si arrivi con la famosa tramvia che parte da via Sacchi a Torino e, per Orbassano, giunge sin qui: la famosa tramvia del fumo e della polvere, del sole e delle mosche...

— E' una leggenda questa, ormai sfatata. E se Lei sapesse quanto male ci ha fatto la favola della «caffettiera» Torino - Orbassano - Giaveno! Oggi la mitologica tramvia è elettrificata sino ad Orbassano: quindi niente fumo e niente polvere. Nel tratto da Orbassano a Giaveno... conto di vedere la tramvia elettrica prima di morire...

— Ciò dimostra che Lei (e fa bene) presume di vivere almeno sino a cent'anni!

Tutta la popolazione di Giaveno, del resto, come il mio vecchio interlocutore, sogna di poter viaggiare in un giorno non lontano fra Torino e Giaveno e viceversa sui molleggianti vagoni della ferrovia elettrica, al pari degli abitanti più fortunati di Rivoli, di Pianezza, di Settimo, di Trofarello. Ma come tutti i sogni troppo belli, anche questo non sarà realizzabile immediatamente.

— E' inutile illuderci! — dicono i giavenesi, gente serena e tranquilla come il suo clima, gente che [illegible] si è illusa [illegible] ai tempi del famoso cero... di Giaveno. — Quando ci saranno trovati quei pochi milioncini occorrenti, si avrà il tram elettrico. Elettrizzarsi, adesso, cioè farsi il sangue cattivo, non conviene.

Il ragionamento non fa una grinza, come non fa una grinza il volto giovanile di questo incantevole cielo. Ben diverso da quello di Torino, sovente troppo sovente, rabbuiato e sconvolto!

Il segreto di Giaveno, che è anche il segreto del suo avvenire turistico, sta nell'essere e nel non apparire. Il suo paesaggio è uno spettacolo a sorpresa, come i giocattoli a molla. Se non ci sei dentro, a Giaveno, non puoi capirne il fascino nascosto, non puoi nemmeno intuire di quali favori ti farà godere questo clima benedetto.

Giaveno è un'oasi di clima mediterraneo in piena terra subalpina. Ma, a differenza delle oasi africane, che si vedono da lungi — molte volte in forma di miraggi che non si raggiungono mai — questa, prima si raggiunge, e poi si vede.

Il raggiungerla non è difficile, credete a me. Oltre alla tramvia che, se non è elettrica in tutto il percorso è però discretamente modernizzata nelle attrezzature e negli impianti, si può arrivare qui con la ferrovia dello Stato, cioè col treno Torino-Modane sino ad Avigliana, e da Avigliana con la comoda autocorriera (carrozzoni da turismo) lungo la deliziosa strada dei laghi: un'ora di viaggio, complessivamente, con poca spesa e molti panorami.

C'è un altro modo, poi, per giungere a Giaveno in poco più di mezz'ora: quello di venirci sulla propria automobile.

Alle automobili, Giaveno e dintorni, offrono un'accoglienza veramente lusinghiera: strade pettinate, lisciate, lustrate come altrettanti nastri di seta bianca per adornarne la campagna in festa, alberghi confortevoli, spaziosi, ospitali, con ampi «garages»: e gite ascendenti e discendenti da compiersi a due gambe o con bastone, e a quattro ruote e un motore.

Ce n'è una, di gite, preclusa finora alle quattro ruote: quella della Sagra di San Michele. Ma — a parte il fatto che l'industria torinese ha già risolto il problema della parte di Sant'Ambrogio, fabbricando una autovettura a sei ruote che si arrampica sin lassù, facendo concorrenza ai muli, — si sta ora allestendo la strada (per pedoni, automobili, buoi, capre e coppie d'innamorati) da Giaveno, per Valgioie e il Colle della Brayda. Fino a Valgioie ci si arriva già, per una stradina un po' stretta, che, per passarci in due macchine, una diretta in su, l'altra in giù, bisogna fermarsi, farsi un mucchio di salamelecchi e di complimenti («S'accomodi prima lei» — «Prego, prima lei...»): da Valgioie a Colle Brayda ci si arriverà quest'anno, e da Brayda alla Sagra l'anno venturo, lungo un tratto pianeggiante, che, dopo quella salita a colpi di scena, parrà una fronte spianata dalle rughe.

Valgioie-Colle Brayda-San Michele! L'anima turistica di Giaveno è sospesa lassù. Là sorgeranno in breve volger di tempo, ville, casette, casine (casine parola finalmente italiana in luogo del francese «chalet»), alberghetti alla svizzera, palazzotti alla piemontese: colà i turisti vivranno a mille metri sul livello del mare tra freschezze di verde e luminosità di cielo, in uno dei più meravigliosi paradisi terrestri cui si possa giungere, senza «alpenstok» e senza biglietto da mille, in tre quarti d'ora d'automobile dai fastidiosi alveari di una grande città.

Lasciamo un inno — poichè quel paradiso terrestre non è ancora diventato il paradiso degli albergatori, e non c'è pericolo, vivaddio, di far la «réclame» gratuita a nessuno — lasciamo un inno a Valgioie e alle sue donne bionde. Bionde, tutte bionde, le belle donne (e anche le brutte: ma ce ne sono, di brutte, a Valgioie?) nate in quella valle sonora della musica d'innumerevoli fonti, vestita del folto di mille selve ombrose: bionde dagli occhi di cielo, bionde ma non [illegible]; bensì creature vibranti e fremanti, armoniose come il paesaggio che le circonda, attive e laboriose come gli uomini del loro paese, come le brune e castane loro compagne di Giaveno-centro, occupate nelle industrie locali (un cotonificio, tre jutifici, due cartiere, due fabbriche di laterizi, due di canestri...). Ma se quaggiù, con i canestri si fabbrica il contenente, non manca in questa «scodella» smagliante che, chiusa da ogni parte alle occhiate indiscrete e alle sferzate dei venti, si apre verso Trana alla visione di Torino, non manca, dicevo, un abbondante contenuto preparato dalle mani esperte di dodicimila giavenesi, agricoltori, artigiani.

Mentre, affacciandosi alla soglia di certe casette silenziose fra i boschi odoranti di resina, pare di ritrovarsi ai tempi «in cui Berta filava» (sanno filare ancora la tela — i tessitori dell'artigianato — certe donne giavenesi), ecco, lungo la strada che sale al Santuario del Selvaggio, gli artigiani fabbricanti di scope di legno.

— Le nostre scope sono così solide — mi dice uno svelto artigiano trentenne, dalla fronte aperta e dallo sguardo vivace — che sarebbero capaci di scopare... l'Europa!

Ed ecco lungo il Sangone, dalla veloce corrente spumosa (quel Sangone che a Torino diventa il «mare» dei bagnanti poveri) gli artigiani dei carri, coloro che fabbricano e riparano le ruote dei carretti per tutta la Val di Susa, e gli artigiani calzolai, quelli che una volta si chiamavano ciabattini, e ci narrano la storia di Giaveno: dall'antica Giaveno romana («Jam-veni» ai tempi di Annibale, come è stato dedicata [illegible] piazza): dalla Giaveno medioevale donata da Umberto II di Savoia all'Abbazia di San Michele, da Giaveno comunale, il cui «Consiglio» si chiamava «Credenza», e i cui membri erano «sapienti» anche se analfabeti, alla Giaveno moderna, la fedele Giaveno fascista, coi suoi mille tra Avanguardisti e Balilla, con le sue scuole [illegible] (non va dimenticato il direttore, [illegible] Sibar, che da umile falegname è divenuto un insegnante degno d'essere additato ad esempio), col suo Municipio: un Municipio da mille e una notte, per virtù d'una fata, la signorina plurimilionaria Marchini, che ha donato, per la sede del Comune e del Fascio, il [illegible] magnifico palazzo con relativo parco principesco (valore complessivo: un milione e mezzo).

Con un Municipio così di lusso, la cittadina non può a meno di essere elegante, civettuola, ridente. E' pulita [illegible], con quelle tali scope!).

Giaveno, con una diecina di comodi alberghi principali, con una ventina di caffè, qualcuno dei quali può rivaleggiare coi migliori di Torino, con le sue quattro parrocchie, con i suoi grandi nodi stradali (e un'altra strada sorgerà a cavallo d'un colle per unire Giaveno, con otto chilometri, direttamente a Cumiana) è sulla soglia d'un volo: il volo che la trasformerà da tranquillo borgo piccolino in una sfolgorante stazione turistica dell'«interland» torinese. Stazione turistica e climatica: d'inverno in regione Maddalena, col nuovo campo sciistico di Prafiorel (è qui in costruzione, auspice il Club Alpino, un grosso albergo-ristorante), d'estate a Valgioie, al Colle Brayda, e dovunque, con le acque minerali, coi pascoli famosi, con l'aria risanatrice delle abetaie e dei castagni.

Come Coazze, mèta deliziosa e desiderata di tanti villeggianti torinesi (e sulla quale ci intratterremo prossimamente), anche Giaveno, sorella maggiore, avrà, senza pericolo di concorrenza in famiglia, la sua fortuna. Tanto più ch'essa non ha fretta. Per ora s'accontenta d'esser rinomata per il suo bestiame, per il suo burro, per il suo latte. E devo [illegible] ottimo qui anche il latte di mamma. Basta vedere i bimbi che si rincorrono per le vie di Giaveno, bimbi splendenti di bellezza come i fiori di questi giardini.

G. CORVETTO

Bollettino demografico di Torino

9 luglio 1932-X

NASCITE	11
MORTI	16

Nascite, morti e matrimoni nel mese di Giugno

Nati (di cui 22 nati morti)	727
Morti	601
Matrimoni	299

In memoria del martire fascista Dario Pini

Martedì 12 luglio alle ore 9, nella chiesa di S. Alfonso (Campidoglio) con l'intervento del Segretario Federale e delle Autorità cittadine, sarà celebrata una messa per l'anniversario della morte del Martire Fascista Dario Pini. Tutti i camerati sono invitati ad intervenire alla funzione.

Il GUF per l'alpinismo goliardico

Tutti i goliardi che dal 15 luglio al 15 settembre compiono delle escursioni alpine, sono invitati a dare i loro nomi e una relazione dell'attività svolta, onde poter partecipare al Concorso indetto dal GUF fra gli alpinisti goliardi.

Sono stanziati premi di L. 300, 200, 100, che verranno assegnati agli studenti con attività alpinistica più interessante. Per informazioni rivolgersi alla segreteria.

La Consulta Municipale

Lo sgombero dell'area dove sorgerà il Campo del Littorio

Imminente inizio dei lavori che saranno compiuti nel maggio del 1933

Ieri, nel pomeriggio, si è riunita la Consulta Municipale presieduta dal Podestà conte Thaon di Revel, e fra le varie deliberazioni prese una riveste particolare importanza, perchè si riferisce ad una grandiosa opera in procinto di entrare in costruzione: il Campo del Littorio, la cui esecuzione, come i lettori ricordano, è stata recentemete deliberata, per essere condotta a termine la primavera ventura.

In regione Tetti Varrò, in terreno di proprietà municipale, ha avuto fino ad ora la sua sede il Dopolavoro Postelegrafonico, che conta circa tremila dipendenti statali iscritti. Ieri la Consulta ha deciso lo sgombro di tale terreno con soppressione della sede del detto Dopolavoro, in vista appunto della costruzione dello Stadio del Littorio, che si annuncia come imminente. Al Dopolavoro Postelegrafonico è stato in pari tempo concesso, per la sua nuova sede, un vasto appezzamento di proprietà municipale in regione Pilonetto, sulla sponda destra del Po, cioè in posizione amenissima, così che, nel cambio, il Dopolavoro Postelegrafonico verrà, come suol dirsi, a guadagnarci. Il terreno occupa un'estensione di 17.500 metri quadrati, e la concessione viene accordata per un periodo di 29 anni.

Un'opera degna di Torino

Così, mentre i Postelegrafonici si alloggiano di nuovo magnificamente, col loro Dopolavoro, rimane definitivamente libero lo spazio riservato al costruendo campo del Littorio, spazio che, per meglio precisare, si estende fra i corsi Sebastopoli e IV Novembre e fra le vie Filadelfia e Asuncion.

Deliberata la demolizione dello Stadium per i motivi che tutti conosciamo — lo Stadium è troppo grande, la sua concezione è ormai sorpassata e non più rispondente ai bisogni dello «sport» moderno, esso non servirebbe più, ormai, che alle grandi adunate ginniche ma non alle manifestazioni sportive propriamente agonistiche —, sorgeva la necessità di un campo per esercizi e spettacoli sportivi, che fosse in tutto degno di una grande città quale è Torino, delle sue tradizioni, e dei suoi sviluppi avvenire. Torino, infatti, la quale sente in modo particolare gli stimoli alla creazione della nuova Italia che vengono dal Regime Fascista, mira appassionatamente, attraverso alla cultura fisica ed agli «sports», al miglioramento della razza. La nostra gioventù è ormai in prima linea nel movimento sportivo nazionale ed essa, per così dire, reclama giustamente il campo adatto alle sue competizioni piene di forza e di bellezza. Il Podestà conte Thaon di Revel, sportivo di razza — egli è stato alle Olimpiadi di Anversa valoroso sostenitore dei colori nazionali in campo schermistico —, ha sentito la voce di tale necessità e le è venuto incontro con la sua iniziativa del Campo del Littorio, destinato ad essere uno dei più belli e dei meglio attrezzati d'Italia e d'Europa.

Per i Littoriali del 1933

Ma accanto a questa necessità, che possiamo chiamare generica, in questi ultimi tempi se ne è aggiunta un'altra, più urgente e contingente ed è quella appunto che ha dato la spinta alla sollecita realizzazione dell'iniziativa. Accenna ad essa lo stesso Podestà, nella sua relazione, con queste parole:

«Ambito premio della vittoria riportata dai Goliardi torinesi nei recenti Littoriali di Bologna è stata la esplicita promessa del Capo del Governo che alla città di Torino ed alle sue organizzazioni sportive sarà fatto l'onore di organizzare i Littoriali per il 1933. Si spera inoltre, coll'occasione, di ottenere che le Olimpiadi internazionali universitarie che si svolgeranno in Italia nella primavera del 1933, possano ugualmente tenersi a Torino. All'Amministrazione comunale incombe pertanto il dovere di predisporre d'urgenza il necessario Campo Littorio. In relazione a tale necessità ed allo sviluppo che vanno prendendo le esercitazioni sportive specie nella gioventù, è apparsa evidente l'opportunità di affrontare il problema con un programma completo, comprendente la creazione di un nucleo sportivo nel quale, oltre al Campo Littorio propriamente detto, trovino posto anche campi sportivi adatti per le varie esercitazioni, così che queste possano svolgersi con continuità senza impegnare il campo stesso, da riservarsi alle sole competizioni che debbono svolgersi in presenza di pubblico».

La località prescelta appare veramente idonea allo scopo. Essa, anzitutto, vanta, se così può dirsi, tradizioni sportive, in quanto ha già accolto i campi delle società calcistiche «Juventus» e «Torino» prima che si stabilissero nelle loro attuali sedi. Inoltre la località è aperta e ventilata e molto comoda perchè facilmente raggiungibile da ogni punto della città, servita com'è da parecchie linee tranviarie, ed ampie arterie la costeggiano da ogni lato.

Vastità e razionalità del campo

Quello che lo Stadio risulterà in linea tecnica è stato illustrato nella stessa relazione del Podestà, sul progetto di massima allestito dagli uffici tecnici del Municipio.

Esso avrà più accessi: cioè, agli angoli del corso IV Novembre con il corso Sebastopoli e la via Filadelfia e su quest'ultima via, quasi di fronte allo sbocco di via Paolo Sarpi. Esternamente al campo, ma internamente al muro di cinta che sarà costruito lungo i fili stradali, sono previsti ampi parchi per sosta delle automobili.

Lo Stadio propriamente detto consterà di un campo per i giuochi del calcio e della palla ovale, di metri 75×110 e 65×127 rispettivamente, adatti per gare internazionali, oltre a due corsie per salto in lungo, due spiazzi per salto in alto e con l'asta, un'ampia piattaforma per getto del disco e della palla, una pista podistica di 404 metri di sviluppo e a cinque corsie, con rettifilo di 150 metri a sei corsie.

A fianco del Campo Littorio vi saranno i campi per atletica, con ingresso dall'angolo di corso Sebastopoli e via Asuncion. Sono previsti: una palazzina per uffici e alloggio del custode, una pista podistica di metri 404 a sei corsie, un rettifilo a otto corsie di metri 180, corsie per salti in lungo, spiazzi per salti con l'asta, due tribune per circa 3000 spettatori, con sottostanti spogliatoi, due giuochi di palla-canestro, un'ampia palestra con spogliatoio, due piscine di metri 50×25 e 25×15, delle quali la prima scoperta con spiaggia, l'altra coperta con due tribune capaci di circa [illegible] spettatori, con sottostanti spogliatoi.

Ma, come bene si comprende, le tribune maggiori saranno sul primo campo, quello delle maggiori competizioni pubbliche. Esse saranno complessivamente capaci di 55 mila spettatori (più della metà di quelli che possono trovar posto nello Stadium), di cui 12 mila in tribune coperte. Sotto le tribune saranno gli spogliatoi, una grande sala per festeggiamenti e cerimonie, un ristorante, buffet, ecc.

La scelta del progetto

Volendo addivenire alla sollecita costruzione dello Stadio, per i motivi che abbiamo sopra riferiti, il Comune ha indetto un appalto-concorso tra varie ditte cittadine scelte fra quelle che diano maggiore affidamento di felice riuscita. Il termine per la presentazione dei progetti sarebbe scaduto il 28 giugno, ma per dare a tutti maggiore agio di apprestare con più attenzione i loro studi e i loro disegni, tale limite è stato prorogato sino al 31 luglio.

L'appalto-concorso comprende soltanto i lavori di costruzione vera e propria, esclusi gli impianti d'illuminazione e di riscaldamento, le pavimentazioni stradali e le piantagioni per la formazione di alberate, aiuole e cotenne erbose dei diversi campi di gioco. A qualcuno di questi lavori accessori provvederà direttamente il Comune che a tale scopo ha già inviato un suo tecnico a visitare i migliori e più completi stadi d'Europa, particolarmente quelli di Amsterdam e di Berlino.

La spesa sarà di 7.370.000, delle quali 6.687.000 per le opere comprese nell'appalto-concorso. Per queste ultime è stato fissato il pagamento in cinque anni, mercè un piano finanziario appositamente studiato.

Sappiamo che le ditte invitate stanno allestendo febbrilmente i loro progetti, ai quali lavorano alcuni giovani e valenti architetti, da cui è lecito attendersi opere di valore. Nel laborioso silenzio degli studi stanno maturando i progetti destinati a dare allo Stadio una dignitosa ed originale veste architettonica, nonchè a dotarlo, oltre che di tutte le moderne attrezzature già acquisite dall'esperienza di altri costruttori, di qualche tocco nuovo, qualche «trovata» destinata a distinguere l'edificio anche in fatto di praticità e di singolarità, così che esso risulti veramente l'ultima espressione in questo interessante e tutto moderno ramo dell'inventiva-costruttiva.

I progetti, allestiti in base al progetto di massima municipale per cura ed a spese delle ditte, verranno sottoposti, a sensi di legge, ad una Commissione, presieduta dal vice-Podestà per i Servizi Tecnici, della quale saranno chiamati a far parte un rappresentante del Gruppo Universitario Fascista di Torino, uno dell'Ufficio sportivo federale provinciale, l'ingegnere-capo del Comune ed un consultore municipale. Fatta la scelta, sarà subito dato mano ai lavori, in modo che lo Stadio sia opera compiuta per il maggio del prossimo anno. Il Capitolato di appalto contiene, in proposito, severe penalità da assegnarsi in caso di inadempienza.

L'abbandono del vecchio Stadium e il [illegible] al Duca d'Aosta

Recentemente al Podestà è stato chiesto se tutti gli impianti sportivi dello Stadio verranno direttamente gestiti dal Comune oppure se tutti o parte di essi saranno concessi in uso a qualche società sportiva. Il Podestà ha detto che il Comune ha l'intenzione di gestire da sè il suo Stadio. Ha però soggiunto che una società di calcio torinese, la Juventus, ha fatto tempestiva richiesta per riservarsi un certo diritto di priorità nel caso il Comune volesse cedere lo Stadio in uso a società private. In questo senso degli accordi più precisi ancora sono intervenuti con un'altra società torinese: la Ginnastica Torino, per la concessione di quella parte di impianti che riguardano il campo dell'atletica leggera.

Ieri, in Consulta, si è anche parlato della demolizione del vecchio Stadium. Si è deciso che questo verrà abbattuto non appena sarà costruito il nuovo Stadio del Littorio; ragione per cui è da ritenersi che col prossimo estate lo Stadium comincerà ad essere smantellato. Mentre uno sorge, l'altro scompare. *Sic transit gloria mundi!* E, dopo tutto, il tanto bistrattato e criticato Stadium la sua gloria l'ha avuta. Se non altro, quella di essere stato, ai suoi tempi, il più grande del mondo.

L'area che ne risulterà sarà destinata dal Comune alla costruzione di case di abitazione. Anche questa è una decisione presa nella Consulta di ieri. Come pure l'altra che assegna l'erezione del futuro monumento del Duca d'Aosta sull'omonimo piazzale, che si apre ora davanti all'ingresso principale dello Stadium e che abbellirà in avvenire, occupando un'area doppia dell'attuale, la pittoresca distesa di ville, di palazzotti e di palazzi che invaderà anche l'attuale terreno del ciclopico ovale.

Come è noto, l'iniziativa del monumento in Torino al Condottiero della Terza Armata è stata presa dal Ministro della Guerra, ed a degnamente onorare la memoria del Principe, la cui nobile figura è più che mai viva e presente alla cittadinanza torinese, la nostra Civica Amministrazione ha preso l'impegno di contribuire alla attuazione dell'iniziativa fornendo l'area necessaria e concorrendo al finanziamento dell'opera con un contributo pari alla metà della spesa.

Altre deliberazioni

La Consulta si è occupata, oltre che del succennato argomento, dei seguenti altri esprimendo parere favorevole:

Stabile municipale di via Magenta angolo via Massena - Vincolo di area a cortile e vincolo in altezza di muri divisori dall'attigua proprietà della Società Ginnastica.

Piano regolatore edilizio - Variante - Inclusione di piazza tra le vie G. Bruno, Buenos Aires, Tunisi e Rosario Santa Fè - Allargamento di tratto della via Tunisi.

Stanziamento in bilancio di un sussidio fisso annuo di L. 7.500 da concedersi all'Ospedale Oftalmico di Torino per assicurare alla Città i diritti spettanti ai così detti Comuni azionisti circa l'accettazione e la misura della diaria di ricovero degli infermi poveri a carico del bilancio comunale.

In relazione all'esecuzione di importanti opere pubbliche, la Consulta ha inoltre espresso parere favorevole alla contrattazione di un mutuo di Lire 5.000.000 con la Banca popolare cooperativa anonima di Novara.

La Sezione di Guardie Municipali, 10.a Valentino, che attualmente ha sede in via Madama Cristina 41, si trasferirà in via Ormea angolo via Campana (casseggiato municipale), domani lunedì.

«Pro Labore et Scholæ». — Questa mattina, alle ore 9, nel salone della scuola professionale Maria Laetitia in corso Galileo Ferraris 26, assemblea generale dei soci e distribuzione delle Borse di premio agli alunni delle scuole professionali, con intervento del R. Provveditore.

Il film del recente pellegrinaggio di ammalati a Lourdes viene proiettato al cinema Ideal e Alpi a beneficio totale dell'Unione Trasporto Ammalati poveri.

La Compagnia - 1.o Battaglione CC. NN. Goliati. — L'adunata odierna è per le ore 14 allo Stadium e non al campo Juventus come erroneamente comunicato ieri.

Il Segretario Federale premia la «Juventus»

Nel salone dei Direttori a Casa Littoria il Segretario federale e membro del Direttorio nazionale del P. N. F., Andrea Gastaldi, ha consegnato ieri la gran coppa d'argento e le medaglie d'oro che la nostra Federazione fascista ha assegnato al F. C. Juventus, campione italiano dell'anno decimo, ed ai suoi magnifici giocatori.

Questi ultimi erano tutti presenti con i loro dirigenti. Mancava soltanto l'avv. Edoardo Agnelli, il presidente animatore della Società, rappresentato dai vice-presidenti barone Mazzonis e avv. Craveri, con cui erano i consiglieri avvocati Tapparone e Fubini, dottori Levi e Gola, signori Masino e De Gasperi.

Quando Andrea Gastaldi — che era accompagnato dal vice-segretario federale ing. Orsi, dall'ispettore federale allo sport comm. seniore Luigi Bossi, dal cav. Chiaberto, dal comm. Gazzotti e dal centurione Voltolina — è apparso nel salone, è stato salutato da una fervida ovazione dei bianco-neri. Ossequiato dai dirigenti, il Segretario federale ha voluto conoscere personalmente i singoli giocatori che gli sono stati presentati dal comm. Bossi. Così il Gerarca s'è intrattenuto con Combi, Rosetta, Caligaris, Varglien I, Monti, Bertolini, Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari e Orsi, i validissimi campioni juventini, nonchè con le ottime riserve Varglien II, Ferrero e Rosa, con il giovanissimo Bernagiotto, nuovo eccellente acquisto della Società, e con l'allenatore Carcano. A tutti Andrea Gastaldi ha rivolto vive parole di encomio e di incitamento, ricordando vari episodi della bravura dei giocatori, che aveva avuto modo di constatare più volte quale appassionato spettatore delle partite domenicali.

Ma prima di procedere alla consegna della Coppa e delle medaglie, il Segretario Federale — insistentemente applaudito — ha voluto esprimere a tutti, dirigenti e giuocatori, il plauso e la solidarietà delle Camicie Nere torinesi. Per noi fascisti — ha detto Gastaldi — lo sport è soprattutto scuola di volontà che prepara al Regime gli uomini consapevoli delle opere di pace e i prodi, tenaci combattenti delle vicende guerresche. Se lo sport non avesse questo alto valore etico, esso sarebbe anche in Italia — com'è in alcuni luoghi resi famosi da quella che si potrebbe chiamare, con parola di moda, la crisi dell'educazione sportiva — nient'altro che un volgare contorcimento di muscoli.

Voi, invece, giocatori juventini, avete sempre mostrato di fare onore alle tradizioni tipicamente italiane di virtuoso coraggio, di cavalleresca signorilità, di gentilezza d'animo che bene si addicono al probo sportivo e dànno bagliori di luce ideale anche alle conquiste che, apparentemente, sono soltanto materiali e fisiche. Per questo il Fascismo torinese vuole premiare oggi la vostra Società, i dirigenti valorosi intelligenti appassionati ed i giocatori validissimi. Tanto più cara ci è la vostra vittoria in quanto ci ha costato un anno di trepidazione e di ansie, ma poi la speranza che cantava nel fondo dei nostri cuori s'è mutata, per virtù vostra, in radiosa certezza.

Desidero — ha concluso Andrea Gastaldi, fra i lunghi, reiterati applausi — che consideriate questi premi come il giusto e meritato riconoscimento della vostra tenacia, della vostra signorilità superbamente, inconfondibilmente italiana nello stile e nel giuoco, e del vostro valore indiscusso di cui domani ci darete nuova, mirabile prova. Domani ancora una volta voi sarete sul campo della nobile competizione i rappresentanti della giovinezza fascista, leale, coraggiosa e cavalleresca, come il Duce l'ha plasmata per le fortune e l'onore della grande Patria.

Un ardente unanime grido — Viva il *Duce!* — ha fatto eco tonante alle fervide parole di Andrea Gastaldi.

Subito dopo il Segretario Federale ha consegnato al barone Mazzonis la magnifica Coppa federale e le medaglie d'oro ai componenti della squadra e della riserva.

A sua volta, l'avv. Craveri, in nome della Società e dei giocatori, ha preso a parlare per esprimere la vivissima gratitudine al Gerarca che assiste con fraterno cuore i bianco-neri: l'oratore ha tenuto quindi a riaffermare che in ogni giocatore juventino, quando scende sul campo, è presente più che mai la coscienza di essere un giocatore italiano, e dunque forte, coraggioso e lealissimo.

Caldi applausi hanno accolto le brevi efficaci opportune parole dell'avv. Craveri. Di lì a poco la semplice e significativa cerimonia ha avuto termine fra rinnovati e fervidi «alalà» al Fascismo e al Duce.

La fine del portinaio di corso Vittorio

Il mistero chiarito

Ci telefonano da Casale Monferrato:

«Oggi, al nostro ospedale, alla presenza del giudice istruttore Severini, assistito dal cancelliere Patrucco, i medici Castagnone e Cornaglia hanno proceduto ad una minuziosa visita del cadavere del Giovanni Lamberti, portinaio dello stabile di corso Vittorio Emanuele 41 di Torino. Il cadavere — come è stato detto — aveva il dorso legato da una grossa corda lunga dodici metri, che, pur sostenendo alle spalle un sacco ripieno di sassi lasciava libere le braccia e le mani. Il vestito era completamente in ordine e non presentava alcun strappo che denotasse una supposta colluttazione. Nelle tasche vennero trovate vestotto lire, un orologio di metallo con catena, tutti i documenti, due numeri di giornali del 3 corrente; inoltre, nella tasca interna della giacca, venne trovato un pezzo di cordicella in tutto simile per grossezza e fattura a quella usata per tenere meglio legato il sacco alla corda. Il cadavere non presentava nessuna lesione all'infuori di una leggera abrasione al labbro superiore, prodotta da strisciamento sul terreno. Il modo con cui erano fatte le legature, non implicava necessariamente l'intervento di altre persone. Dopo il responso dei medici, l'Autorità rilasciava senz'altro il nulla-osta per il seppellimento del cadavere.

Farmacie aperte oggi

Restrato, piazza Carignano, 2 — Cooperativa Piemontese, via Ospedale, 18 — Muratore, via Garibaldi, 26 — Anglesia, via Milano, 3 — Dora, corso Principe Oddone, 30 — Borelli, via S. Donato, 9 — Cooperativa III, via Pietro Micca, 2 — Santa Barbara, via Cernaia, 26 — Bianino, corso Vittorio Emanuele, 74 — Borgio-Dogagnana, via Berthollet, 14 — Sociale, via Massini, 24 — Università, via Po, 14 — Algostino e Demichelis, piazza Vittorio Veneto, 10 — Aurora, corso Ponte Mosca, 27 — Ruffinelli, corso S. Maurizio, 39 — Ospedale Maria Vittoria, via Cibrario, 72 — Valsalice, via Valsalice, 6 — Sassi, corso Casale, 300 — Pozzo, corso Re Umberto, 38 — Ospedale Mauriziano, corso Stupinigi, 46 — Campanino, via Nizza, 183 — Sesia, via Madama Cristina, 78 — Cooperativa VIII, corso Alimonda, 42 — Burzio, piazza Gran Madre, 1 — Varvello, corso Palermo, 116 — Madonna di Campagna, corso Grosseto, 256 — Busatti, via Mongineyro, 63 — S. Agnese, strada di Settimo, 321 — Caverzia, piazza Carlo Freugia.

Prestito Città di Torino

Giovedì 14 corr. alle ore 15, nel Palazzo Municipale, avrà luogo la quattordicesima estrazione delle Obbligazioni del Prestito Città di Torino, emissione 1914.

Rocambolesca truffa all'Erario

Come è stato vuotato un magazzino di alcool — L'improvvisa ricchezza di una coppia — 74.000 d'imposta non pagate

La Polizia ha proceduto all'arresto di due individui, uno dei quali è un noto pregiudicato, responsabili di truffa, falso e contrabbando di alcool in grande stile. La laboriosa istruttoria condotta dalla Procura del Re e dal Nucleo di Polizia Tributaria sul losco traffico dei due suddetti individui sta per essere condotta a termine. Come è noto, nel mondo commerciale, lo spirito di produzione interna è soggetto all'imposta di produzione. Detta imposta si può pagare, anzichè all'atto della fabbricazione dello spirito, all'atto della vendita. A tal uopo, la Finanza concede dei permessi speciali, a chi ne faccia domanda e presenti i requisiti necessari, per l'istituzione di appositi magazzini controllati — detti «magazzini fiduciari» — le cui porte sono chiuse con due serrature diverse di cui le chiavi restano in deposito una al proprietario del magazzino e l'altra alla Finanza. Naturalmente quando il commerciante deve aprire il locale sia per depositarvi altri recipienti di alcoolici, sia per esportarne, deve richiedere l'intervento di un agente di finanza il quale controlla l'operazione e applica la dovuta tassa.

Il nome falso e la porta scardinata

Valendosi di ciò, un tale che si qualificò per certo Fortunato Sina di Brescia, propose ad una sua amica, certa Catterina Montiglio, di 21 anno, di Casale Monferrato, di istituire a suo nome un «magazzino fiduciario» pel quale egli le avrebbe fornito la somma necessaria per versare la cauzione (lire 2000) e per le spese iniziali.

La proposta, naturalmente, in previsione di buoni guadagni, venne accettata e anzi la Montiglio fu felice di avere alla fine trovata un'occupazione onorevole che le promettesse di sbarcare, come mai lo aveva fatto, modestamente il lunario. Essa, sempre sotto la guida del Sina, inoltrò la sua domanda, versò la cauzione e, sottoponendosi alle condizioni contrattuali, ottenne il permesso di aprire un «magazzino fiduciario» a Settimo. L'unica porta del magazzino venne fornita di due differenti serrature le cui chiavi una rimase al Montiglio e l'altra all'incaricato della Finanza. Come era stato stabilito, nel locale vennero immagazzinati 1668 ettolitri di anidre, e cioè prodotti contenenti una notevole quantità di alcool che, complessivamente, all'atto della vendita, avrebbero dovuto pagare 74 mila lire di tassa. Ogni cosa, quindi, fino a questo punto, appariva in perfetta regola.

Senonchè, qualche tempo dopo, l'Ufficio tecnico della Finanza veniva a sapere che sotto il nome della Montiglio era stata venduta una notevole quantità di prodotti alcoolici ad un prezzo molto inferiore a quello che era praticato in commercio. Questo primo e grave indizio fece sorgere dei sospetti alla Polizia Tributaria, la quale cominciò a tener d'occhio la donna, e potè facilmente constatare che il tenore di vita della Montiglio non solo non era più quello assai miserabile di poche settimane prima, ma superiore di gran lunga alle possibilità che le potevano derivare dal suo commercio.

Il sospetto sorto ai funzionari della Polizia Tributaria andò sempre più prendendo consistenza, tanto che un giorno essi vennero nella determinazione di eseguire un sopraluogo nel «magazzino fiduciario» di Settimo. L'incaricato della Finanza si accordò con la Montiglio ed un mattino vennero esaminate le serrature del magazzino che apparivano in perfetto ordine, e quindi aperta la porta. E' facile immaginare lo stupore dell'agente di Finanza allorchè constatò che il magazzino era vuoto; ma la sua sorpresa fu ancora maggiore allorchè si accorse che anche la Montiglio, unica detentrice della chiave del locale, era rimasta sbalordita. Da dove potevano essere usciti i recipienti di alcool se, fra l'altro, il magazzino era pure sprovvisto di finestre? La spiegazione venne più tardi quando un'apposita Commissione di tecnici esaminò attentamente la porta. Essa rilevò che i cardini, i quali a prima vista apparivano regolarmente in un sol pezzo e a testa ribattuta, erano divisi in due parti e fatti a vite di modo che potevano esser tolti facilmente e permettere che la porta fosse aperta senza bisogno di chiavi. Era evidente ora come l'alcool era stato asportato e, naturalmente, senza pagare un soldo delle 74 mila lire di tassa. La Montiglio, responsabile del locale, venne interrogata, oltre che dalla Polizia Tributaria, anche dall'Autorità Giudiziaria, ma essa però non fu in grado di fornire alcun elemento atto a stabilire quando la merce fosse stata venduta. La sua buona fede era evidente e le indagini della Polizia cercarono e seguirono un'altra traccia.

Contrabbando, frode e falso

Dopo lunghe e laboriose ricerche si venne a sapere che gran parte dei prodotti alcoolici era stata venduta sotto costo a certo Luigi Natalini di Alba dal Sina. Ad Alba infatti, presso il detto individuo, potevano essere sequestrati i recipienti di alcool e le bollette di vendita falsificate. Inoltre veniva stabilita con certa esattezza la responsabilità, nella losca faccenda, anche del Natalini, il quale si era prestato al Sina per mettere in vendita, in piccole quantità consentite dalla legge, l'alcool di contrabbando. Questa grave circostanza determinava l'immediato arresto del Natalini che veniva internato nelle nostre Carceri giudiziarie.

Intanto il Sina, che aveva fiutato il pericolo, si era fatto uccel di bosco. Le ricerche della Polizia Tributaria e dell'Autorità Giudiziaria sembrava che stessero per naufragare, allorchè, per un caso imprevisto, furono invece coronate da successo. La sorveglianza che la Polizia esercitava sulla Montiglio aveva portato all'arresto di varie persone sospette, ma nessuna di esse era risultata essere il ricercato Sina. Finalmente un giorno, nelle tasche di un individuo che, per esser stato visto parlare in una via della nostra città assai concitatamente con la Montiglio, era stato fermato e identificato per certo Battista Mingotti da Gussago (Brescia), furono rinvenuti alcuni documenti, fra i quali una carta d'identità, abilmente falsificati e intestati a Fortunato Sina. Era appunto costui che, sotto falso nome, aveva tratto in inganno la Montiglio e aveva organizzato il piano truffaldino in danno all'Erario. Egli perciò veniva inviato alle Carceri e denunciato all'Autorità Giudiziaria per contrabbando di alcool, frode all'Erario e falso.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia Spettacoli Gialli). — Ore 21,15: «Tazza di caffè» di A. Christie.

MICHELOTTI (Compagnia operette Odette Marioni). — Ore 16: «Il paese dei campanelli» di Ranzato; ore 21,15: «La danza delle libellule» di Lehar.

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 16: «I due vagabondi»; ore 21,15: «Ginevra degli Almieri ovvero la sepolta viva».

GAY, Pomba, 7 - Lezioni - 16 e 21: Danze.

PAGODA VALENTINO - 16 e 21: Danze.

CHALET VALENT. - 16 e 21: Trio Giove.

PISCINA TENNIS (corso IV Novembre, 101).

«IL FARO» (via Pietro Delpiano, 14). — Dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 19: Mostra personale di Carlo Biscaretti. — «Tea Room». Ingresso libero.

MOSTRA DELLA MODA E DELL'AMBIENTAZIONE (Palazzo del Giornale). Valentino. Aperta dalle ore 15 alle 24. Continua «La Settimana Elettrica». Ingresso alla Mostra prezzo ridotto L. 2.

80.a ESPOSIZIONE DELLA PROMOTRICE (Valentino). — Aperta dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli cinematografici

CENTRALE: Gli allegri vagabondi. L. 3 e 4.
VITTORIA: Mondo cane (Charlot). L. 3 e 3.
SPLENDOR: La vecchia signora. Polir. L. 5.
Domani: L'ultima avventura. A. Falconi.
IDEAL: Dama e avventuriera. Billie Dove.
ALPI: «L'allegro tenente» e Charlot.
STATUTO: «Divorziata». Norma Shearer.
BORSA: «Svengali». John Barrymore.
PRINCIPE: Piccolo caffè (Chevalier). Ter.
MAFFEI: Trio Boone. Film: Sempre rivali.
STADIUM: Film Grock. Varietà. Wan-Dick.

E. I. A. R. — Radio-Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,40-9,50: Giornale radio — 10,30: Consigli agli agricoltori: allattamento del vitello (dott. Carlo Mava) — 10,45: Spiegazione del Vangelo (don Giocondo Fino) — 11: Messa solenne dalla chiesa della SS. Annunziata di Firenze — 13,30-14,30: Concerto variato — 16,30: Musica da ballo ritrasmessa. Negli intervalli: notizie sportive — 18,15-18,35: Giornale radio e notizie sportive — 19: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,5-20: Dischi — 20: Giornale radio. Notizie sportive — 20,30: «La leggenda delle sette torri», poema lirico in un atto di Alberto Gasco, diretto dal M.o Attilio Parelli; maestro del coro Ottorino Vertova. Esecutori: Iide Brunazzi, Arturo Ferrara, Luigi Piazza, Giulia Abbà, Rita Monticone. Dopo l'opera: Luigi Antonelli «Moralità in scatola» (lettura) — «I dispettosi amanti» commedia lirica in un atto di Attilio Parelli, diretta dall'autore. Esecutori: Iide Brunazzi, Rita Monticone, Arturo Ferrara, Luigi Piazza. Dopo l'opera, notiziario teatrale — 22,30 circa: Concerto orchestrale: musiche di Parelli e Gasco — 23: Giornale radio.

STATO CIVILE

9 luglio 1932-X

NASCITE: 11, maschi 4, femmine 7.

MORTI: 16. Cotella Pietro Saverio fu Angelo, d'anni 77, di Saluzzo, pensionato, via Marna, 14 — Rovere Paolina ved. Garbi, id. 77, di Lessona, casalinga, via Beaumont, 33 — Burlo Luigi fu Celeste, id. 61, di Brandizzo, pensionato, via Nicola Fabrizi, 12 — Maggiorotti Giuseppe fu Michele, id. 54, di Dusino d'Asti, magazziniere, corso Tortona, 2 — Fiorio Virginio fu Antonio, id. 55, di Torino, agiato, strada Vallette, 180 — Colombino Teresa, di giorni 13, di Cumiana — Martinotti Evelina di Giuseppe, d'anni 24, di Casale Monferrato, commessa — Ferrero Emilia ved. Casella, id. 66, di Torino, casalinga — Rossotto Antonio fu Felice, id. 66, di Cinzano, manovale — Bocca Giovanni Battista fu Giuseppe, id. 59, di Torino, pensionato — Mariotta Domenico, di mesi 4, di Torino — Benedetti Pietro fu Pasquale, d'anni 36, di Rimini, falegname — Grande Teresa fu Vittorio, id. 73, di Torino, casalinga — Debellis Giuseppe fu Vitangelo, id. 40, di S. Eramo in Colle, sarto — Bordone Maria di Vincenzo, id. 27, di Chieri, cameriera — Bandracco Domenica ved. Faletti, id. 69, di Sale Bollone, casalinga.

ULTIME NOTIZIE

Dopo Losanna

Tutti malcontenti a Berlino

Berlino, 9 notte.

Si hanno stasera, dopo le affrettate impressioni di ieri su una ancora sommaria [illegible] dei risultati di Losanna, i primi meditati giudizi di stampa sul trattato conosciuto ora nei particolari. Ma questi commenti non fanno, in fondo, che confermare lo spirito di quelle impressioni senza molto aggiungere di più anche in merito a particolari concreti. La sorte di stampa del Gabinetto von Papen è, in questa occasione, quella di tutti i Governi di cui non è ancora ben chiaro a quale parte del Paese si appoggino, o che piuttosto non si appoggiano ancora sostanzialmente a nessuna, di modo che a tutti è possibile dargli addosso senza inconvenienti e con qualche vantaggio, che quando si tratta di dare addosso è sempre facile trovare, di modo che l'opera del Cancelliere a Losanna trova oggi in Germania, nelle espressioni di stampa almeno, si può dire, tutti contrari.

Tutti contrari

Contrarie sono le destre anche quelle che potrebbero essergli amiche, un po' per mestiere di incontentabilità — in una vigilia elettorale come questa — e un po' anche nella onesta coscienza che, a fare l'incontentabile dietro qualsiasi Governo, in materia di politica estera, si finisce indirettamente per rafforzare l'opera diplomatica, e si preparano i futuri passi da fare ancora nella difficile via della ripresa e della parità completa; contrarie sono le sinistre le quali, in merito all'accordo raggiunto, sarebbero quelle che avrebbero la minor quantità di peli sulla lingua per approvare, ma che, ricordandosi di essere all'opposizione, tutto quello che pronunziano di approvazione si affrettano a rivolgerlo in merito del precedente Gabinetto Brüning, il quale avrebbe preparato la via agli attuali risultati, lasciando al povero von Papen niente altro che il merito alla rovescia di raccogliere i frutti della seminagione altrui.

I giornali hugenberghiani partono in guerra contro l'accordo, non tanto perchè esso significa ancora un pagamento di tributi, quanto perchè quest'ultimo codicillo di pagamento è stato lasciato strappare senza vantaggi politici, quei vantaggi a cui von Papen aveva mirato, cioè la revoca delle parti del Trattato di Versailles intaccanti l'onore e la libertà tedeschi.

Sull'atteggiamento dei tedesco-nazionali dà questa sera il «Tag» un discorso di Hugenberg a Brema nel quale il capo dei tedesco-nazionali, confermando una sua intervista di oggi all'«Hamburger Nachrichten», dichiara che i tedesco-nazionali saranno all'opposizione contro il Gabinetto von Papen in quanto sottoscrittore dell'accordo di Losanna.

Il «Lokal Anzeiger» sostiene che la Germania aveva già ultrapagato e non le si doveva infliggere quest'ultimo pagamento, e sotto il quale la firma di un Governo tedesco è incomprensibile.

Il «Tag» dice:

«Riassunto il risultato in una breve formula essa suona così: la Francia ha vinto. Anche ulteriormente la Germania sarà tenuta in stato di inferiorità militare, e la penosa colpa di guerra continuerà ad inferire. Non collaborazione, ma dettato imposto. Nessuno può dubitare che la Nazione avrebbe preferito a questo risultato la rottura della Conferenza».

La *Deutsche Zeitung* dichiara insopportabile anche quest'ultimo pagamento come già il Piano Young:

«Non può servire di attenuante — dice — neanche il fatto che la [illegible] Brüning che aveva promesso quest'ultimo pagamento [illegible]. Il piano dei tributi è eliminato, ma ne rimangono altri più crudeli e meno facili da scacciare. In queste condizioni — conclude il giornale, [illegible] la capacità di assorbimento del mercato per i Buoni da emettere sia meno grande della pressione alla quale il Cancelliere von Papen ha ceduto a Losanna, sempre dato — aggiunge il giornale — che l'accordo sia ratificato, perchè, non dimentichiamo, che il ratificato non è ancora».

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* dichiara incontestabile l'accordo di Losanna e dice:

«Malgrado gli ammaestramenti della crisi mondiale, il mondo ancora oggi dopo 14 anni di effetti distruttivi del Trattato di Versailles, non è ancora maturo per una vera soluzione fondamentale e totale nello spirito di una vera pace».

La rivendicazione di Brüning

Fra i giornali di sinistra [illegible] la *Germania*. Questo giornale trova facile dire che a Losanna non è stata raggiunta la completa cancellazione di tributi che Brüning [illegible] Losanna; e dichiara che ciò che si è ottenuto [illegible] il Governo Brüning [illegible] delle proposte [illegible] condizioni politiche non raggiunte, il giornale rileva il dilettantismo e l'inabilità della Delegazione tedesca, [illegible] l'arte politica è arte del possibile. E conclude dicendo che «il regolamento di Losanna non può essere considerato come la definitiva sistemazione del problema delle riparazioni nel gennaio 1932».

La *Vossische Zeitung* ancora dà tutto il merito al Governo Brüning che ha messo in rilievo, sia all'estero che all'interno, con gli eroici sacrifici imposti al popolo tedesco, la vera situazione della Germania distinguendo se stessa e il mondo, sulla capacità di pagamento.

Il *Vorwärts* dà infine il merito di tutto allo spirito di intesa e di adempimento che ha vinto sull'irragionevole e incosciente demagogia delle destre.

Estremamente importante è poi, non soltanto per la sorte del Trattato, ma anche riguardo al generale atteggiamento hitleriano di fronte al Governo di von Papen, la violenta riprovazione dei nazional-socialisti.

L'ostilità nazionalsocialista

L'*Angriff* questa sera in un articolo di fondo dichiara che questo compromesso, dalla incapacità della Germania, è da respingere categoricamente.

«Noi non abbiamo il minimo motivo di impegnarci soltanto perchè il sig. von Papen ha perduto i nervi nell'atmosfera di Losanna. Tanto più — aggiunge il giornale — che l'ultima parola in questa faccenda non è ancora pronunziata. Il Trattato di Losanna deve, per entrare in vigore, essere naturalmente ratificato, cioè avere l'approvazione del Reichstag. Il Partito nazional-socialista non l'approverà in nessun senso, e in ciò siamo d'accordo con la grande maggioranza del popolo tedesco».

Lo stesso rifiuto conferma il deputato Göbbels in un discorso tenuto oggi in una adunanza a Berlino, in cui ha detto:

«Noi neghiamo a questo Gabinetto il diritto di firmare dei Trattati. Noi non ci sentiamo legati al Trattato di Losanna: il Governo di von Papen non parla a nome del popolo e della Nazione. Ciò che in 12 anni i nazional-socialisti hanno costruito, questi deboli borghesucci lo distruggono in un momento. Bisogna cacciarli via».

Effettivamente la questione della ratifica, per quanto riguarda almeno una ratifica parlamentare, si presenta alquanto dubbia. Come risulterà costituito il nuovo Reichstag? La sua composizione, osservano i giornali, è assolutamente incerta. Se i nazional-socialisti avranno la maggioranza assoluta — ciò che alla stregua delle elezioni parziali finora avvenute non è prevedibile — essi fin d'ora dichiarano che non ratificheranno il Trattato. E se non lo raggiungeranno, allora nessuna maggioranza sarà possibile nel nuovo Reichstag ed è da domandarsi chi ratificherà il Trattato di Losanna.

Il «bravo!» di Schacht a von Papen

Fra tante voci contrarie una almeno è interessante e non è trascurabile perchè si tratta della voce dell'ex-Presidente della Reichsbank, Schacht, il quale fu, come tutti ricordano, il principale autore degli accordi di Parigi che furono la premessa dell'accordo dell'Aja per il Piano Young. Schacht ha telegrafato senza riserve a von Papen: «Bravo, Schacht!».

Domani a mezzogiorno sarà di ritorno a Berlino il Cancelliere von Papen col resto della Delegazione tedesca a Losanna. E lunedì mattina il Gabinetto si riunirà in Consiglio dei Ministri per ascoltare il rapporto del Cancelliere. Si annunzia che a metà della settimana entrante il Cancelliere stesso si recherà a Neudeck per informare personalmente il Presidente sui risultati raggiunti.

G. P.

Soddisfazione in Austria

e irritazione in Jugoslavia

Vienna, 9 notte.

La conclusione positiva dei lavori della Conferenza di Losanna viene qui registrata con compiacimento, giacchè si ravvisano le speranze in una ripresa della vita economica europea. La data di ieri è chiamata data storica, e gli uomini di banca e di affari sostengono che, in fondo, alla Germania è stato imposto un onere finanziario tollerabilissimo, che varie clausole permetteranno di ridurre ancor più, in maniera che, tirando le somme, bisognerà riconoscere l'influenza benefica esercitata dalla tesi italiana del colpo di spugna. Il giudizio sui rapporti futuri fra Germania e Francia deve però essere subordinato alle considerazioni [illegible] fra i due Paesi [illegible] e cioè la questione della Sarre, provincia che oggi vive in uno speciale regime, la cui durata è limitata al 1935.

Nei riguardi della politica interna della Germania, sembra alla *Neue Freie Presse* che l'accordo di Losanna toglie dalle mani di Hitler una delle sue più forti [illegible] siccome la Germania non è più tenuta alla prestazione di tributi, uno dei capisaldi del programma elettorale nazional-socialista viene a cadere.

La *Prager Tagblatt* fa una curiosa e drammatica storia delle riparazioni ricordando che, secondo il primo Piano di pagamenti, la Germania avrebbe dovuto tirar fuori 269 miliardi di marchi; che il secondo Piano del 1921 riduce la somma a 226 miliardi; il terzo, al 132; il Piano Young del 1929 l'abbassò ancora a 34 miliardi e 800 milioni; oggi siamo a tre miliardi.

[illegible] la stampa della Jugoslavia [illegible] Belgrado [illegible] Jugoslavia [illegible] di Banjaluka è impressionabile!

Un commento dell'«Osservatore»

Roma, 9 notte.

L'*Osservatore Romano*, in un lungo articolo, rileva la felice conclusione della Conferenza di Losanna, e considera come un atto particolarmente importante nella faticosa ricostruzione — che non è materiale soltanto — del mondo dopo la grande guerra.

«A distanza di quattordici anni viene data — scrive il giornale — alla tragica contabilità una sistemazione definitiva che coincide esattamente con la cessazione delle riparazioni da parte della Germania e contemporaneamente con la cessazione dei pagamenti dei debiti di guerra da parte dell'Italia e della Francia verso la Gran Bretagna, fino a quando non si sarà giunti ad un regolamento universale.

«Si tratta dunque di una nuova affermazione solenne di pace, di cui il mondo sentiva moltissimo la necessità salutare, nonostante i precedenti fatti e le periodiche dichiarazioni contro la guerra. La conferenza del disarmo è in pieno svolgimento. Auguriamo che la buona e chiara luce di Losanna si diffonda anche a Ginevra».

MacDonald esaltato a Londra

Londra, 9 notte.

Accoglienze grandiose vennero fatte a Disraeli al suo ritorno dal Congresso di Berlino dal quale, grazie a lui, l'Inghilterra usciva più potente e più temuta di prima. Accoglienze entusiastiche si preparano per domani a MacDonald reduce dalla Conferenza di Losanna. In un impeto di entusiasmo la stampa tutta acclama oggi il trionfatore di Losanna, il pacificatore dell'Europa. Ma MacDonald, a differenza di Disraeli, non reca seco ingrandimenti territoriali o incremento di prestigio o di egemonia. Tuttavia Londra gli farà domani accoglienze indimenticabili. Sulla piattaforma della stazione di Victoria saluteranno il «trionfatore di Losanna», il segretario privato di Re Giorgio e i membri del Gabinetto attualmente a Londra: le congratulazioni del Governo saranno espresse da Baldwin e martedì, in occasione del dibattito sulla Conferenza delle riparazioni e del disarmo, la Camera tutta testimonierà a MacDonald la sua riconoscenza per l'infaticabile opera di conciliazione da lui svolta a Losanna. Poi, quando tornerà la calma, si faranno i conti e si elaboreranno i piani per le delicate trattative con l'America.

Il paziente disintossicato

La stampa non tenta di rompere, con critiche fuori luogo, l'incanto della vittoria ed è unanime nel rallegrarsi dell'accordo raggiunto a Losanna. Vi è diversità di calore nei commenti editoriali di oggi, ma identica in tutti è la volontà di far mussare più che si può lo «champagne» svizzero. I commentatori tengono d'occhio il termometro dello «Stock Exchange» e non una parola è oggi pronunciata, e non una sarà per qualche tempo ancora che possa causare una di quelle precipitose cadute del mercurio come avvenne in occasione dei mercanteggiamenti parigini attorno alla moratoria Hoover dell'anno scorso. Da Losanna deve scaturire la rinascita mondiale di fiducia indispensabile alla normale revisione dei traffici. Nulla dunque deve essere detto o fatto per ostacolarla. Un veleno mortale, dicono questi commentatori, è stato estratto dal corpo europeo: il paziente rimane debole, e altro [illegible] dovranno essergli ancora somministrate, ma per quanto incerto possa essere ancora l'avvenire, le condizioni indispensabili alla guarigione sono state ormai create.

Ed è oggi possibile ammettere, dice ad esempio il *Times*, che il processo di deteriorazione economica è finito e quello di riabilitazione incominciato con la conversione del debito di guerra dell'Inghilterra e con l'abolizione dei debiti di guerra europei. Il profondo mutamento intervenuto nell'Europa degli ultimi anni, mutamento non solo economico ma anche psicologico, risulta in primo luogo dalle decisioni prese dalla Conferenza di Losanna, e in secondo luogo dalla cordiale e anche dalla entusiastica loro approvazione da parte di quei giornali che fino a pochi anni fa continuavano a cantare a squarciagola la canzone della «Germania pagherà».

Non si può non sorridere leggendo oggi l'entusiastico commento del *Daily Mail*, giornale che ha sempre a fondo sostenuto la politica della Francia, che ha incoraggiato successivamente Poincaré, Tardieu e Laval a tener duro e che oggi, ignorando la propria posizione passata, dichiara essere una magnifica novella quella che giunge da Losanna, dove che la trentacinquesima Conferenza internazionale del dopoguerra ha condotto alla abolizione dei pagamenti tedeschi.

«Chiunque sia al corrente delle colossali difficoltà che i delegati hanno incontrato — dice il giornale — apprezzerà il segnalato trionfo ottenuto mediante l'accordo di Losanna». MacDonald, dice poi il giornale, e ripetono tutti gli altri, ha ben meritato le congratulazioni del Sovrano e la riconoscenza del Paese.

Un tentativo di contabilità

Vi è chi, molto timidamente è vero, tenta di gettare acqua fredda sugli entusiasmi del momento, facendo un tentativo di contabilità coll'intento di provare che la sola Nazione chiamata ora a pagare le spese dell'accordo sia l'Inghilterra. La *Morning Post*, poco entusiasta, si rallegra tuttavia dell'accordo in quanto nelle disastrose condizioni in cui versa l'Europa, qualsiasi soluzione è preferibile a un problema insoluto. La soluzione raggiunta a Losanna non è esattamente quella sperata, ma in ogni caso rappresenta, secondo la *Morning Post*, un reale passo innanzi sulla via della collaborazione e della pacificazione internazionale.

Per la prima volta d'accordo con la stampa liberale e laburista, la «Morning Post» non può astenersi dal chiedere per quali motivi si sia tanto lottato e battagliato a Losanna attorno a una somma di 150 milioni di sterline, che di fronte all'enormità dei debiti sussistenti non è che una goccia in un oceano. Perchè tanta ostinazione nel mantenere formalmente intatti i Trattati e nel postulare il rispetto degli accordi finanziari per ottenere in tutto e per tutto 150 milioni di sterline? Nessuno qui, a vero dire, riesce a comprenderlo. La quota parte dell'Inghilterra di quei pagamenti sarà soltanto fra tre anni di un milione e 250 mila sterline, una ben magra consolazione per una Tesoreria che dovrà ogni anno versare all'America 38 milioni di sterline oro.

Perchè non aver cancellato del tutto le riparazioni tedesche, e passato il colpo di spugna sulla contabilità di guerra come aveva chiesto e insistito l'Italia? La spiegazione forse è quella della «Morning Post», ossia che la sistemazione di Losanna ha tentato di accordarsi col desiderio dell'America di vedere non interamente abolito il principio del pagamento dei debiti di guerra. Washington voleva mantenuto il principio dei pagamenti, e Losanna, deliberatamente o inconsapevolmente, ha agito nel senso voluto dall'America.

L'accordo di Losanna quindi potrà essere giudicato soltanto quando si conosceranno le decisioni di Washington.

Il capo della congiura di Marburgo fucilato

Vienna, 9 notte.

Stamane a Belgrado è stato fucilato all'alba il tenente Atanaskovic, condannato nel recente processo come istigatore principale della congiura degli ufficiali di Marburgo. Non erano presenti nè giornalisti, nè pubblico. Si contavano solamente otto funzionari. Gli altri condannati hanno subito la degradazione.

L'ardimentosa prova dell'«Artiglio»

rilevata dalla Marina francese

Parigi, 9 notte.

Sulle ricerche dell'*Artiglio* il Ministero della Marina ha comunicato stasera la seguente nota:

«L'*Artiglio* è ammarato sulle boe preparate. Un palombaro ha compiuto una immersione dalle 14,30 alle 17,30. Dopo un'ora di ricerche il sottomarino è stato identificato. Esso è posto orizzontalmente sul fondo, capo ad est, senza sbandamento apprezzabile. Il palombaro ha proceduto dalla prua a poppa. Colpi fortissimi sono stati picchiati sulla chiglia, ma all'infuori di rumori passeggeri che possono provenire da cause esterne, nessuna reazione netta è stata udita. La situazione del pannello non ha potuto ancora essere precisata. L'immersione del palombaro, che la violenza della corrente ha interrotto, sarà ripresa alle 19. Il comando e l'equipaggio dell'*Artiglio* compiono la loro missione col più nobile ardore. Le ricerche hanno avuto luogo alla presenza del vice-ammiraglio, capo dello Stato Maggiore generale della Marina, e del Prefetto marittimo».

Il grave pericolo corso

da un altro sottomarino francese

Parigi, 9 notte.

Un altro sottomarino francese ha corso rischio di andare a picco davanti a Salonicco. Si apprende con viva emozione che il sottomarino *Marsuin* è stato sul punto di colare a picco in questi giorni, mentre tornava dalle grandi manovre nel Mediterraneo orientale. Risalendo da un'immersione davanti a Salonicco, il sottomarino è stato investito da un vapore greco. Solo l'abilità del comandante ed il sangue freddo dell'equipaggio permisero di attenuare il colpo che, in ogni modo, ha gravemente avariato le lamiere del sommergibile.

Grave scontro ferroviario in Turchia

Ankara, 9 notte.

In un disastro ferroviario avvenuto presso Eskisechir, sulla linea Ankara-Istambul, si sono avuti dieci morti e diciannove feriti gravi, oltre a numerosi feriti leggeri. Sedici persone rimangono ancora sepolte sotto i rottami dei vagoni.

Importanti scoperte archeologiche

presso Mantova

Mantova, 9 notte.

Importanti scoperte archeologiche sono state fatte, nei giorni scorsi, a Canneto, in un campo del Podestà locale.

Durante certi lavori di scavo, infatti, sono venute alla luce alcune tombe etrusco-romane, ottimamente conservate, e adornate di numerosi suppellettili.

Il materiale scoperto è stato esaminato dalla Sopraintendenza degli scavi e musei, in Padova, e quindi assegnato al Museo archeologico istituito nel Palazzo Ducale di Mantova.

Un'opera di irrigazione nel basso Polesine

Adria, 9 notte.

Una potente colonna d'acqua, proveniente dal fiume Po, scorre da ieri in un ampio canale dell'alveo in cemento, attraverso le fertili campagne dell'Isola di Ariano Polesine, portando un senso di sollievo agli agricoltori, sempre preoccupati dalle frequenti e lunghe siccità. La provvida opera fascista d'irrigazione, eseguita dal Consorzio di Bonifica dell'Isola stessa, viene salutata con entusiasmo, perchè da essa ne deriva la sicurezza di raccolti opimi e la vita di questa vasta plaga, che finora non si poteva utilizzare.

Un parto trigemino

Il 13.o, 14.o e 15.o figlio

Bergamo, 9 notte.

Allo Stato Civile di Carnigo è stato denunziato il parto trigemino della trentaduenne Maria Rossi, coniugata con il prestinaio Giuseppe Zucca. Sposatasi 17 anni or sono, con il parto recente la donna ha dato alla luce il tredicesimo, il quattordicesimo e il quindicesimo figlio. Puerpera e neonati sono in ottime condizioni di salute.

Una preziosa cassetta di sicurezza

d'un notaio truffatore di milioni

Genova, 9 notte.

Sono note le vicende del notaio genovese Gianfelice Bardellini il quale, approfittando del credito di cui godeva presso i suoi numerosi clienti, compiva numerose appropriazioni indebite per un complesso di parecchi milioni.

Il Bardellini si eclissava non appena le sue malefatte venivano scoperte e alcuni mesi or sono, in contumacia, veniva condannato dal Tribunale a parecchi anni di carcere.

L'Autorità giudiziaria veniva ora informata che presso la locale sede della Banca d'Italia esisteva una cassetta di sicurezza intestata, appunto, al nome del Bardellini. La Banca chiedeva all'Autorità di essere autorizzata a vuotare la cassetta o a riscuotere dall'Autorità giudiziaria il fitto della cassetta stessa. Ciò provocava un'ordinanza della Magistratura nella quale si ordinava l'apertura della cassetta, ciò che è stato fatto oggi alla presenza di parecchi funzionari. In essa sono stati rintracciati titoli e cedole per parecchie centinaia di migliaia di lire. Sarà possibile così rimborsare, sia pure in minima parte, i danneggiati dal Bardellini.

Folgorata dalla corrente

mentre pesa della frutta

Brescia, 9 notte.

Nel negozio della fruttivendola De Giacomi, in piazza Cesare Battisti, la figlia di lei, la ventiduenne Rosa, nel retrobottega stava pesando della frutta per una cliente sopra una bilancia appesa al soffitto. Nell'eseguire la pesatura, l'asta della bilancia è andata a toccare il filo conduttore della corrente elettrica, in un punto in cui era rotto il rivestimento isolante.

La ragazza, colta in pieno dalla corrente, si è abbattuta a terra priva di sensi, stringendo con le mani rattrappite l'asta micidiale. La cliente, con uno strappo, ha tentato di liberare la giovane, ma colpita a sua volta dalla corrente è stata gettata a terra. Rialzatasi ha invocato ad alta voce soccorso, facendo accorrere gente, fra cui un signore, che con un bastone ha staccato la bilancia dal corpo della giovane. Ma a nulla sono valse le cure del caso, sollecitamente prodigate alla giovane: la poveretta era già spirata.

Violento nubifragio nel Forlivese

Forlì, 9 notte.

Questa mattina, dalle 10 alle 11, un violento nubifragio si è abbattuto sulla città e sulle campagne della piana. Dapprima acqua a turbini e a raffiche; poi, grandine fitta e grossa. In città è occorsa l'opera dei pompieri per riattivare il transito, interrotto da parziali allagamenti. Sono stati segnalati sensibili danni ai frutteti, alle coltivazioni del tabacco e ai grani tardivi.

SPORT

Il ritorno ad Asti

dei ginnasti vittoriosi in Lituania

Asti, 9 notte.

Questa sera alle 20,45, col treno proveniente da Alessandria, sono giunti nella nostra città gli atleti astigiani della Fulgor, reduci da brillantissime affermazioni conseguite in Lituania. Era ad attenderli una folla numerosissima, che li ha entusiasticamente acclamati al loro passaggio. Preceduti dalla banda e dalla bandiera tricolore, i 15 atleti hanno attraversato la città fra due fitte ali di folla plaudente, folla che li ha accompagnati in corteo fino alla sede sociale. Quivi, alla presenza delle Autorità cittadine, il dott. Marello, segretario della Società, porgeva loro un vibrante saluto e, dopo un ricco rinfresco, prendeva la parola il direttore, rev. cav. Don Terzano, il quale faceva la relazione del vittorioso viaggio compiuto in Lituania, dove gli atleti astigiani, che si affermarono primi assoluti nei grandi concorsi ginnici di Memel, Kaunas e Kawnas ebbero accoglienze entusiastiche e, dichiarati ospiti dello Stato, furono ufficialmente ricevuti, oltre che dal Ministro italiano, dal Ministro degli interni lituano che li volle anche con sè a pranzo.

La relazione del direttore della Fulgor è stata vivamente applaudita dai presenti che, prima di allontanarsi, vollero ancora porgere le più calorose felicitazioni ai giovani atleti astigiani i quali, aggiungendo un'altra ambitissima affermazione alle molte vittorie già conseguite, hanno saputo ancora una volta tenere alto il nome d'Italia in terra straniera.

L'Inghilterra in vantaggio sulla Germania

Berlino, 9 notte.

Nella partita odierna di doppio nella finale della Coppa Davis, Perry e Hughes (Inghilterra) battono von Cramm e Dessart (Germania) per 6-3, 6-4, 6-4. La fine della seconda giornata trova così l'Inghilterra con una partita di vantaggio sulla Germania.

Un torneo italo-ungherese a Rimini

Roma, 9 notte.

Dal 12 al 14 agosto avrà luogo a Rimini un incontro internazionale italo-ungherese secondo la formula della coppa Davis. La squadra italiana sarà probabilmente composta da Palmieri, De Minerbi, Sertorio, Del Bono e quella ungherese da Von Kehrling, Gabrowitz e [illegible].

Seguirà un importante torneo internazionale che terminerà il 18 agosto, e della cui organizzazione si occuperà il signor Vittorio Peragallo.

CRONACA

Sciagure della strada

All'Ospedale San Giovanni è stato ieri ricoverato in gravi condizioni, un negoziante di Avigliana, certo Giovanni Carnero fu Giuseppe, di 63 anni. Il prof. Ferrero che lo visitava gli riscontrava una ferita lacero-contusa alla guancia sinistra, ampio ematoma alla regione inguinale sinistra e contusione al torace per cui lo faceva ricoverare con prognosi riservata. Il negoziante, nelle prime ore del pomeriggio, ad Avigliana era stato vittima di una fatale disgrazia. Egli guidava un carro trainato da un mulo, quando, ad un certo momento, la bestia, imbizzarritasi, gli prendeva la mano e si dava alla fuga. Il negoziante la rincorreva tentando di afferrarla al morso, senonchè, urtato violentemente cadeva al suolo e restava travolto sotto le ruote del carro. Le persone che, spaventate, avevano assistito alla scena, accorrevano là dove, privo di sensi, giaceva il Carnero. Lo soccorrevano e lo trasportavano ad una vicina farmacia dove riceveva le prime cure del medico del luogo. Siccome però le condizioni del disgraziato apparivano gravi, con una autobarella il ferito veniva fatto trasportare nella nostra città. Nel frattempo, alcuni volonterosi erano riusciti a fermare il mulo il quale, durante la sua fuga, non aveva fortunatamente fatte altre vittime.

— Ieri sera, poco prima delle ore 20,35, in via Madama Cristina all'angolo di corso Vittorio Emanuele, due donne, certe Margherita Chiarlo, di 76 anni e la figlia Teresa Turino di 55 anni, abitanti in corso Regina Margherita 124, si accingevano a scendere da un tram numero 7. La Teresa che era stata la prima a scendere, stava aiutando la madre a fare altrettanto, allorchè, avendo il fattorino del tram dato il segnale della partenza, la vettura si rimetteva in moto. La Margherita gettava un grido e nello stesso tempo perdeva l'equilibrio cadendo sopra la figlia e trascinandola per terra. Le due donne venivano prontamente soccorse da alcuni astanti e la guardie municipali. Queste ultime provvedevano a farle trasportare all'Ospedale San Giovanni dove ricevevano le cure del medico di guardia, il quale riscontrava, alla Margherita contusioni al gomito sinistro e abrasioni al braccio destro guaribili in 5 giorni; alla figlia, abrasioni al sopracciglio sinistro con echimosi guaribili in sei giorni.

— La casalinga Giuseppina Rolando, di 37 anni, abitante in via Antonio Cecchi 2, ieri verso le ore 10, mentre transitava in via Cernaia, nei pressi della piazza San Martino, veniva investita e gettata al suolo da un cavallo attaccato ad un biroccio. Mentre la donna veniva soccorsa, il conducente veniva fermato da un carabiniere che lo accompagnava alla locale stazione dei militi. La Rolando all'Ospedale Martini, dove era stata trasportata, veniva medicata per distorsione del piede destro e giudicata guaribile in 15 giorni.

— Antonio Buratto di Paolo, di 30 anni, abitante in piazza Carlina 9, meccanico, verso le 18,40 di ieri mentre transitava in bicicletta in piazza Vittorio Veneto, andava a scontrarsi con l'automobile 1089-TO, guidata dall'autista Vincenzo Drovetto fu Michele, di 30 anni, abitante in via Reggio, n. 8. Il Buratto riportava contusioni al gomito destro che, all'Ospedale San Giovanni, dove veniva trasportato con la stessa macchina investitrice, venivano giudicate guaribili in 8 giorni.

— All'Ospedale Mauriziano, verso le ore 17, veniva medicato per ferite lacero contuse al mento e al costato, certo Michele Giacosa fu Domenico, di 23 anni, abitante in corso Sommeiller, n. 17, il quale, poco prima, transitando su di un ciclo-motore in corso Stupinigi, s'era scontrato con l'automobile 22309-TO, guidata da tale Giovanni Passera, abitante in via Vanchiglia 15. Il Giacosa veniva giudicato guaribile in 10 giorni.

TEATRI

AI FANTOCCI (Parco Michelotti) oggi hanno luogo le ultime due rappresentazioni del burattinaio cav. Lino Visentini, il quale da giovedì sarà sostituito, si assicura, con uguale successo, da un altro abilissimo burattinaio, Oreste Brazzà, che presenterà al pubblico dei piccoli e dei grandi altre famose ed esilarantissime maschere italiane, quali: Gioppino, Brighella, Meneghino, Pantalone, Facanapo, Tartaglia, ecc.

Concorso per un telaio domestico

Roma, 9 notte.

L'Ente Nazionale per l'artigianato e le piccole industrie comunica:

«L'Ente Nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, d'intesa con gli organi sindacali interessati, considerata l'importanza che riveste nel nostro Paese la tessitura artificiale casalinga e rurale delle stoffe lisce ed operate, bandisce un concorso per l'ideazione di un tipo di telaio domestico e di un tipo di telaio completamente metallico o quasi che, azionato da un motorino non superante la potenza di 1/2 HP, sia atto alla tessitura delle stoffe lisce con comando a ratiera e delle stoffe operate con movimento Jacquard. Il concorso è dotato di premi per un importo di lire settemila. Il bando del concorso può essere richiesto ai Consigli provinciali dell'economia corporativa, alle Unioni industriali, alle Segreterie provinciali dell'artigianato, nonchè all'Ente Nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, Roma.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 9 luglio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	90,25	
Lavori Pubbl. It. 7% 1947	d. 73,25	l. 80 —
Id. id. 1937	d. 85 —	l. 89 7/8
Prov. Milano 6,50% 1952	d. 72,50	l. 74 —
Id. Roma id.	d. 72,60	l. 72,75
Fiat 7% 1946 (senza warr.)	d. 75 —	l. 76,75
Sip	d. 46,50	l. 50 —

AZIONI

	8	9
Italian Superpower	0 3/8	0 3/8
American Can	31 1/2	31 7/8
American Rad. Stand. S.	3 5/8	3 5/8
American Tel. Tel.	72 —	71 5/8
Consolidated Gas	33 3/4	34
Eastman Kodak Co of N. J.	36 —	36 —
General Electric	9 1/4	9 3/8
Intern. Harvester Co.	10 1/4	10 5/8
Johns Manville Corp.	10 5/8	11 —
General Motors	7 5/8	7 7/8
Kennecott Copper	5 —	5 —
Montgomery Ward	4 1/4	4 1/8
National Biscuit	21 —	21 1/4
New York Central Rr	10 7/8	10 7/8
North American Co.	15 5/8	15 3/8
Procter Gamble Comp.	21 —	21 1/4
Radio Corporation	3 5/8	3 5/8
Standard Brands Inc.	10 3/8	10 1/2
Standard Oil of New Jersey	24 —	24 —
Texas Gulf Sulphur	13 1/2	12 3/4
United Corporation	3 3/4	3 7/8
United States Steel	21 3/8	21 3/4
Union Carbide Co.	16 1/4	16 3/8

New York, 9. — Chiusura cambi: Roma 5,09,75; Londra 3,57,25; Parigi 3,92,06; Berna 19,49; Bruxelles 13,89; Berlino 23,71; Madrid 8,10; Amsterdam 40,31; Copenaghen 19,40; Stoccolma 18,32,5; Oslo 17,70; Belgrado 178; Atene 66,50; Buenos Aires, pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Londra demand bills 3,57,25; Montreal su Londra 4,10,50; Buenos Aires su New York, pesos oro 171.

Parigi, 9. — Chiusura cambi: Italia 129,95; Londra 91,23; New York 25,46; Belgio 353,75; Spagna 206,75; Svizzera 496,50; Danimarca 504; Olanda 1027; Praga 75,20; Romania 15,18.

Londra, 9. — Chiusura cambi: Italia 70,16; New York 3,58,12; Francia 91,31; Germania 15,09,5; Spagna 44,25; Amsterdam 8,88,5; Belgio 25,78,5; Svizzera 18,37,5; Copenaghen 18,43,5; Stoccolma 19,53; Oslo 20,36; Helsingfors 237; Praga 121 1/8; Budapest 20,25; Belgrado 222,50; Sofia 500; Bucarest 602,50; Costantinopoli 748; Atene 550; Austria 32,50; Varsavia 31 7/8; Buenos Aires, pesos oro, uff. 39,60, non uff. 34,20; Rio Janeiro 5,18; Yokohama 18,09.

Zurigo, 9. — Chiusura cambi: Italia 26,17; Francia 20,16; Inghilterra 18,37,5; New York 5,13; Belgio 71,30; Spagna 41,50; Olanda 206,95; Germania 121,70; Svezia 94,50; Norvegia 90,75; Danimarca 99,50; Bulgaria 3,72; Cecoslovacchia 15,17; Ungheria 90,02,5; Jugoslavia 8,50.

Berlino, 9. — Chiusura cambi: Italia 21,50; Francia 16,54,5; Svizzera 82,10; Vienna 52; Londra 15,08; Amsterdam 170,30; New York 4,21,50; Praga 12,475.

Mercato dei cotoni

New York, 9. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza calma; id. Middling 6,90. Futuri: tendenza apertura poco stabile; id. id. chiusura facile.

	8	9		8	9
Luglio	6,03	5,75	Genn. '33	6,38	6,14
Agosto	5,98	5,80	Febbraio	6,35	6,20
Settemb.	6,02	5,85	Marzo	6,42	6,06
Ottobre	6,07	5,90	Id.	6,45	—
Novemb.	6,14	5,97	Aprile	6,49	6,33
Dicembr.	6,21	6,05	Maggio	6,57	6,40

New Orleans, 9. — Disponibili Middling 6,75. Futuri:

	8	9		8	9
Luglio	5,90	5,76	Genn. '33	6,24	6,07
Id.	5,92	—	Marzo	6,39	6,21
Ottobre	6,04	5,88	Id.	—	6,22
Dicembr.	6,17	6 —	Maggio	6,35	6,36

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 4,75; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,85; id. Upper id. 5,95; M. G. Surian F. G. 4,40; M. G. Broach 4,27; American Sind Punjab 4,29; M. G. Bengal 3,80, id. id. superfine 4; M. G. Scinde 3,80, id. id. superfine 4.

Liverpool, 9. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza poco stabile.

	8	9		8	9
Luglio	4,67	4,49	Aprile	4,68	4,60
Agosto	4,56	4,46	Maggio	4,71	4,63
Settemb.	4,54	4,46	Giugno	4,73	4,66
Ottobre	4,55	4,47	Luglio	4,76	4,68
Novemb.	4,56	4,48	Ottobre	4,81	4,73
Dicembr.	4,59	4,51	Genn. '33	4,86	4,78
Genn. '33	4,61	4,53	Marzo	4,91	4,83
Febbraio	4,65	4,55	Maggio	4,96	4,88
Marzo	4,66	4,58			

Futuri egiziani tendenza poco stabile. Sackels Fully Good Fair:

	8	9		8	9
Luglio	6,68	6,60	Genn. '33	7,04	6,95
Ottobre	6,80	6,83	Marzo	7,14	7,05
Novemb.	6,93	6,85	Maggio	7,20	7,16
Dicembr.	6,96	6,89			

Upper F. G. F.:

	8	9		8	9
Luglio	5,88	5,82	Genn. '33	5,98	5,90
Ottobre	5,90	5,81	Marzo	6,05	5,97
Novemb.	5,92	5,85	Maggio	6,11	6,03
Dicembr.	5,96	5,88			

Indiani:

	8	9		8	9
Luglio	5,92	3,82	Marzo	4,19	4,13
Ottobre	5,05	4,97	Maggio	4,19	4,13
Genn. '33	4,27	4,21			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

9 Luglio 1932-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	28	19	piovoso	mosso
Milano	24	18	coperto	
Genova	23	20	»	l. mosso
Venezia	27	20	»	»
Firenze	29	16	piovoso	
Ancona	27	21	coperto	l. mosso
Bologna	28	18	»	
Napoli	30	16	»	l. mosso
Taranto	31	23	½ cop.	»
Palermo	30	15	coperto	»
Catania	32	23	¼ cop.	»
Cagliari	29	23	½ cop.	»
Tripoli	35	24	sereno	»
Messina	30	23	coperto	calmo
Trieste	29	21	»	»
Trento	32	17	piovoso	
Fiume	27	19	coperto	calmo
Bari	23	23	½ cop.	»
Sanremo	28	21	piovoso	l. mosso
Rodi	29	21	sereno	mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dall'8 al 9 + 14 —
Massima del giorno 9 + 23,6

In città (Stazione Martina):

Minima notte dall'8 al 9 + 16 —
Massima del giorno 9 + 24 —
Press. barometrica, ore 9: 744

Previsioni

Roma, 9 notte.

Le condizioni atmosferiche andranno lentamente migliorando. Gli annuvolamenti, ancora frequenti, saranno ovunque e in particolare sul Tirreno, alternati da schiarite più o meno estese e le precipitazioni temporalesche, più probabili sulle regioni appenniniche, andranno man mano attenuandosi e facendosi più rade. I venti, deboli o moderati, girevoli in val Padana e sull'alto Adriatico, spireranno altrove dai quadranti occidentali con intensità moderata o alquanto forte, specie sul Tirreno. Temperatura stazionaria. Alquanto agitato o agitato il Tirreno; mossi gli altri mari.

La costituzione del Politecnico a Genova

Genova, 9 notte.

Per effetto delle Convenzioni, in data 10 settembre 1930 e 30 luglio 1931, la R. Università di Genova e la R. Scuola di ingegneria navale hanno stabilito, per iniziativa del Rettore prof. Mattia Moresco, corsi speciali per il conferimento di lauree in ingegneria industriale, in ingegneria civile ed in chimica tecnica, realizzando così la vecchia aspirazione della città di Genova di avere un vero e proprio Politecnico, di cui era da tempo sentita la necessità in Liguria.

L'attuazione del programma ha richiesto il generoso concorso finanziario di privati e di Enti, fra i quali ha avuto posto preminente il Credito Italiano che ha oggi provveduto a versare all'apposita Commissione finanziaria, presieduta dal Rettore Moresco, una speciale assegnazione di oltre 400 mila lire in titoli di Stato.

Il Bollettino Giudiziario

Roma, 9 notte.

Il «Bollettino Giudiziario» pubblica: Berione, Cancelliere Tribunale Vercelli, è trasferito Pretura Cuneo; Pizzinelli, Primo Cancelliere Tribunale Alessandria, è trasferito Tribunale Bergamo; Francou, Segretario Capo R. Procura Ivrea, è nominato Cancelliere sezione Tribunale Torino; Caramuscia, Cancelliere Tribunale Torino, è trasferito Tribunale Brindisi; Mezzacapo, Cancelliere Tribunale Torino, è nominato Segretario R. Procura Napoli.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARODI - Red. responsabile

Mancava ieri improvvisamente all'affetto dei suoi cari il

Rag. Ermanno Long

dopo una vita tutta spesa per la sua famiglia e per il suo lavoro.

Ne piangono la dipartita con cuore straziato, ma sottomesso alla volontà del Padre celeste: la moglie **Adelina Parena**, la sorella **Valentina** col marito **Comba Giulio** e figli **Augusto** e **Adolfo**; la suocera **Maria Parena**, i cognati, cognate, nipoti, zii e cugini.

I funerali avranno luogo lunedì 11 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione in Via Madama Cristina N. 6, per il Tempio Valdese di Corso Vittorio Emanuele. 46012

La Ditta **Augusto M. Long** partecipa con immenso dolore la morte, fulmineamente avvenuta ieri, del proprio Contitolare

Rag. Ermanno Long 46013

Il **Personale della Ditta A. M. Long** partecipa con profondo dolore l'improvviso decesso dell'ottimo e tanto amato suo principale signor

Rag. Ermanno Long 46012

Stanotte, dopo lunga malattia e confortato dai SS. Sacramenti, ritornava a Dio l'anima cara di

Virginio Fiorio

Addoloratissimi ne danno l'annunzio i fratelli e sorelle: **Giuseppina** ved. **Arduino, Giuseppe, Luigi Antonio, Sacerdote Lorenzo, Emilia** in **Bresciano, Serafina** e **Maria**, il cognato, le cognate, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo domenica 10 corr., alle ore 10, partendo da Via Vassalli Eandi 9.

Torino, 9 Luglio 1932. 46018

Dopo tanto soffrire circondata dall'affetto dei suoi cari che tanto amava, cristianamente spirava

Cavaglià Teresa ved. Giulio

Straziati ne danno l'annuncio: i figli: **Ida** col marito Cav. **Mario Vacca** e bimbo **Roberto**; **Cesare** con la moglie **Lina Pezzoli**; **Dina** e parenti tutti. I funerali avranno luogo Lunedì 11 corr. alle ore 16,30, partendo da Via Aosta N. 64. Non si accettano fiori. 46019

Il giorno 13 luglio corr., alle ore 11, verrà celebrata nella Chiesa della Crocetta, la Messa di trigesima in suffragio dell'anima Eletta del

Comm. Dottor Ing.

Mario Minella

La famiglia, inconsolabile, sarà riconoscente a quanti si uniranno a lei nel ricordo e nella preghiera per l'adorato, indimenticabile Estinto. 19827

MEMENTO

Nel secondo anniversario del decesso della mai dimenticata **BUSSANO GINA** nata **BELTRAMO** verrà celebrata una Messa in suffragio nella Chiesa di Santa Giulia, martedì 12 luglio, ore 9. Il marito ed il figlio ringraziano quanti si uniranno alle loro preghiere. 19295

Nel primo doloroso anniversario della morte del compianto **BELLONE GIOVENALE**, lunedì 11 corrente nella Chiesa Parrocchiale di Venaria Reale, verrà celebrato alle ore 8,15 un funerale in suffragio della sua anima eletta. La vedova, la figlia ringraziano quanti vorranno unirsi a loro nel ricordo e nella preghiera. 19150

Lunedì, 11 luglio, ore 8, nella Chiesa di San Francesco da Paola, verrà celebrata la Messa di trigesima per la defunta signora **GIUSEPPINA GRUSIO**. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 19186

Vita finanziaria commerciale e agricola

Rassegna settimanale dei mercati

Terminata nelle regioni meridionali e nelle isole, la mietitura del frumento si va svolgendo intensamente nell'Italia Settentrionale e Centrale. I forti attacchi di ruggine, che si sono manifestati negli ultimi tempi, consigliano, ad ovviare gli eventuali danni che ne possono derivare, di anticipare la mietitura anche per quei grani non perfettamente maturi, ottenendosi poi ugualmente la maturazione nei covoni.

Come avevamo già accennato nella scorsa rassegna, persiste l'andamento sostenuto per il mercato del frumento nazionale in contrasto con la tendenza debole dei mercati americani, presso i quali influiscono le buone notizie sulle condizioni delle colture negli Stati Uniti e nel Canadà. Da noi infatti le quotazioni si volgono sulle 115-120 lire il quintale, mentre a New York esse sono scese a 62-64 cents per bushel, corrispondenti a circa L. 40 il quintale.

Nei cereali minori non si hanno variazioni degne di rilievo, predominando per essi una certa calma. Le scorte di risone vengono gradatamente smaltite e ci si avvia al futuro raccolto con la previsione che le rimanenze verranno completamente esaurite. La coltura del riso soffre per le irregolarità meteorologiche (frequenti temporali, temperatura relativamente mite, ecc.).

Nei foraggi, mentre si constata un promettente sviluppo dei prati, sia stabili, sia avvicendati, i prezzi fatti per la nuova produzione di fieno maggengo si aggirano sulle L. 25 il quintale; prezzi quindi abbastanza sostenuti.

Il bestiame permane debole, salvo qualche lieve resistenza nei bovini adulti. Fra i prodotti zootecnici buoni sintomi presentano i prodotti caseari.

Il mercato dei vini, mentre per ora rimane calmo a causa delle limitate contrattazioni, si ritiene che debba in avvenire essere intonato a maggiore sostenutezza per le poche giacenze rimaste dell'ultima produzione, le cui buone qualità d'altronde la renderanno maggiormente apprezzata in confronto a quella ventura. Le alternative climateriche impongono ai viticultori la frequenza delle irrorazioni antiperonosporiche alle viti, nelle quali inoltre si riscontrano danni per la colatura. In complesso però si prevede un raccolto abbondante.

Le vendite dei bozzoli volgono al termine con prezzi sempre più sostenuti.

Il mercato dei bozzoli

Milano, 9. — L'Ente Nazionale Serico comunica all'«Agenzia Stefani» i dati pervenutegli telegraficamente dai seguenti mercati bozzoli:

	Kg.	Media giorn.	Media progr.
8 luglio			
FOSSOMBRONE	1.427	3.778	3.099
PERUGIA	266	4.040	3.901
9 luglio			
TORINO	255	3.961	4.025
ALBA	13.800	4.148	4.019
ASTI	2.300	3.806	4.231
CAVOUR	1.440	4.015	4.100
CUNEO	5.800	4.040	3.998
FOSSANO	4.800	4.046	4.134
MARRADI	5.198	3.885	3.943
PINEROLO	1.960	4.053	4.110
RACCONIGI	150	3.700	4.200
SALUZZO	4.200	3.862	4.152

Torino, 9. — Il Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa comunica il Bollettino ufficiale del mercato bozzoli:

	Kg.	Media giorn.
SAVIGLIANO	850	3.867

Torino, 8. — Prezzi medi dei foraggi. Maggengo 1.a nuovo raccolto, al Mg. L. 3; paglia pressata L. 1,30; id. sciolta L. 1.

Acqui, 8. — Gialli puri, bianchi e incrociati cinesi, kg. 4810, prezzo medio 3,622, prezzo progr. 3,911.

Carrù, 8. — Incrociati chinesi superiori, kg. 1190, da L. 3,60 a 3,90 al kg.; media L. 3,725.

Ceva, 8. — Incrociati chinesi kg. 3000, media L. 3,818 al kg.

Savigliano, 8. — Incrociati chinesi kg. 1500, media giorn. L. 3,90, media progressiva L. 4,135.

Arquata Scrivia, 9. — Bozzoli gialli da L. 3,60 a 3,80 il Kg.

Gassiuzza, 9. — Bozzoli incrocio cinesi a femmina gialla da L. 3,60 a 3,70 il Kg.

Gavi Ligure, 9. — Bozzoli nostrani comuni gialli da L. 3,50 a 3,70 il Kg.

Cabella Ligure, 9. — Bozzoli nostrani da L. 3,40 a 3,60 il Kg.

Mondovì, 9. — La merce è sempre di ottima qualità e si può dire che l'esito dell'allevamento è stato quest'anno buono qualitativamente ed abbastanza alto come produzione per oncia di seme. I prezzi sul nostro mercato si mantengono piuttosto bassi anche rispetto ad altri centri vicini e certo avrebbero potuto essere migliori se i produttori avessero ascoltato il consiglio della nostra Cattedra di agricoltura ed avessero riunito i bozzoli in massa sociale da esitare ai migliori offerenti. Quantitativi di pesi: incrociati chinesi kg. 2701,200, altre qualità kg. 200,300; media giornaliera L. 3,886, progressiva L. 3,987.

Novi Ligure, 9. — Bozzoli incrocio cinese a femmina gialla da L. 3,60 a 3,90 il Kg.

Rocchetta Ligure, 9. — Bozzoli nostrani da L. 3,45 a 3,60 il Kg.

Serravalle Scrivia, 9. — Bozzoli nostrani da L. 3,60 a 3,80 al kg.

Tortona, 9. — Con la mattinata odierna il raccolto bozzoli per la periferia della città, frazioni, ed immediata collina, può ritenersi esaurito e, nei primi giorni della prossima settimana verranno pubblicati la mercuriale generale ed il quantitativo totale venduto ed ammassato all'Essiccatoio Cooperativo.

Oggi, poi, sono cominciati a giungere i bozzoli della zona montana, per cui il raccolto è, sempre, in ritardo nei confronti della pianura, causa il più tardivo sviluppo della vegetazione del gelso che di conseguenza protrae la messa in incubazione del seme.

Le località, con i raccolti tardivi, sono appunto: Fabbrica, Brignano, Dernice, Avolasca, Pozzol, Groppo, Caldirola, ecc., tutte però con merce ottima, e delle migliori qualità.

I prezzi tendono sempre — data la ricerca dei prodotti — ad un sensibile aumento. Quelli d'oggi hanno variato da un minimo di L. 1,70 a L. 2,25, per gli scarti, ad un massimo che ha oscillato dalle L. 3,60, 4 e 4,80 al chilo per le qualità superiori.

SETE

Torino, 9. — Consiglio Prov. dell'Economia. Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino, dal 3 al 9 luglio 1932. — Seta greggia Piemonte qualità di marca, titolo 13/20, da L. 67 a 71 nominali; qualità extra, titolo 13/20 da L. 60 a 63 nominali. — Organzini Piemontesi qualità di marca, titolo 21/23 da L. 98 a 102 nominali.

Società Torinese, 9. — Operazioni di stagionatura: organzino colli 1, kg. 101,83; lana colli 4, kg. 1163,32. Operazioni d'assaggio: lavorate n. 1, varie n. 3.

Gli altri mercati

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 9. — Borsa merci — Frumento. Pare Torino: apertura, agosto 97,35, dicembre 103,25; chiusura, agosto 97,00, dicembre [illegible]. Base Alessandria: apertura, corrente 99,25, ottobre 100,15; chiusura, corrente 99,75, ottobre 100,25. Base Cavallermaggiore: apertura, agosto 98,50, ottobre 100,75, dicembre 104,95; chiusura, agosto 98,75, dicembre 104,50.

MILANO, 9. — Borsa merci — Frumento: corrente, chiusura di oggi 97,80, ottobre 99, dicembre 102,10. Granoturco: ott. 85,25.

Casale Monferrato, 9. — Grano da L. 98 a 102 al Q.le; meliga da 74 a 76; segale da 82 a 85; fagioli da 116 a 120; fave da 90 a 105; crusca da 58 a 60.

Mondovì, 9. — Grano da L. 123 a 128 al Q.le; granoturco nazionale da 80 a 82; granturco estero da 70 a 72.

Novi Piemonte, 9. — Grano al Q.le da L. 110 a 120; meliga da 78 a 80; segale da 85 a 86; fagioli da 80 a 120; fave da 80 a 90; crusca da 46 a 48; cruschello da 42 a 44.

Saluzzo, 9. — Frumento a L. 103 al Q.le; granoturco a 82; segale a 81.

Tortona, 9. — Grano al Q.le da L. 114 a 116; meliga da 70 a 72; segale da 80 a 83; fagioli 1931 da 160 a 275; fave da 80 a 85; crusca da 48 a 50; cruschello da 42 a 45.

Vercelli, 9. — Risoni: maratelli al Q.le L. 79-76,361; maratelli andante 63-65; originario 76-70,361; originario and. 60-57,731. Risi sgusciati: originario da 111 a 113; riso italiano da 122 a 124; frumento fino da 98 a 100; frumento buono mercantile da 90 a 94. Quotazioni nominali: riso originario brillato da 128 a 130; riso originario camolino da 124 a 127; riso maratelli da 152 a 156; mezzagrana (esclusa corpetta) da 76 a 80; risina da 69 a 75; pula di riso 24%, 20.

BESTIAME

Alba, 9. — Vitelli 1.a qual. [illegible] al Mg. da L. 36 a 49; id. id. nostrani da 24 a 35; buoi da macello da 23 a 36; vitelli da allevamento per capo da 200 a 400; maiali da allevamento per capo da 40 a 60; suini da macello al Mg. da [illegible] a 32.

Casale Monferrato, 9. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 20 a 23 al Mg.; vacche da 800 a 1600 per capo; vitelloni da 20 a 25 al Mg.; manzi da 23 a 25; giovenche da 12 a 13. — Bestiame da macello: tori da 8 a 11 al Mg.; buoi da 20 a 24; vacche da 6 a 19; vitelli e manzi da 22 a [illegible]; sanati da 26 a 30; cavalli da 140 a 160 al Q.le; muli da 126 a 135; somari da 115 a 130; maiali da 39 a 41; lattonzoli da 15 a 25 per capo; agnelli e capretti da 26 a 30 al Mg.; maiali magroni da 33 a 37; vacche sorane da 14 a 16 al Mg.

Mondovì, 9. — Buoi da macello da L. 22 a 30 al Mg.; buoi e manzi da lavoro da 20 a 35; tori e torelli da 16 a 26; vitelli piemontesi 1.a qualità da 24 a 32; vitelli della coscia da 40 a 45; vitelloni da 18 a 26; sanati piemontesi da 20 a 30; della coscia da 40 a 50; vacche e manze da 400 a 1200 per capo; da macello da 14 a 20 al Mg.; maiali da macello da 22 a 28; da allevamento da 60 a 120 per capo; lattonzoli da 38 a 56.

Novi Piemonte, 9. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 23; vacche per capo da 1200 a 1500; giovenche da razza da 1000 a 1100. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 15 a 18; buoi da 16 a 20; vacche da 15 a 18; vitelli e manzi da 25 a 33; maiali da 30 a 35; agnelli e capretti da 32 a 50; lattonzoli per capo da 130 a 180.

Saluzzo, 9. — Vitelli da allevamento da L. 160 a 180 per capo; vacche e manze da 9 a 22 al Mg.; tori e torelli da 18 a 25; buoi e manzi da lavoro da 18 a 23; buoi e manzi da macello da 18 a 22; maiali grassi da 28 a 34; maiali magroni da 28 a 34; lattonzoli da 40 a 60 per capo.

Tortona, 9. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 210 a 230; vacche da 100 a 160; manzi e vitelli da 250 a 300; giovenche e sorane da 130 a 140. Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 175 a 185; buoi da 190 a 195; vacche da 115 a 130; vitelli e manzi da 255 a 275; sanati da 350 a 360; maiali da 336 a 350; lattonzoli per capo da 80 a 40; agnelli e capretti al Mg. da 48 a 50; buoi per forniture al Q.le da 185 a 190; giovenche e sorane da 115 a 130.

FORAGGI

Alba, 9. — Fieno maggengo [illegible] al Mg. da L. 2,40 a 2,70.

Casale Monferrato, 9. — Fieno maggengo da L. 32 a 36 al Q.le; fieno agostano da [illegible] a 30; fieno terzuolo da 24 a 28; paglia sciolta di frumento da 8 a 9; paglia pressata da 8 a [illegible]; avena da 64 a 68; fieno di erba medica da 30 a 31; veccia da 28 a 30.

Novi Piemonte, 9. — Fieno maggengo al Q.le da L. 38 a 30; paglia sciolta di frumento da 7 a 9; paglia pressata da 10 a 12; avena da 65 a 70; erba medica da 29 a 31.

Saluzzo, 9. — Fieno maggengo (nuovo raccolto) a L. 2,75 al Mg.; fieno maggengo (vecchio raccolto) a 4,50; paglia a 1,70.

Tortona, 9. — Fieno maggengo 1932, al Q.le da L. 20 a 28; agostano 1931, da 30 a 36; terzuolo 1931, da 28 a 30; paglia sciolta di frumento da 7,50 a 8; paglia pressata da 9 a 10; avena da 80 a 85; fieno di erba medica e di erba trifoglio L. 90.

Vercelli, 9. — Fieno maggengo nel fienile per quintale da L. 36 a 40; paglia di frumento o segale pressata da 9 a 10.

BURRO E UOVA

Novi Piemonte, 9. — Galline al kg. da L. 6,50 a 7; polli da 8,50 a 9; tacchini da 4,50 a 5; anitre da 4 a 5; oche da 4,50 a 5; piccioni da 4 a 5; conigli da 3 a 3,50; uova alla dozzina da 3,80 a 4,10.

Tortona, 9. — Galline al kg. da L. 7 a 7,50; polli da 9 a 10; capponi da 10,50 a 11; tacchini da 5 a 5,50; anitre da 4 a 4,25; oche da 3 a 3,50; piccioni per coppia da 4 a 4,50; conigli al kg. da 3 a 3,25; uova alla dozzina da 3,60 a 3,80; id. 2.a qual. da 3,15 a 3,30; galline forastiere al kg. 7; polli esteri 6.

VINI

MILANO, 9. — Borsa merci — Vini: Tipo B: corrente, apertura 61,20, chiusura stesso prezzo; ottobre, apert. 64, chius. id.; novembre, apert. 64, chius. id. Tipo D: corrente, apert. 73, chius. id.; ottobre, apert. 72,50, chius. id.

Alba, 9. — Nebbiolo per ettolitro da L. 310 a 320; barbera da 200 a 190; dolcetto da 100 a 130.

Casale, 9. — Nella [illegible] zona il mercato vinicolo è stato durante l'ottava abbastanza attivo specie per le numerose contrattazioni di vino comune da pasto, fatte da grossisti ed albergatori della riviera. I prezzi per i vini rossi di 12-13 gradi di alcool hanno [illegible] da 100 a 130 lire l'ettolitro; i vini tipici del Monferrato, quali barbera, freisa, grignolino sono stati pagati dalle 120 alle 155. Discrete ricerche di vini fini da bottiglia hanno prodotto buoni contratti con prezzi varianti da 160 a 175, nella cantina del produttore, dazio escluso. Gli aceti, sia il rosso che il bianco mantengono stazionari i loro prezzi da 40 a 60 per ettolitro su vagone completo. In campagna la vite prospera regolarmente.

Casale Monferrato, 9. — Barbera da L. 150 a 160 per ettolitro; comune da pasto da 135 a 145; barbera fina da 165 a 190; vino bianco dolce da 190 a 200; tartaro da 65 a 95; aceto rosso e bianco da 60 a 80.

Mondovì, 9. — Vino comune da pasto da L. 80 a 100 per ettolitro; superiore da 110 a 140.

Novi Piemonte, 9. — Vini rossi di Orada, Castelletto d'Orba, Capriata d'Orba, alla proprietà, da L. 85 a 100 al Q.le, gradi 12-13; vini rossi di Gavi, Parodi, Sanceristoforo, Francavilla, Tassarolo, valle dell'Orba, bassa valle Borbera, colline della destra dello Scrivia, alla proprietà, da 75 a 95, gradi 10-11½; vini bianchi tipici cortesi di Gavi, Parodi, Mornese, Tassarolo, Gazzzana, Santagata, alla proprietà da 80 a 100, gradi 10-11; vini meridionali pugliesi neri e vini siciliani bianchi, alla «Provvida», a 130 a domicilio.

Novi Piemonte, 9. — Barbera per ettolitro da L. 160 a 190; comune da pasto da 120 a 130.

Tortona, 9. — Barbera di 1.a qual. per ettolitro da L. 90 a 100; comune da pasto da 65 a 70; barberato da 75 a 80; qualità speciale per bottiglie da 118 a 180; bianco secco di Garbagna e delle Valli del Grue e del Curone da 80 a 90; aceto bianco e rosso da 70 a 75.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (72

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Non è nulla mio tesoro.

Una mattina ch'ella si chinava su questo specchio screpolato cercò per sciogliere l'enigma che la tormentava, la signora Prevannes-Lombrage aveva detto colla sua solita voce gaia:

— Bisognerà far cambiare questo specchio... Non ho voluto che lo toccassero mai a quando tu saresti tornata... Sei stata tu che l'hai rovinato colla tua palla, quando eri piccola, pochi giorni prima che ti perdessi...

La fanciulla aveva impallidito ed aveva volto il capo, per non incontrare gli occhi penetranti della marchesa. Stava impazzando anche lei?

La compagnia di quella signora mi-demente esercitava su di lei qualche ipnotismo incomprensibile?

L'inquietudine era in lei così forte, così inquietante che ne fu tormentata per tutto il giorno.

Fuggiva tutte le camere ed i luoghi, ove avrebbe potuto risorgere nella sua memoria quei ricordi, i quali non potevano essere che il risultato di una suggestione, di cui aveva timore.

Non sarebbe più entrata nella camera di sua madre, nè nel piccolo salotto ove celetava quel famoso [illegible]... nè nel giardino stile francese... Ma, aveva ormai la sensazione di vivere in una atmosfera di incubo, in cui una ansietà imprecisa, che le stringeva il cuore.

— Grazia, mia cara, a che cosa stai pensando?...

La fanciulla sussultò ed alzò sulla marchesa due grandi occhi profondi, nei quali si leggeva tanta nostalgia, benchè ella cercasse di dissimularla.

Ormai si era abituata a sentirsi chiamare Grazia.

Aveva cambiato di nome, come la vita. Attorno a lei, erano il lusso di una casa magnifica, la servitù, i domestici, mille cose di cui non aveva la minima idea due mesi prima.

Adelina, la cavallerizza del circo non esisteva più.

I buoni Mège, il circo, il fremito della paura... la gioia della esecuzione di un lavoro difficile nello sfolgorio delle luci, nella eccitazione della musica e nel fragore degli applausi... come tutto era ormai lontano da lei! Lontano quasi come il bel cavallerizzo, che faceva il giro della pista sulla groppa del cavallo, al galoppo.

E se soffriva di essere separata dal l'uomo che amava, e che aveva giurato di amare e di attendere, anche, divenuta Grazia di Prevannes-Lombrage, anche adottata da una marchesa che aveva fatto di lei una ricca ereditiera, si struggeva nella sua tristezza e nella sua confusione, sentimenti così complessi e così difficili a spiegarsi, che tremava di paura al pensiero di dover veder chiaro in se stessa.

Siccome non rispondeva, la signora di Prevannes-Lombrage ripetè:

— A che cosa pensi, dunque, mia piccola?

Ella arrossì nel sentire la sua supposta madre ripetere la domanda. Non le aveva mai parlato di Boris.

Non vi era ancora fra di loro troppa intimità, sopratutto a causa delle menzogne che erano la base della loro vita comune.

Quando la signora di Prevannes-Lombrage la interrogava sul suo passato e sulla vita che conduceva al circo Mège, ella sentiva la ripugnanza per la commedia che le era stata imposta, mentre una paura folle la tormentava, di dire una parola fuori luogo, che avesse potuto dissipare l'illusione alla quale la disgraziata doveva la vita.

Jacquet ed i suoi complici, avevano preferito lasciare nell'ombra molte spiegazioni, che potevano divenire imbarazzanti.

La veggente Zarapoustra aveva letto negli astri che la marchesa avrebbe trovata sua figlia davanti al suo palazzo e che quella fanciulla era stata allevata sino alla fine fra gente che percorreva le strade e le fiere. Quello era stato sufficiente per stabilire una verosimiglianza fra quello che Adelina avrebbe potuto raccontare, e la misteriosa sparizione della bimba avvenuta dodici anni prima.

La straordinaria rassomiglianza tra la giovane cavallerizza del circo Mège ed il ritratto della marchesa, avrebbe per di più scartata qualsiasi insinuazione da parte di estranei.

Ma la marchesa si accontentava semplicemente di gioire della fortuna di avere ritrovata la figlia per tanto tempo pianta.

Conduceva quasi la stessa vita di prima.

Qualche volta esclamava:

— E' necessario che viva un poco fra il mondo, che tu conduca una esistenza degna del tuo stato sociale e della tua età.

Ma i lunghi anni di solitudine e gli effetti del suo vizio, l'avevano resa instabile, senza una volontà, e perciò rimandava di giorno in giorno il momento in cui avrebbe dovuto nuovamente aprire il palazzo ai ricevimenti ed allo splendore di una volta.

La vita così ritirata e triste in confronto a quella che aveva vissuto sino allora, aggravavano maggiormente la malinconia della piccola Adelina. Ma entrava nei piani di Ro-leon e dei suoi associati era che questi si dimostravano entusiasti di quella situazione.

— Che la piccola si annoi — ripeteva Jacquet, — è eccellente. Ella sarà ancora più felice il giorno in cui le si presenterà il principe azzurro che le aprirà la porta della gabbia dorata. Senza contare, — aggiunse, con un certo buon senso — che è meglio ella non conosca troppe persone del gran mondo. I confronti arrischierebbero di essere dannosi. Il principe Podowski è abbastanza un bel ragazzo per piacere a prima vista, e sarà sufficientemente elegante grazie a noi, per illudere una ex-cavallerizza che ha vissuto sempre fra palafrenieri e saltimbanchi? Non voglio offendere il tuo orgoglio famigliare, mia buona Prudenza, ma certo è che tuo nipote manca di distinzione e di conversazione. Del resto l'essenziale è che egli sostenga per qualche settimana il suo ruolo sino a combinare il matrimonio.

Prudentemente i due miserabili, avevano già schierate le loro batterie. Zarapoustra continuava a tenere sotto il suo dominio la marchesa, troppo grata e troppo felice della sua fortuna ritrovata, per non seguire ormai ciecamente tutte le direttive che la veggente le avrebbe comandata.

Già costei le aveva annunziato che una gioia meravigliosa attendeva Grazia, e che l'uomo, al quale il cielo l'aveva destinata doveva ben presto presentarsi.

Queste vaghe insinuazioni preparavano la marchesa al grande colpo.

La signora di Prevannes-Lombrage attirò a sè la piccola ragazza e la interrogò con un po' di inquietudine:

— Non ti annoi mica, mia cara Grazia? Ho torto di importi questa esistenza buona solo per una donna della mia età. Tu, tu sei destinata a brillare nel mondo.

— Vi assicuro, mamma, che sono felice così. Non ci tengo a farmi notare e conoscere — affermò Grazia.

Ella era sincera.

L'idea di trovarsi lanciata in una società in cui ignorava tutto, le procurava un grande spavento.

Non domandava che di vivere tranquilla, coi suoi ricordi lontani che le impedivano di troppo soffrire per quanto vi era di anormale nella sua situazione.

Un giorno Boris sarebbe tornato.

Avrebbe potuto reclamare il suo rango, il suo nome, il suo titolo.

(Continua).